

il carisma e il ministero
di p. Generoso Privitera cp
radicati nel Concilio Vaticano II

Autori Vari

In copertina: *La lavanda dei piedi*, affresco di Giotto. Capolavoro della pittura del Trecento italiano, in cui, attraverso colore e luce, poesia e pathos: umanità e fede si fondono in unità. Particolare della Cappella degli Scrovegni (Padova).

Collana:

nel mondo e per il mondo

- *scritti di p. Generoso Privitera cp sull'Istituto Missionarie Secolari della Passione*

1. il pensiero fondante

1. 1 l'incipit
1. 2 la spiritualità

- *scritti sull'Istituto Missionarie Secolari della Passione: la secolarità, il carisma e la sua specificità*

1. riflessioni
2. il carisma e il ministero di p. Generoso Privitera cp radicati nel Concilio Vaticano II

il carisma e il ministero
di p. Generoso Privitera cp
radicati nel Concilio Vaticano II

2

«p. Generoso Privitera cp
e il Concilio Vaticano II
nel primo centenario
della sua nascita»

atti del xxxvi convegno nazionale IMSP
Mascalucia 13-15 maggio 2016

klimax
edizioni

Proprietà Letteraria Riservata

© 2016 Istituto Missionarie Secolari della Passione
95030 Mascalucia (CT)
via del Bosco, 11
tel. 380 7260463
www.secolari.it
e-mail: segreteria@secolari.it

® Klimax Edizioni
95027 San Gregorio di Catania
via Ticino, 10
tel. 095 7172997
fax 095 7172996
www.edizioniklimax.it
e-mail: klimax@edizioniklimax.it

Prima edizione: agosto 2016

PROLUSIONE

Fratelli e sorelle, vi do il mio cordiale benvenuto a questo incontro e vi ringrazio di cuore per la vostra premurosa e qualificata presenza e assistenza. Saluto tutti i fratelli che non sono presenti per vari motivi, i fratelli del Messico che già hanno realizzato questo convegno su p. Generoso. Un saluto particolare va a Marlene e Marina come rappresentanti delle due regioni del Brasile. Saluto il nostro arcivescovo mons. Salvatore Gristina.

Saluto il nostro assistente generale p. Valter Lucio Borlera cp, mons. Salvatore Consoli vice assistente generale del nostro Istituto che essendo l'assistente della Comunità di Catania e, trovandosi qui in Sicilia, in questo lavoro ci ha guidati e consigliati. Ringrazio per la presenza p. Leone Masnata cp che ha accettato con gioia di essere qui con noi.

Un saluto e un grazie di cuore alla prof.ssa Giuseppina Musco che ci parlerà della sua collaborazione con p. Generoso e come si sono adoperati per diffondere,

sin dalle origini, il GIS diocesano, oggi CIIS a livello locale.

Ringrazio tutti coloro che si sono adoperati per la realizzazione di questo convegno, spero di non aver dimenticato nessuno.

L'Istituto è stato un gran dono per la Chiesa e per noi tutti e con la grazia del Signore ha aiutato i suoi membri a portare avanti una vita di consacrati secolari ma soprattutto una *vita* investita, una vita messa in discussione, trasformata attraverso i consigli evangelici per essere testimoni credibili nel mondo. Una vita di *sequela* per la quale la storia e il mondo non sono un accidente, ma lo spazio e il luogo dove cercare le tracce del passaggio e dell'azione di Dio e per raccontare questa speranza a tutti e mediante il *carisma della passione* poter stare accanto ad ogni fratello per condividere i suoi bisogni. Questo dono a ognuno di noi ha dato la consapevolezza di portare nel mondo la Passione di Cristo aprendo il cuore dei fratelli alla speranza e alla fiducia verso un Dio che li ama.

Il nostro Istituto ha la peculiarità di aver inserito al proprio interno la presenza delle coppie che radicalizzano il sacramento del matrimonio nello spirito dei consigli evangelici e illuminati dal carisma della passione, cercano di maturare la loro esperienza coniugale per divenire tra i fratelli segno e fermento.

In questi anni l'Istituto è cresciuto soprattutto nella qualità e nella maturità dei suoi membri espressa nel vissuto della propria appartenenza. Da recente abbiamo una nuova cellula in Colombia, dove sta sorgendo una Comunità con l'aiuto di p. Tarcisio Gaitan cp.

Abbiamo qui la rappresentanza delle nove comunità del Brasile nella persona della vicaria generale Marlene Aparecida Grejanin. Le comunità del nord rappresentate dalla consigliera generale e responsabile della regione Nord Italia Cantone Serenella e della coppia

generale Ermanno e Maria Pozza e di diversi membri che con grande gioia hanno accolto l'invito e sono qui con noi, nonché tutti i membri e le relative responsabili delle comunità di Sicilia.

Questo convegno è evento di grazia ed è un punto di partenza, perché auspico che si potrà lavorare ancora su quanto p. Generoso ci ha lasciato.

A poco più di due anni dalla scomparsa del nostro padre Fondatore, l'Istituto celebra il XXXVI Convegno nazionale, convegno dal titolo *P. Generoso Privitera cp e il Concilio Vaticano II, nel primo centenario della nascita*.

Se il Signore ce lo avesse conservato, p. Generoso, avrebbe gioito con noi, così com'è avvenuto quando abbiamo celebrato il decennale dell'Approvazione pontificia della *sua creatura*. Il 25 febbraio 2016, avrebbe compiuto cento anni, ringraziando il Signore per ciò che gli ha donato, e avrebbe solennizzato l'avvenimento con la sua parola illuminante, la più importante che noi avremmo potuto ascoltare. Avendo il Signore permesso che egli lasciasse questa terra, noi lo avvertiamo, tuttavia, ancor più presente e, per rendere sensibile questa certezza interiore, andiamo a riscoprire parte del suo insegnamento.

L'approvazione pontificia dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione è avvenuta per la Festa della Trasfigurazione del Signore, avvenimento significativo che ci mostra lo splendore del volto di Cristo, compimento della storia della salvezza e futuro inedito delle grandi opere di Dio per il mondo. Questa icona lascia intravedere la realtà e lo splendore mettendo in luce la dimensione pasquale ed escatologica di tutta la vita consacrata e cristiana.

La via che conduce alla *trasfigurazione* è il vissuto pienamente umano di Gesù di Nazaret: le sue relazioni familiari, di amicizia, l'apertura ai piccoli, alle donne, agli stranieri e ai pagani, ai peccatori e agli esclusi è il

senso della festa, la relazione con la sua corporeità e con l'ambiente in cui è vissuto. Elementi tutti che rappresentano la vita della consacrazione secolare e della vita consacrata in genere.

Questo convegno è il modo per ricordare la figura del Fondatore, la sua testimonianza di fede, di amore. Egli ci ha sempre incoraggiati a continuare il nostro impegno con la stessa *passione* che sempre ci caratterizza e che nasce dalla profonda contemplazione della Passione di Gesù, evento di misericordia e di grazia e di adesione sempre più autentica al *carisma* ricevuto da Dio per mezzo di p. Generoso.

Abbiamo cercato di ordinare l'Archivio storico, che lui aveva curato con molta dedizione, lasciandoci una grande quantità di materiale che bisogna valutare e studiare. A un primo esame abbiamo constatato di trovarci di fronte a manoscritti comprendenti esercizi spirituali, omelie e lettere che inviava ai vari membri delle comunità sparse nel mondo. Con questo convegno abbiamo iniziato la trascrizione di alcuni testi che rivelano il suo pensiero. È un lavoro che richiede tempo, fatica, competenza e dedizione perché non sempre è facile interpretare la sua grafia.

A nome di tutti, vorrei esprimere il mio grato e vivo ringraziamento a tutte le persone che hanno permesso la realizzazione del convegno, che hanno lavorato con dedizione, pazienza e competenza, per diversi mesi, leggendo, esaminando e valutando i temi, scrutando le fonti dell'Archivio storico.

Leggendo quanto p. Generoso ha scritto si ha la chiara percezione di trovarsi davanti a una persona pienamente umana, ma trasformata dal Vangelo nel modo di essere, di pensare, di giudicare e progettare; un uomo ricco della sapienza di Dio, un grande dono che ha cercato d'incarnare i principi del Concilio Vaticano II. Comunicava a quanti lo incontravano la solidità della sua

fede e illuminava le coscienze con i principi e gli insegnamenti del vangelo della croce. È stato un uomo zelante che ha servito la Chiesa e nella congregazione passionista e nel nostro Istituto.

Concludendo, sento il dovere di ringraziare tutti e ciascun membro, perché la testimonianza della loro fede e della loro fiducia nella fecondità del *nostro carisma* mi ha sostenuta e incoraggiata. Ho potuto vedere, attraverso, tutti le inesplorate potenzialità del carisma dell'IMSP.

Un grazie particolare alle missionarie anziane e alle inferme che fanno parte integrante dell'Istituto e che costituiscono le membra sofferenti di Cristo e ci accompagnano con la preghiera.

Maria Emilia Zappalà
Presidente IMSP

NOTA REDAZIONALE

Sui capitoli che compongono le quattro parti di questo volume – come svoltesi durante il convegno – opera di differenti autori, è stato necessario qualche intervento per dare unità strutturale e coerente uniformità all'insieme, operando tuttavia solo sullo stile grafico-redazionale, particolarmente mediante l'utilizzo di abbreviazioni di termini costanti e ampiamente ripetuti. Inoltre, sono stati modificati e diversificati i titoli, regolate le sigle delle fonti citate e adeguate le abbreviazioni dei documenti del magistero. Infine, per una più agile lettura, si è preferito riportare in nota i rimandi infratesto.

PRESENTAZIONE

L'Istituto Missionarie Secolari della Passione ogni anno celebra un convegno come momento comunitario di studio e di approfondimento di qualche problema di attualità che gli consenta di inserirsi al meglio nella storia intesa quale *kairòs* cioè tempo portatore della volontà di Dio.

Quest'anno ha preferito dedicare il convegno alla riscoperta delle proprie radici, cogliendo la felice coincidenza di una duplice ricorrenza: il centesimo anniversario della nascita del Fondatore, p. Generoso Privitera cp, e il cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, tenendo conto che l'IMSP è un istituto che s'ispira al Vaticano II e si fonda sui documenti del concilio, in modo particolare sulle Costituzioni *Lumen gentium* (LG) e *Gaudium et spes* (GS) e sul Decreto *Apostolicam actuositatem* (AA).

Le quattro relazioni sono state affidate a membri dell'Istituto nell'intento di dar loro l'opportunità di stu-

diare e conoscere meglio il Fondatore e di avviare l'accesso all'Archivio storico già in fase di avanzata sistemazione.

Si è scelto il metodo del lavoro in équipe: ciascuna relazione è stata preparata da due o tre persone, ma analizzata e arricchita da tutto il gruppo in diverse sedute. È stata una bella esperienza di comunione sia nel lavoro di approfondimento sia nella ricerca della radice che tutti accomuna, cioè il pensiero e il fascino della persona del Fondatore.

Il frutto di questo lavoro di ricerca, arricchito dagli interventi di quanti hanno conosciuto p. Generoso, è stato presentato nelle giornate del convegno che ha registrato una vivace partecipazione.

L'auspicio è che questo volume possa suscitare nei molti che hanno beneficiato del saggio e apprezzato ministero di p. Generoso della confessione e della direzione spirituale, e che non hanno potuto partecipare al convegno, uguale interesse e consentire a quanti vi hanno partecipato ulteriore approfondimento dei temi svolti.

mons. Salvatore Consoli
Vice assistente spirituale generale IMSP



*Grati e riconoscenti a Dio
per il dono del nostro Fondatore
p. Generoso Privitera cp*

PRIMA PARTE

La vita di p. Generoso è *teocentrica*: è una risposta sempre nuova alla domanda: «Cosa vuoi da me, Signore?»; ed è ecclesiale: a dare la risposta si è lasciato aiutare prima dal carisma di Paolo della Croce e, poi, dal Concilio Vaticano II e si è fatto accompagnare, in modo particolare, da due persone di vita santa, la venerabile Lucia Mangano e il venerabile confratello p. Generoso Fontanarosa cp.

Da figlio della Chiesa p. Generoso è diventato un responsabile e apprezzato operaio nella Chiesa educando e formando una schiera di persone alla vita cristiana e accompagnando molti altri nel cammino di fede.

Ha saputo armonizzare nella sua vita passato e presente e, per questo, è stato un “lievito” sempre fresco e desiderato, anche nell’età molto avanzata.

RADICATO NELLA FEDE

Antonio Privitera è nato a Trecastagni il 25 febbraio 1916 da una famiglia profondamente religiosa e molto laboriosa.

Il padre era commerciante, la madre brava sarta affermata nella zona, i tre piccoli Privitera sono cresciuti in un ambiente sano, saturo di affetti e di religiosità. Antonio, il maggiore, «dondolandosi sullo stivale del nonno»¹ apprese la recita del santo rosario ed ebbe la conoscenza dei primi elementi della Bibbia.

Ha ricevuto il battesimo il 25 marzo 1916, avvenimento importante «che segna profondamente la sua vita»². Nelle sue *memorie* parlando dell'infanzia ricorda la sorella Caterina con cui condivideva i giochi dell'età infantile e per gioco «da bambino celebrava le sue mes-

¹ Archivio storico XII, 1-1. Autobiografia di p. Generoso, 2002.

² *Ibid.*

se e Caterina era la sua fedele inserviente»³; ricordando poi il fratello Giovanni, dice che fu ammalato per un lungo periodo e fu amorevolmente assistito dalla mamma.

Nel luglio del 1926 ha ricevuto la prima comunione e la cresima; ancora nelle sue memorie è vivo il ricordo della famiglia, rievocando la sua vita con i genitori dice: «Mi volevano molto bene, erano impegnati nel lavoro, ci seguivano con interesse ed erano fedeli nella vita cristiana»⁴. La laboriosità, la religiosità, lo spirito di dedizione dei genitori sono stati elementi di vita per il piccolo Antonio, infatti, da questo ambiente attinge i valori della vita civile e religiosa che saranno una solida base per la formazione integrale della sua persona.

Frequenta la prima elementare presso la scuola comunale del suo paese ed è vivo il ricordo della sua maestra che lascia nel suo animo un ricordo profondo. Entrato in seconda elementare nel piccolo seminario di Trecastagni, sotto la guida dell'arciprete Torrisi, inizia i suoi primi passi verso un cammino di dedizione. Negli anni successivi viene trasferito nel seminario maggiore di Catania, ove completò i suoi studi ed è qui che sboccia e matura la vocazione al sacerdozio, come lui stesso dice: «Mi sembrava fosse nata con me, non ho mai avuto incertezze sulla mia vocazione al sacerdozio. Mi sembrava fosse nata con me. Ho trascorso gli anni più belli nel mio seminario dove la formazione civile, culturale, spirituale era molto curata»⁵.

I maestri di spirito erano ottimi, alla loro scuola il giovane ha attinto quegli elementi fondamentali che lo sosterranno per tutta la vita. L'istruzione profonda ed efficace consona a una formazione integrale della per-

³ *Ivi.*

⁴ *Ivi.*

⁵ *Ivi.*

sona gli offrirono elementi di garanzia per una sana e armonica crescita adolescenziale.

In quest'ottimo ambiente cresce Antonio che, dotato di una intelligenza vivace, meditativa, di un carattere forte e sensibile, ma sereno ed equilibrato, aperto a tutte le istanze civili e religiose, sempre pronto e disponibile, con uno spiccato senso introspettivo, dedito alla preghiera e alla meditazione e al silenzio interiore – dati non comuni in un adolescente –, non fa fatica ad assimilare quanto gli si offriva. I superiori apprezzarono le sue doti affidandogli diversi incarichi.

Il fiorire della sua giovinezza lo porta verso l'approfondimento della sua vocazione presbiterale e continuando gli studi sente il bisogno di una maggiore donazione a Dio e negli anni del ginnasio, forse il quarto o il quinto, emette, con il permesso del suo padre maestro, il voto di castità. L'aver emesso questo voto si ritiene che abbia una triplice valenza: richiama il passato quando il seme cade in un campo fertile, il presente quando il seme comincia a crescere e a svilupparsi, il futuro quando, grazie all'energia vitale porta i suoi frutti abbondanti.

Questo voto di castità emesso in giovane età, cosa non facile nella fascia adolescenziale, rivela la consapevolezza della portata di questo impegno, la serietà e il senso di responsabilità che Antonio si assume davanti a Dio e davanti a se stesso.

Una vita limpida e cristallina all'insegna di una totale dedizione del cuore, della mente, e di tutto se stesso, questi sono gli inizi della vita di Antonio.

Ma non si ferma qui, vuole ancora di più. Lui stesso dice: «Durante gli anni del liceo comincia a nascere dentro di me un pensiero che non mi lascerà più: essere religioso passionista. Ma da dove è venuto questo pungolo interiore, non so dirlo. Avevo letto la biografia di San Gabriele ma lì per lì non mi sentii preso dalla

vita passionista, ma solo esortato alla santità. Avevo incontrato p. Generoso Fontanarosa mi lasciò ammirato ma non più di tanto. Lo incontrai in seminario ove, per alcuni anni, era stato direttore spirituale dei seminaristi. Un'espressione mi colpì: «Mi raccomandò la meditazione quotidiana». Neppure questo episodio mi mise in testa questa particolare vocazione. Ma cosa vuoi Signore da me? Cerco solo la tua volontà. Questo pensiero però diventò assillante e ne parlai con il mio padre maestro mons. Squillaci»⁶.

Compiuti gli studi teologici, il 13 luglio 1941 è stato ordinato presbitero e destinato, come vice parroco, presso il santuario di Trecastagni e lì esplica il suo ministero. Cercare la genesi di questa nuova vocazione non è un'impresa semplice e non sono né le circostanze, né le persone incontrate a determinarne gli esiti, ma la volontà di Dio che guida verso mètte inusitate e si avvale delle persone e delle circostanze per portare verso la mètta da lui stabilita. Ma una cosa è certa: quando l'Assoluto entra in un animo docile e umile, lo ammanta di sé e lo spinge verso le più alte mètte.

Per il giovane prete il periodo che va dal 1941 al 1942, anno della sua entrata nella congregazione dei passionisti, non è stato un anno sereno, perché «quel pungolo»⁷ di cui parla nelle sue memorie si fa sempre più acuto e la domanda «Signore, cosa vuoi da me?»⁸ diventa sempre più assillante. Ma il Signore ha i suoi tempi e le sue vie. Spesse volte il tormento interiore per la ricerca della volontà di Dio nella propria vita diventa un'acuta sofferenza spirituale. L'attesa della luce sul percorso da seguire spesso è caratterizzato da eventi insignificanti, da incontri imprevisi, da situazioni dolo-

⁶ *Ivi.*

⁷ *Ivi.*

⁸ *Ivi.*

rose, ma tutto ha un perché; i fili si riannodano dopo che la volontà di Dio diventa manifesta, intanto nel buio totale occorre aver fede e pazienza, fede in Dio sempre presente, anche nei momenti di oscurità, e pazienza nel saper attendere la luce. Ed è proprio nel 1942 che con i frequenti incontri con p. Generoso Fontanarosa cp e, successivamente, con Lucia Mangano, che già sapeva della sua vocazione, gli danno chiarezza fugando ogni dubbio. Tale processo evolutivo e quanto Lucia Mangano incise nella sua vita lo riportiamo *in toto* da quanto lui stesso scrive, perché rappresenta in maniera significativa l'*iter* percorso per arrivare alla piena consapevolezza della sua vocazione passionista.

«Conobbi madre Lucia da chierico. Mi recavo all'istituto delle orsoline del vicino seminario per consultare il p. Generoso sulla mia vocazione. Un giorno fece venire Lucia a cui, mi diceva il padre, aveva comunicato il mio desiderio di rendermi passionista. In questa circostanza la madre mi condusse al tempietto e strada facendo, per infondermi confidenza, mi manifestò che anche lei era nativa di Trecastagni e mi indicò anzi l'ubicazione della sua casa e il nome dei suoi parenti. In séguito ebbi parecchi abboccamenti con lei. Mi parlò spesso della passione del Signore e della Madonna addolorata e con tale unzione che mi colpiva. Un giorno, nel cortile San Gabriele, me ne parlò con tale amore e quasi trasfigurata che ci rimasi profondamente impressionato e quel sentimento è tuttora vivo in me. Mi scriveva: "i suoi modelli siano Gesù crocifisso e la Madonna addolorata; ai loro piedi imparerà ciò che dovrà insegnare a quelli che le sono affidati". La fede e l'amore per Gesù sacramentato spiccavano in modo particolare. La vidi più volte dinanzi a Gesù sacramentato con una devozione che rapiva. Venne più di una volta a chiamarmi in cappella perché desiderava parlarmi. Mentre recitavo il breviario seguivo volontariamente con la coda

dell'occhio i suoi movimenti: mi edificava la sua genuflessione, i suoi teneri sguardi a Gesù sacramentato, il segno di croce che faceva con tanta pietà. Mi raccomandava assai le visite a Gesù sacramentato ogni giorno. Era tutta lieta per il bene che la Madonna – diceva lei – operava nelle anime durante gli esercizi spirituali all'istituto. Mi raccontava di una giovane che, venuta quasi svogliata, alla fine non voleva andar via e aggrappata a uno scanno presso il tempietto ripeteva: “Non voglio andar via”⁹.

«Si mostrava piena di carità. Mi invitò spesso a recarmi presso l'istituto ogni qualvolta mi fossi recato a San Giovanni la Punta. Ripetute volte, si disse pronta a fornirmi del necessario di biancheria e denaro per recarmi al noviziato. Siamo povere – diceva – ma tutto quello che posso lo faccio volentieri. Mi trattava con grande delicatezza. Ogni volta che mi recavo all'istituto, era lei che veniva ad aprirmi e poi mi riaccompagnava»¹⁰.

«Particolarmente m'incantava la sua umiltà e semplicità. Appariva dal suo portamento, dalla sua modestia, dal suo modo di conversare. La sua uguaglianza di spirito, quella dolce serenità soffusa nel suo volto, fu sua particolare caratteristica. Con tanta umiltà e rispetto mi baciava la mano ogni volta che ci incontravamo e si raccomandava alle mie preghiere “perché – diceva – ne ho tanto bisogno!”. Un giorno stavamo conversando seduti sulla gradinata che va al tempietto. Si avvicina un gruppo di orfanelle, di non so quale istituto. La madre immantinentemente si alza e senza proferire parola con gli occhi bassi, passa inosservata tra quella piccola folla indifferente e si ritira. Non seppi nulla da lei circa la sua vita straordinaria, e anche quando capì che conoscevo certe

⁹ *Ivi.*

¹⁰ *Carità al prossimo*, manoscritto di p. Generoso Privitera cp.

cose, non mi parlò mai di niente. Mi scriveva: “Preghi tanto per me, povera creatura, e mi benedica sempre”. Non notai in lei singolarità alcuna, anzi una grande naturalezza. Ricordo che all'istituto ci fu offerto un caffè. Mi trovavo con il p. Generoso e il p. Vota. Lo prese anche lei con molta disinvoltura»¹¹.

«Nella scelta delle vocazioni all'istituto si mostrò severa. Una giovane, che era stata in un altro istituto, chiedeva di entrare tra le orsoline. Mi avvidi che, sebbene con modestia, si rifiutò decisamente. Posso chiamarla senz'altro la madre della mia vocazione, su questa terra. Dopo il primo incontro desiderava che l'avvicinassi spesso e volentieri si tratteneva in lunghi colloqui. Mi esortava alla virtù. Mi parlava tanto bene della vocazione passionista. Mi ripeteva: “Se si comprendesse bene che significa essere passionisti!”. Mi faceva coraggio per le difficoltà che incontravo a seguire la mia vocazione. Andando a recitare la preghiera da lei composta al tempietto, mi diceva: “Per la famiglia non ci pensi, ci penserà la Madonna”. Me lo ripeté altre volte specialmente quando partii per il noviziato. Posso dire che i fatti le hanno dato ragione fino ad oggi. Come ho detto sopra voleva fornirmi di tutto l'occorrente per il noviziato. Mi preparava alla vita futura. Mi parlava della vita di congregazione e di certe particolari persone come se tutto sapesse di propria esperienza. Più volte, quasi accorata, m'incoraggiò per le difficoltà e sofferenze che avrei incontrato nella vita religiosa. Mi scriveva al Monte Argentario: “Non si scoraggi per niente e stia quieto, se il Signore infinitamente buono, l'ha guidata sempre, stia sicuro che le darà le grazie necessarie per adempiere il suo dovere e per corrispondere alla sua vocazione”. Sebbene si mostrasse certa della mia vocazione, tuttavia non notai mai precipitazione a decidere.

¹¹ *Umiltà*, manoscritto di p. Generoso Privitera cp.

Si aspettò più anni per attuarla. Al Monte Argentario mi scriveva: “Non creda che io, perché non le ho scritto non l’ho seguito sempre e non l’ho pensato, ho pregato sempre per la sua vocazione, anche prima che entrasse nella congregazione”. Mi infondeva fiducia nel Signore: “Si abbandoni sempre con grande fiducia nella infinita bontà di Dio, egli farà quello che noi, povere creature, non sappiamo fare”¹².

«Conobbi che mi leggeva nell’anima. Un giorno ero preso da intime angustie e temevo. Lei quel giorno si mostrò più affettuosa, venne a sedersi vicino a me sulla gradinata del tempietto e mi parlò con una bontà che non dimentico. Mi sparì quell’angustia ed ebbi la sensazione di grande serenità. Durante l’ultima guerra sto in continente e precisamente in Toscana. Più volte mi trovai in gravi pericoli per i frequenti bombardamenti. Sentivo la sua presenza e la sua protezione in maniera inequivocabile. Io stesso non sapevo spiegarmi tale stato d’animo, da notare che in quel tempo non conoscevo nulla delle cose straordinarie di Lucia, negli anni della mia vita religiosa l’ho sentita sostegno spirituale. Al Monte Argentario mi scrisse una lettera, facendomi capire che presto sarei ritornato in Sicilia, quando invece le cose sembrava andassero molto diversamente. Più di una volta, infatti, i superiori mi avevano fatto capire di trattenermi in continente ancora per lungo tempo. Lucia mi scrisse nell’ottobre del 1945, nel settembre del 1946, in modo inatteso vengo trasferito in Sicilia. Destinato come lettore al collegio apostolico di Borgetto, ebbi un incontro con Lucia, la quale mi disse chiaramente che ci sarei rimasto per poco a Borgetto. Infatti, appena un anno dopo fui trasferito di famiglia ad Alessandria della Rocca. Nelle lettere su accennate così scriveva: “Penso che la cara Mamma nostra quest’an-

¹² *Prudenza*, manoscritto di p. Generoso Privitera cp.

no le farà qualche regalino: lei queste cose le sa fare”. Oltre al mio ritorno in Sicilia, voleva dirmi della riconciliazione con mio papà. Cosa difficile per me poiché parecchie persone ci avevano tentato, compreso lo stesso arcivescovo, ma non si era approdato a nulla. Venuto dal continente a Mascalucia, fui sorpreso nel vedere arrivare, circa un’ora dopo Lucia insieme a p. Vota. Non mi disse nulla, ma capii che era venuta per salutarmi¹³.

«In un colloquio all’istituto mi disse chiaramente che in appresso sarei stato mandato di famiglia a Mascalucia. Alle mie recise difficoltà insistette dicendomi che si poteva benissimo stare distaccati dalla propria famiglia, stando anche vicini. Anch’io, mi diceva, sono vissuta vicino a mia madre e ai miei parenti. Ricevetti quel materno rimprovero e tacqui»¹⁴.

«Il p. Tito di Gesù, allora provinciale, fece molte difficoltà per la mia accettazione in congregazione perché già sacerdote e vice parroco. Il p. Generoso lo riferì a Lucia. Fu lei stessa che insistette per la mia accettazione presso lo stesso p. Tito dicendo che non se ne sarebbe pentito. A diversi anni di distanza la trovai sempre della stessa eguaglianza di spirito, della stessa bontà, carità e semplicità. La conobbi al terzo anno di teologia (1938-1939). La praticai fino al 1942 e poi nuovamente al 1945 qualche mese prima della sua beata morte»¹⁵.

Fugato ogni dubbio, all’insaputa della famiglia e con il consenso del suo maestro spirituale, don Antonio Privitera, insieme a un gruppo di giovani dell’Azione cattolica in visita al Santo Padre, parte per Roma e da

¹³ *Conoscenza*, manoscritto di p. Generoso Privitera cp.

¹⁴ Archivio storico XII, 1-1. Manoscritto di p. Generoso sul suo rapporto con Lucia Mangano. Paragrafo riportato, sebbene in parte cancellato con dei brevi tratti, perché rilevante per i consigli di Lucia Mangano a p. Generoso.

¹⁵ Archivio storico XII, 1-1. Manoscritto di p. Generoso che conclude la testimonianza riguardante Lucia Mangano.

Roma, dopo aver fatto una sosta alla Scala santa per un incontro con il p. provinciale dei passionisti, con pochi spiccioli in tasca e con mezzi di fortuna raggiunge Monte Argentario, sede del noviziato dei padri passionisti. Era il 2 novembre 1942. L'8 dicembre dello stesso anno nella chiesa del noviziato di Monte Argentario celebra la sua prima vestizione e cambia nome, si chiamerà "p. Generoso dell'Addolorata", «Nome molto impegnativo, ma molto compromettente», dice lui nei suoi ricordi, perché evoca i nomi di illustri passionisti che l'hanno pure portato.

L'8 dicembre 1943 emette la sua prima professione religiosa; data memorabile, che sarà sempre ricordata, e che segna anche gli inizi di altri eventi storici. Il giovane passionista, "Generoso dell'Addolorata", di spirito profondo, meditando sulla Passione di Cristo che per amore dell'umanità donò se stesso fino alla morte, assunse su di sé lo spirito di questo amore e lo incarnò nella sua vita, facendosi così espressione di donazione totale a Dio e alle anime.

San Paolo della Croce fu il suo maestro da cui attinge il *carisma della passione*. Una volta confidò al suo maestro: «Il mio assillo continuo è stato quello di comunicare agli altri la spiritualità della passione a cui mi sento legato per l'apostolato e le anime»¹⁶. Spesso diceva: «Il compito del passionista è quello di aiutare le anime a far memoria della Passione di Gesù e rivelare loro "la più stupenda opera del divino Amore"»¹⁷.

Ebbe nella sua vita molti incarichi: rettore, direttore, consultore, ma non volle mai accettare incarichi di governo. La tendenza che prevalse in lui fu quella della formazione come maestro dei novizi e direttore degli studi teologici. «I miei anni migliori li ho trascorsi vo-

¹⁶ Archivio storico XII, 1-1. Autobiografia di p. Generoso, 2002.

¹⁷ *Ibid.*

lentieri con i novizi, [...] la vita così spesa mi ha condotto ad un certo apostolato più congeniale alla mia persona, [...] ho lavorato con i gruppi giovanili nell'intento di comunicare la nostra spiritualità e ringiovanire l'Associazione della passione. Per la mia timidezza ho preferito alle masse i gruppi per compiere un lavoro più proficuo e duraturo, anzi mi pare sia questa una forma più aggiornata ed efficace di predicazione»¹⁸.

Da questo suo scritto si evince il carattere della sua vocazione, la missione specifica a cui si è votato, l'ardore che ardeva nel suo cuore per Cristo crocifisso e per le anime da lui redente. Fu formatore, confessore, direttore spirituale di religiosi, preti, suore e laici.

Il suo campo di apostolato si estendeva dentro e fuori del convento. Seguendo, nella sua azione apostolica, le direttive del Concilio Vaticano II, formava gruppi di giovani indicando loro la via della santità. Non conosceva soste, non aveva indugi, per lui l'assidua cura delle anime aveva la priorità assoluta. Per assistere questi gruppi ha percorso periodicamente enormi distanze, convinto che l'assiduità formativa porta sempre i suoi frutti. La cura della vita interiore, il cammino di santità, l'esperienza di Dio emergevano in lui attraverso il suo sorriso semplice, ma significativo, lo sguardo puro, ma penetrante, il linguaggio scarno, ma efficace. Lui stesso diceva: «Sono di poche parole e sono più portato a riflettere e a operare così poveramente, come posso, ma con un certo ordine, conosco bene i miei limiti, [...] ho cercato solo di trafficare quello che il Signore mi ha dato, [...] la mia prima intenzione è stata quella di evangelizzare nello spirito della passione»¹⁹.

Il riconoscimento e la serena accoglienza dei suoi limiti, insieme alla grande sensibilità e generosità di

¹⁸ *Ivi.*

¹⁹ *Ivi.*

cuore, lo rendevano gradito a tutti e in particolar modo agli infermi in cui vedeva le membra sofferenti di Cristo crocifisso. Mentalità aperta e sensibile, faceva un sapiente uso dei media per un continuo aggiornamento, affinché con la lettura dei *segni dei tempi*, potesse meglio comprendere le problematiche umane. Percepiva in coloro che formava il senso del dolore e partecipava rendendosi sempre presente, soprattutto nei momenti più critici: uno scritto, una telefonata, un dolce, un fiore erano segni della sua presenza tra i tanti crocifissi nel corpo e nello spirito. Spesso di lui si diceva: «è generoso di nome, ma anche di fatto».

Per trent'anni l'UNITALSI lo vide come cappellano; assisteva, accompagnava, confortava gli infermi e li seguiva spiritualmente anche dopo i pellegrinaggi nei loro luoghi di residenza. La gente che lo ascoltava rimaneva sempre colpita da questo religioso dalla parola appassionata, dallo stile di vita certamente orientato verso un cammino di santità; l'esercizio nel perseverare, la capacità, di diffondere attorno a sé fervore e desiderio di santità gli veniva dall'amore alla preghiera, alla meditazione di Cristo crocifisso. Il suo dialogo con il Signore era assiduo, convinto e prolungato.

Chi gli passava accanto poteva facilmente avvertire quanto nella sua preghiera fosse presente colui che lo attirava a sé giorno dopo giorno fino alla veneranda età di novantasette anni; ogni giorno per lui era un giorno nuovo, un nuovo incontro con il Signore. Un confratello a lui vicino così scrive: «Non ho mai percepito in lui la diminuzione dell'ardore che lo divorava dentro, anche nell'ultima stagione della sua vita, la senilità incalzante e la malattia non gli avevano tolto il sorriso affabile, la serenità dell'animo, la generosità del cuore».

Nella guida dei gruppi da lui formati, p. Generoso non prevedeva ulteriori sviluppi di apostolato, il suo in-

tento era formare le giovani generazioni a una vita autenticamente cristiana; però il Signore aveva altri progetti per cui, come lui stesso dice: «Mi ha preso per i capelli e mi ha buttato a capofitto in un difficile cammino: iniziare un istituto secolare passionista; ho posto mille difficoltà per non percorrere la strada che il Signore mi indicava, perché non mi sono mai sentito all'altezza del compito, ma lui mi ha preso per mano e mi ha condotto per la sua via in mezzo a mille difficoltà»²⁰.

Nasce così nel 1968 l'Istituto Missionarie Secolari della Passione (IMSP) che oggi è di diritto pontificio, è presente in Italia e all'estero, accoglie *missionarie* consacrate a Dio con i voti di povertà, castità, obbedienza, membri associati i *collaboratori-sposi* che «aderiscono alla spiritualità dell'Istituto per arricchire la loro unione sacramentale»²¹.

Alle sorgenti del carisma, trasmesso dal fondatore agli appartenenti a questa realtà di Chiesa, sta la spiritualità della Croce secondo l'itinerario proposto da san Paolo della Croce alla congregazione dei passionisti.

I sodali «consapevoli del significato e del valore della Passione di Cristo per ogni uomo [...] si consacrano a Cristo crocifisso e ne promuovono la memoria, a questo scopo si impegnano a contemplare, vivere e annunciare nella vocazione secolare il mistero pasquale della morte e della risurrezione di Gesù Cristo, [...] alla luce di tale dedizione vivono lo spirito dei consigli evangelici, [...] guida per l'ascesi sarà: un profondo spirito di orazione e solitudine, spirito di distacco, [...] spirito di penitenza attraverso una continua conversione del cuore»²².

Questa è la linfa vitale a cui attingere.

²⁰ *Ivi*.

²¹ Costituzioni dell'IMSP, 2.

²² Costituzioni dell'IMSP, 8 e 10.

L'itinerario spirituale trasmesso da p. Generoso ai suoi figli è quanto mai arduo e per attuarlo, specie vivendo nel mondo, occorre una formazione integrale, una continua vigilanza interiore; di questo il fondatore era consapevole e perciò profuse tutto il suo impegno per la formazione dei membri: lettere, circolari, assidua presenza nei momenti forti spirituali e formativi furono i mezzi di cui si avvalse. Tutti ricordiamo il cammino percorso insieme a lui, i suoi viaggi all'estero, i suoi sacrifici, le fatiche e anche le amarezze che ebbe a patire.

In uno scritto afferma: «Avevo in mano la guida dell'Istituto secolare e mi sono trovato in forte contrasto. Ci tenevo molto all'Istituto sia per i sacrifici affrontati, sia perché ho creduto all'efficacia che l'iniziativa avrebbe portato nella Chiesa di Dio. Quanto ho lavorato, [...] ci ho lavorato chiedendo pareri dentro e fuori dell'Istituto»²³. Queste espressioni rivelano la fatica, la sofferenza, il tormento del dubbio nel portare avanti quest'opera, ma nello stesso tempo la forza della fede che non arretra e non si arresta di fronte alle difficoltà, neanche nei momenti di buio e di scoraggiamento.

L'approvazione delle *Costituzioni* di diritto pontificio, avvenuta il 6 agosto 1999, segna il raggiungimento di una mèta tanto agognata, sia perché la volontà di Dio diventa esplicita sia perché l'Istituto, adesso, può avere la sua stabilità nella Chiesa. Scatta così un maggior impegno per dare ai membri una più solida formazione e una maggiore solidità interna alla struttura organizzativa. Sono anni d'intensa attività e di una forte collaborazione tra il fondatore e gli organi direttivi dell'IMSP; frequenti sono i viaggi all'estero: Messico, Brasile, Stati Uniti, ove l'Istituto è già presente. Ma gli impegni per l'Istituto non lo distolgono dalla sua azione

²³ Archivio storico XII, 1-1. Autobiografia di p. Generoso, 2002.

apostolica al di fuori; egli va, dov'è richiesta la sua presenza con la predicazione, con la confessione, con gli esercizi spirituali a preti, suore e laici. Da tutti apprezzato per la sua semplicità di vita, per il suo sguardo puro e, soprattutto, per l'ardore con cui trasmetteva il carisma della passione.

La nota dominante della sua vita fu l'impegno di trasmettere l'amore di Dio a coloro che lo avvicinavano e questo ardore lo manifestava attraverso lo sguardo e le parole. Il messaggio che lui diffondeva era pedagogico, umano, spirituale. S'ispirava, sempre, ai documenti del Concilio Vaticano II che a proposito dei laici asserisce che «dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano»²⁴. Necessitava, a questo punto, l'orientamento e la formazione ai valori cristiani.

Accogliendo dentro di sé questa urgenza non nobbe soste. La sua attività privilegiata fu la formazione delle giovani coppie che si avviavano al matrimonio; anche per questo segue gli insegnamenti conciliari: «È compito dei sacerdoti, provvedendosi una necessaria competenza sui problemi della vita familiare, aiutare amorosamente la vocazione dei coniugi nella loro vita coniugale e familiare [...] così che, seguendo Cristo principio di vita nelle gioie e nei sacrifici della loro vocazione, attraverso il loro amore fedele possano diventare testimoni di quel mistero di amore che il Signore ha rivelato al mondo con la sua morte e la sua risurrezione»²⁵.

²⁴ LG 31.

²⁵ GS 52.

Fedele a questo mandato della Chiesa assunse tale compito e lo portò avanti fino alla fine dei suoi giorni e con grande impegno. Inizialmente fu un pullulare di gruppi sposi che andava formando e seguendo ma, successivamente, il suo pensiero maturò; volle dare a questi gruppi una maggiore identità cristiana e, attraverso varie ipotesi e perplessità, dato che la santità cristiana è raggiungibile da tutti, volle e ottenne dalle autorità religiose il consenso d'inserire le coppie di sposi, che lo richiedevano, come membri associati alla spiritualità dell'IMSP vivendo così i consigli evangelici, secondo il loro stato.

Con il trascorrere degli anni fino alla sua dipartita, nell'ottobre del 2013, la sua vita trascorse serena, presso il convento dei passionisti di Mascalucia, ma la sua attività progressivamente fu ridotta a causa degli acciacchi dell'età, vennero meno i viaggi all'estero, venne meno il suo dinamismo, ma non diminuì mai il suo ardore apostolico: il convento divenne il centro ove lui svolgeva ancora la sua attività missionaria. Negli ultimi anni celebrava l'Eucaristia nella sua camera, mentre le sue forze fisiche continuavano a scemare. È stato amovoltamente assistito dai suoi confratelli, ma anche dai membri dell'Istituto abitanti nei dintorni. È stata una vera gara di solidarietà e disponibilità, è stata la manifestazione del profondo affetto verso chi, come un padre, aveva donato se stesso per amore e con amore. Si è spento il 29 ottobre 2013.

Anna Maria Giammello
Rosa Catarama Nicosia
Membri IMSP

FORMATORE E FONDATORE

Umile uomo di Dio

Conoscevo il valore e i meriti di p. Generoso Privitera, ma l'ho sempre visto esprimersi con umiltà e tenacia nell'attuare i suoi progetti spirituali, formativi e apostolici, in particolare la direzione spirituale delle anime che si affidavano a lui. L'umiltà si è anche manifestata nella difficoltà ad assumere incarichi di responsabilità nelle case, in particolare quando ebbe l'occasione di essere eletto vescovo. Gli bastava essere sacerdote passionista, esercitare il ministero pastorale al servizio dei misteri di Dio e dell'esperienza di fede delle anime. Preferiva, lo scrisse apertamente ai superiori, operare per la formazione dei giovani passionisti, come direttore spirituale e come confessore, dimensioni che caratterizzarono anche la sua missione di Fondatore dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione (IMSP), del quale fu più formatore che superiore, ritengo.

Formatore

Così spiegava a un padre provinciale le sue preferenze: «I miei anni migliori li ho trascorsi volentieri con i novizi e gli studenti con cui mi sono sforzato di lavorare costruttivamente per circa venticinque anni. [...] A questi si aggiungano altri cinque anni nella formazione dei chierici del seminario. La vita così spesa mi ha condotto ad un certo apostolato più congeniale alla mia persona. Da più di quindici anni poi ho lavorato con i gruppi giovanili nell'intento di comunicare la nostra spiritualità e ringiovanire l'Associazione della passione. [...] Da questo apostolato è nato un gruppo impegnato: le Ausiliarie della Passione. [...] Per la mia timidezza ho preferito alle masse i gruppi per compiere un lavoro più proficuo e duraturo, anzi mi pare sia questa una forma più aggiornata ed efficace di predicazione»¹.

Fedele osservante delle sane norme di vita

Il rispetto delle leggi è garanzia d'immortalità e l'immortalità fa stare vicini a Dio².

Era rispettoso dei valori e delle norme essenziali della vita umana, spirituale ed ecclesiale, fedele nell'uso degli strumenti della fede, dei sacramenti, delle norme della chiesa. La sua speranza era veramente piena d'immortalità. Era attento e fedele a ciò che aveva promesso nella professione religiosa: ripeteva spesso, anche a noi confratelli, che la soluzione dei problemi stava nella *vicinanza* a Dio, nella fedeltà alla preghiera e alle norme più essenziali delle nostre costituzioni, nel dialogo reciproco. Realtà altissime che si raggiungono nella fedeltà quotidiana ai piccoli doveri.

¹ Dal testamento di p. Generoso Privitera cp.

² Cfr. Sap 3,1-9.

Felice e sereno di appartenere a Dio

La vita spirituale, la vita interiore, l'esperienza di Dio, il cammino verso la santità, hanno riempito i suoi novantasette anni di vita: era un uomo di Dio, felice di appartenergli, di farlo conoscere a tutti, di radunare anime per amarlo, fedele alla recita del breviario, alla celebrazione della santa messa, alla direzione delle anime, dell'evangelizzazione.

Il cammino *con* e *in* Dio era l'idea centrale che garantiva la sua crescita verso la maturità umana e spirituale: lo si comprendeva perché, anche negli ultimi anni di vita, la fede era rimasta il nucleo centrale che lo riscaldava, l'unica vitalità che lo manteneva prezioso e utile per tutti coloro che lo potevano avvicinare. La fiducia in Gesù e nella Madonna era la sua giovinezza, mentre invecchiava e lentamente si riduceva la sua mobilità. Splendida la testimonianza di p. Generoso anziano: sereno e felice, fiducioso nell'amore del Crocifisso e nella materna presenza della Madre addolorata.

Anche mons. Salvatore Gristina, arcivescovo di Catania, nel suo ricordo al funerale descriveva p. Generoso come uomo di solida fede, direttore luminoso delle coscienze con i principi e gli insegnamenti del vangelo della croce, servo di Cristo, della chiesa e della congregazione in tutte le mansioni che gli furono affidate, associato alla Passione di Cristo nell'ultima sofferenza, ecc. E noi, aggiungiamo, che è stato un vero testimone dell'amore di Dio perché nella sua semplicità ha abbracciato fino in fondo la croce, riconoscendo in sé, come amore, i segni della passione del Signore.

Uomo delle beatitudini e della pace

Le beatitudini: povertà, semplicità, mitezza, purezza, sofferenza: mi pare che tutte descrivano il volto po-

liedrico di p. Generoso. Beati i miti, gli operatori di pace, i misericordiosi. Qualche volta s'è arrabbiato? Può darsi, magari quando c'era da difendere la purezza del carisma passionista, la vita comunitaria, la fedeltà alle finalità dell'Istituto da lui fondato, a me è sempre sembrato un uomo di pace, calmo, pieno della sicurezza di un'anima abitata da Dio, fiducioso nell'azione misteriosa della volontà benefica di Dio e quindi saggio, molto saggio. Non l'ho mai sentito dire qualcosa di male per nessuno, anche se poteva essercene motivo: «Ho sempre cercato di tenere in buona luce i miei confratelli», scriveva a un passionista.

Si è sempre speso per il bene degli altri e ha anche composto una preghiera nella quale prometteva che appena incontrava il Signore gli avrebbe chiesto il permesso di continuare ad aiutare le persone incontrate su questa terra. Il Signore glielo concederà certamente, perché l'anima di questo giusto è ancora necessaria a noi passionisti e all'Istituto secolare: «L'abbondanza dei saggi è la salvezza del mondo»³.

Padre Generoso continuerà a *governare* il suo istituto secolare e a ispirare le nostre comunità religiose di Sicilia.

Umiltà che diventava ringraziamento

L'umiltà lo portava a vedere dappertutto persone benefiche, persone cui doveva il ringraziamento. Nel suo testamento prima di tutto ringrazia il Signore: «Mi professo tuo servo inutile, ricco solo di te e dei tuoi doni»⁴. Ringraziamento alla Trinità, perché riconosceva che la sua vita era ricca solo dei doni del Signore: «La vita e prima di tutto il grandissimo dono della fede e del

³ Cfr. Sap 3,1-9.

⁴ Dal testamento di p. Generoso Privitera cp.

battesimo che mi ha comunicato quella vita senza fine che è la grazia, che mi ha fatto figlio di Dio e fratello di Gesù, che mi ha messo in comunione con la Chiesa cattolica che ho amato e amo come mia madre e arca della mia salvezza»⁵.

Ringraziava per «il sacerdozio, la vocazione alla vita religiosa tra i figli di san Paolo della Croce, che amo con tenerezza di figlio». Ringraziava i genitori, la sorella e il fratello, i superiori del seminario, i maestri, i confratelli, e anche le tante anime incontrate, specie Lucia Mangano e p. Generoso Fontanarosa, i novizi e gli studenti e chierici da lui formati, e, finalmente, l'Istituto Missionarie Secolari della Passione (IMSP). «Sai che è nato senza che lo progettassi. Costantemente ho pregato, mi sono interrogato, ho chiesto consiglio perché ho desiderato unicamente conoscere la tua volontà, ma non è stato semplice. Riconosco di non essere stato all'altezza di questa missione, di non essere stato docile strumento nelle tue mani, forse di non aver lasciato fare a te».

Ringraziamento a tutti i membri dell'Istituto, raccomandando loro: «Fraterna carità, prima di ogni altra cosa. Siano loro modelli san Paolo della Croce e santa Gemma Galgani e la santa Famiglia. Il mistero della Pasqua viva intensamente nei loro cuori e animi sensibilmente la loro vita intera vissuta nei consigli evangelici e per la missione affidata loro dalla Chiesa. Curino senza stancarsi la vita interiore mediante la continua preghiera, l'Eucaristia, l'esercizio di ogni virtù»⁶.

Fondatore

Quando si parla di *fondatore* si definisce una persona che ha avuto un carattere particolare, delle doti non

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ivi.*

comuni e che, normalmente, noi essenzializziamo nel “dono di un carisma”, e la definiamo una “persona carismatica”. Nello stesso tempo in cui una persona, come fondatore, porta avanti progetti del passato, come quello di san Paolo della Croce, lo fa nella vivacità del tempo presente, perché il carisma parla ancora oggi. Avere immaginato di invitare i laici del nostro tempo a vivere il carisma di Paolo della Croce, significa averne percepito la freschezza, aver capito che la croce del Signore è lo snodo centrale della rivelazione di Dio e della salvezza del mondo per tutti i tempi. Ed è doveroso parlare di lui, è giusto che l’Istituto lo ricordi in questo centenario della sua nascita. D’altra parte l’Istituto l’ha sempre apprezzato e amato (non capita a tutti i fondatori). Questo è amore e riconoscenza!

Parlare di fondatore significa fare memoria di un innovatore, creatore, anche se, scavando nei segreti che spiegano la nascita della sua opera, si scova che il suo substrato, perno o segreto, è *antico*, dipende da una spiritualità precedente, quella di san Paolo della Croce: la *memoria passionis*. «Machiavelli spiega che le repubbliche muoiono quando non si rinnovano. Il modo per rinnovarle è ricondurle “verso i principi suoi” perché se le repubbliche hanno a lungo funzionato conviene che quei principi abbiano in sé qualche bontà [...] Tornare a quei valori serve a far rivivere lo spirito della repubblica e a individuare, insieme alle regole, i criteri fondamentali per la vita dei cittadini e per il funzionamento delle istituzioni»⁷.

«Conviene che quei principi abbiano in sé qualche bontà». Questo è quanto ha compreso p. Generoso Privitera e ciò lo rende uno dei migliori passionisti del nostro tempo, perché ha dimostrato che il carisma dei passionisti è ancora valido ed è ancora il buon princi-

⁷ LUCIANO VIOLANTE, *Corriere della Sera*, 5 maggio 2016, p. 33.

pio per rinnovare la vita odierna. Convinto del valore della propria spiritualità e sicuro della sua efficacia, ne ha creato una sua nuova espansione. Non ha insegnato altro al suo Istituto, inserendo la passione del Signore in tutti gli aspetti della vita e dell’apostolato dell’Istituto e dei suoi membri, sicuro di non tralasciarne nessuno, perché nella *passione* del Signore «vi è tutto», insegnava san Paolo della Croce.

La passione non è un mistero facile da assimilare, desidera continuità, consacrazione, preghiera, meditazione, studio, silenzio, testimonianza di vita. Era necessario creare, perciò, un’istituzione che, anche strutturalmente, aiutasse i laici a stare in permanenza “ai piedi del Crocifisso”. Ha iniziato una nuova famiglia passionista dentro la vita secolare, molto allargata, che comprendesse laiche consacrate e collaboratori-sposi, perché voleva che il carisma della passione fosse partecipato a molti, consapevole che tutti lo potessero e dovessero condividere nel proprio stato di vita. Era ciò che sognava e attuava lo stesso san Paolo della Croce insegnando a tutti: religiosi e laici, a contemplare la passione del Signore.

Il voto speciale del religioso passionista è formalizzato nell’apostolato di aiutare tutti a fare grata memoria del divino Amore crocifisso; p. Generoso ha proprio esercitato, nel modo più egregio ed esemplare, il suo voto speciale emesso nella professione religiosa. Sognava anche di allargare ancor di più le categorie degli appartenenti all’Istituto. Ricordo che mi parlava e mi chiedeva pareri sulla prospettiva di aprire l’Istituto anche ai presbiteri. Credo che poi non si sia attuata questa idea, ma rimane una testimonianza del suo desiderio di “appiccicare il fuoco” dell’amore del Crocifisso a quanti incontrava! Così s’esprimeva: «La mia prima intenzione è stata quella di evangelizzare nello spirito della passione. Il mio assillo continuo, infatti, nella mia vita di passio-

nista, è stato quello di comunicare agli altri la spiritualità della passione, cui mi sento molto legato, e l'apostolato per le anime»⁸. Era un uomo di grandi progetti: i progetti del cuore di Dio.

«Ho posto resistenza perché non mi sentivo capace, ma il Signore mi ha tirato per i capelli»⁹. Non che non fosse convinto, ma solo non si sentiva all'altezza, come d'altra parte inizialmente reagiscono tutti i santi davanti alle imprese che Dio chiede loro di avviare. Ma con gli umili vince sempre Dio! A un superiore provinciale confidava: «Mi è sembrato logico lavorarci con tanto interesse, sia perché si tratta del nostro carisma, sia perché questo è evangelizzare con il vangelo della passione, sia pure in modo diverso dal nostro. Ci sono tante difficoltà, ma è anche giusto non scoraggiarsi nelle difficoltà»¹⁰. La consapevolezza dei suoi limiti, lo portò a chiedere consiglio: «Quanto all'Istituto delle Missionarie [...] ci ho lavorato chiedendo pareri e consensi a molte persone dentro e fuori l'Istituto, persone e superiori di alta stima»¹¹.

Questa è sapienza e saggezza, non solo umiltà!

Il carisma passionista

Confermo quanto dissi nel trigesimo della sua morte: p. Generoso è un figlio della Passione, un figlio di Paolo della Croce, un passionista che è entrato da presbitero, nella piena maturità di una vocazione definita, che però ha capito che il Signore lo chiamava a dare una impronta particolare alla sua vita cristiana e sacerdotale con la memoria della sua passione. Diventare passio-

⁸ Dalla mia omelia nel trigesimo di p. Generoso.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ivi.*

¹¹ *Ivi.*

nista non è stata la prima cosa che gli poteva capitare, com'è successo a molti di noi entrati giovanissimi in congregazione, ma una scelta mirata tra tante, tutte buone e valide. Cristo crocifisso, amato, pregato e predicato è rimasto il motore segreto della vita e dell'insegnamento di p. Generoso¹².

Andando al Crocifisso trovava la Madonna addolorata: proprio come Paolo della Croce. Della sua devozione a Maria addolorata rimane come testimonianza la statua della Madonna madre e regina della congregazione dei passionisti che fece scolpire mentre era maestro dei novizi ad Alessandria della Rocca (AG), e che ora si trova nel locale santuario mariano. In una memoria da lui scritta il 21 novembre 2010, così ne parla: «Nella realizzazione dell'immagine della Madre e Regina della congregazione dei passionisti, ho messo tutto l'impegno sia per il bozzetto sia per la statua e sia per la propaganda... È stata certo un'ispirazione della Madonna... Non potevo pensare a tanta diffusione dell'immagine nel mondo passionista. Ma così ha voluto la Madonna»¹³.

Questa statua, di cui p. Generoso ha curato e approvato il bozzetto, è una *parabola plastica* della nostra congregazione passionista, perché illumina aspetti centrali dei passionisti nell'adesione a Cristo nella sua totalità e al vangelo nella sua globalità:

— la centralità e l'indispensabilità di Maria che, con il segno sul petto e la veste che l'avvolge, è la prima che vive il carisma passionista, la prima passionista, e che si presenta come madre, regina e modello della congregazione. Il segno sul petto e la veste che l'avvolge indicano l'*abitus*: la presenza abituale dei misteri dolorosi e amorosi di Gesù nel cuore dei passionisti;
— l'importanza della croce che l'angioletto ai suoi pie-

¹² *Ivi.*

¹³ *Ivi.*

di sorregge, presentando Gesù solo attraverso il simbolo della croce, quasi a indicare che solo in essa i passionisti possono comprendere e trasmettere il volto misericordioso del Padre, la preziosità della vita umana, la misura del servizio per gli altri. La croce per il passionista è «il centro unificante di un certo modo e stile di vivere il cristianesimo»¹⁴, perciò non è più solo uno dei misteri di Cristo, ma il mistero di Cristo;

— la *Regola*, il libro di vita di ogni passionista, approvato ufficialmente dalla Chiesa, da p. Generoso insegnava ai novizi e lui stesso viveva con grande fedeltà.

Anche se mi ripeto: p. Generoso è sempre stato un autentico passionista, amava la storia della congregazione, ha formato altri pastonisti e l'IMSP, ha al centro la spiritualità di san Paolo della Croce.

La fondazione è stata una manifestazione moderna della fedeltà al carisma passionista, una nuova forma di comunicazione ad altri della spiritualità della congregazione: «Il mio assillo continuo, infatti, nella mia vita di passionista è stato quello di comunicare agli altri la spiritualità della passione, cui mi sento molto legato, e l'apostolato per le anime»¹⁵. Era convinto che l'IMSP non fosse una sua evasione dalla vita e dalle comunità della congregazione (come forse qualcuno ha pensato e criticato, procurandogli sofferenza), ma che fosse, oltre che utile alla Chiesa, una gloria della congregazione di Paolo della Croce, uno sviluppo naturale e moderno del suo carisma. Scriveva infatti: «Ci tenevo molto all'Istituto sia per i sacrifici affrontati, sia perché ho creduto all'efficacia che l'iniziativa avrebbe portato nella Chiesa di Dio e al carisma passionista»¹⁶.

¹⁴ PIERGIORGIO NESTI, *Principi biblico-teologici della spiritualità passionista*, p. 82, in *La sapienza della croce oggi*, v, II, Roma 1976.

¹⁵ Dal testamento di p. Generoso Privitera cp.

¹⁶ Dalla mia omelia nel trigesimo di p. Generoso.

Dato che il *carisma della passione* del Signore è stato la sorgente spirituale e apostolica di p. Generoso, e come passionista e come fondatore del nuovo Istituto, posso tranquillamente catalogarlo, in analogia a san Paolo della Croce, come un fondatore *originale*. Ci sono fondatori che intravedono la propria vocazione dall'analisi dei bisogni e delle necessità del popolo e della Chiesa e vi rispondono, per un dono di Dio, con nuove e coraggiose iniziative. Ce ne sono altri che non partono dai bisogni della società, ma dalla mistica, dall'esperienza di Dio: è la stessa immersione nell'amore di Dio che li rende liberi di guardare i bisogni e di rispondervi, sempre confidando nell'aiuto di Dio.

San Paolo della Croce, prima è stato un mistico della Passione di Cristo, infatti aveva addirittura idee eremitiche per sé, poi ha intuito per illuminazione divina che doveva fondare la congregazione dei passionisti per aiutare la gente a fare memoria della passione del Signore. Il primo aspetto del carisma personale di Paolo Danei è la mistica della Croce, mentre il carisma di fondazione è di radunare compagni a predicare il *Verbum crucis*. Questa distinzione sarà magari solo logica, ma serve per capire l'importanza della *memoria passionis* sia nell'uno sia nell'altro aspetto della persona e dell'opera di Paolo della Croce. Quindi le opere e l'attività di Paolo sono conseguenza della sua mistica, della sua memoria della passione.

Non so se p. Generoso abbia avuto illuminazioni, sogni, visioni; non conosco la gestazione della sua vocazione come fondatore. Seguendo il mio intuito, mi piace pensare che proprio nella contemplazione della passione del Signore abbia avvertito nel profondo della sua interiorità una voce convincente, un'ispirazione irresistibile, che gli ha detto: «Non sarebbe bello e fruttuoso se associ a te e alla congregazione passionista altri a vivere ai piedi della croce?». E così ha dato inizio a una

nuova famiglia della congregazione passionista. C'è chi parte dal bisogno e dà la risposta dell'amore di Dio, altri partono dall'amore di Dio e danno la risposta ai bisogni umani.

Padre Generoso, per me, sta bene in questa seconda categoria, per l'ispirazione fondazione dell'Istituto, mentre le sue strutture e forme espressive sono venute gradualmente dopo, circostanza dopo circostanza, anche con la preziosa collaborazione delle prime aggregate, determinanti per lo sviluppo successivo. Con l'aiuto dei primi membri l'Istituto ha sviluppato sempre più le potenzialità insite nel carisma e perfezionato la parte strutturale e giuridica, fino ad arrivare all'approvazione pontificia.

Creatività e innovazione

Un fondatore è un creativo e un innovatore, sa cogliere le irruzioni e leggere le novità dello Spirito santo nella storia e sul proprio territorio, e coraggiosamente si mette al suo servizio. Il fondatore è una persona mossa dallo Spirito e si muove nella docilità alle sue pressioni. È Dio stesso che, con la sua grazia speciale, "lo rende adatto e pronto" ad assumere il compito di fondatore¹⁷. È *gratia gratis data* che apre una nuova via di *sequela* di Cristo, un nuovo dono per l'edificazione della chiesa. Questo non esclude che il fondatore abbia bisogno di mediazioni e di aiuti da altre persone. D'altra parte anche se un fondatore riceve questa grazia, non rimane uno strumento passivo o inanimato, anzi contribuisce collaborando e organizzando lo sviluppo e il cammino della fondazione. È vero che p. Generoso Privitera raccolse molti stimoli e iniziative che stavano sorgendo qua e là in Italia nella consacrazione di laiche e laici al-

¹⁷ *Ibid.*

la passione del Signore, ma lui è riuscito ad attirare la fiducia di tutti e a riunire nel proprio gruppo coloro che desideravano consacrarsi alla *memoria passionis* nella vita secolare.

Ricordo che nella provincia passionista dell'Italia del nord esistevano gruppi di consacrati fondati da p. Disma Giannotti e seguiti anche da p. Costante Broveto, altri gruppi di p. Saverio Bonassi, ma a un certo punto questi religiosi, di grande elevatura spirituale e culturale e innamorati del fondatore, Paolo della Croce, trovarono provvidenziale sapere che in Sicilia un giovane passionista stava fondando un istituto secolare e con fiducia e logicità gli affidarono i loro gruppi. Ripeto: erano religiosi di grande spessore umano, persone di carattere e di cultura e non avrebbero riposto fiducia al primo incontrato, ma la riposero subito in p. Generoso. Padre Generoso è fondatore perché seppe accogliere anche i tentativi esistenti, definì la loro spiritualità passionista secolare, diede loro il necessario appoggio strutturale. Ma soprattutto li fece entrare, sorprendentemente abbastanza in fretta (credo solo dopo cinque anni dalla conclusione del concilio), nella nuova dimensione ecclesiale derivante dal Concilio Vaticano II, per la quale i laici erano divenuti novità della Chiesa, protagonisti e portatori di carismi, «rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa»¹⁸.

Ogni fondatore ha il proprio carattere, una propria spiritualità che certamente influisce sulla sua fondazione. Come tutti, rimane un uomo del suo tempo, e più ci allontaniamo da lui cronologicamente più sarà necessario conoscerlo in profondità per non smarrire lo spirito e le finalità centrali della sua fondazione, anche per prolungarla nel tempo.

¹⁸ LG 12.

Forse sarebbe bene studiare e interpretare meglio il “passato” del fondatore, ossia la sua ricchezza spirituale, le sue intenzioni e finalità, perché rimanga ispiratore anche del “futuro” dell’Istituto. Il fondatore ha bisogno di un’esegesi complessa e completa che non si esaurisce nello studio dei suoi scritti e nemmeno delle costituzioni dell’Istituto da lui fondato, ma soprattutto dalla sua vita. È dalla sua vita, dalla sua preghiera, dalla carità, dalla direzione spirituale, dal suo stare in comunione con gli altri, dal suo governo, che possiamo comprendere la sua personalità e le sue convinzioni, i doni a lui concessi da Dio. È il credente p. Generoso che forse è da conoscere meglio, dato che lui era abbastanza riservato, a me è parso così, ma lo era certamente se ha scritto: «Sono di poche parole e son portato più a riflettere e a operare così poveramente come posso, ma con un certo ordine. Conosco molto bene i miei limiti. [...] Ho cercato solo di trafficare quello che il Signore mi ha dato»¹⁹. Quindi è proprio la sua figura umana e spirituale che ha impresso un’impronta notevole nell’Istituto, perché la missione che Dio gli ha affidato era diventata sua prima di comunicarla agli altri. Lui viveva il carisma della *memoria passionis* da religioso di una congregazione, per cui la forma esterna di vivere la memoria della passione era anche diversa da quella dell’Istituto che animava.

Impulso dello Spirito e grandi doti umane

Concettualmente è da distinguere il termine “carisma del fondatore” e “carisma di fondatore”. Il primo contiene e descrive la fisionomia di un istituto, ossia la tipica modalità di vita evangelica, mentre il secondo è lo speciale dono che lo Spirito santo dà al fondatore

¹⁹ Dalla mia omelia nel trigesimo di p. Generoso.

perché possa iniziare con frutto nella chiesa una nuova opera al suo servizio.

Essere fondatore, e riuscirci, comporta quindi grandi intuizioni e doni da parte di Dio soprattutto «l’impulso dello Spirito santo»²⁰. È, infatti, vero che il santo, e per analogia anche un fondatore, sfugge a ogni classificazione, non può essere pesato e giudicato dalle doti semplicemente umane, dove magari non sempre può eccellere in tutte, perché la grandezza del santo sta nella sua incorporazione a Cristo. Così pure un fondatore deve essere giudicato dal suo carattere carismatico.

Charisma deriva da *charis* che significa grazia, amore gratuito, benevolenza, tenerezza, gratitudine, quindi è dono di Dio. *Charisma* è il risultato del dono di Dio: nel vissuto e nelle realizzazioni di p. Generoso Privitera, abbiamo scoperto il risultato di un dono particolare che Dio gli ha fatto. Chi vive ed è fedele al dono di Dio, diventa dono di Dio agli altri. Padre Generoso non è, infatti, stato un dono di Dio a noi? Sì, lo è stato e lo è ancora, perché ogni carisma non ha carattere di individualità, ma una valenza comunitaria, una destinazione ecclesiale: è per la chiesa e la edifica.

Ma un fondatore ha bisogno di particolari qualità, specialmente umane: la dote di *leadership*, la capacità di attirare gli adepti, la paternità di trasmettere loro il proprio fuoco interiore, la testimonianza di vita, la visione dei bisogni reali di una particolare svolta della storia e la conseguente decisione di dar loro risposte concrete, la prontezza nell’affrontare i problemi umani e strutturali che insorgono inevitabilmente in ogni fondazione, la pazienza e la resistenza di assorbire e integrare i colpi subiti, le delusioni, le inimicizie e le invidie.

Fondare un istituto vuol dire esporsi a contraddizioni, ostacoli, critiche, diffidenze, dubbi e fallimenti,

²⁰ Pc 1.

oltre che alle gioie e consolazioni, naturalmente. Ne è prova la vita stessa di san Paolo della Croce.

Ecclesialità

Padre Generoso ha compreso che il carisma di una congregazione non è una proprietà privata, ma della chiesa e può essere partecipato anche ai laici, anzi essi potevano addirittura a loro volta *consacrarsi* rimanendo secolari. Ha compreso, e trasmesso agli aderenti, che il carisma è espressione nella storia della vita e della santità della chiesa. Ha avuto una comprensione allargata dei possibili membri dell'Istituto invitando a farne parte anche i collaboratori-sposi.

Pensava anche all'inclusione del ramo presbiterale, come gli pareva logico perché il mistero della sofferenza, morte e risurrezione del Signore, era essenziale per tutta la chiesa e per tutte le categorie dei cristiani.

Attento alla voce della chiesa, ha colto i suoi insegnamenti sulla destinazione ecclesiale dei carismi, perché essi sono «adatti alle necessità della chiesa»²¹, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della chiesa, «allo scopo di edificare il corpo di Cristo» (Ef 4,12).

La fondazione dell'istituto non era certamente solo per contribuire alla santità dei suoi membri, ma per la natura stessa della consacrazione vissuta nel secolare, significava immettere nella società particolari valori evangelici. In questo senso p. Generoso, come il saggio del vangelo, ha tratto dall'«antico» carisma passionista «cose nuove», adatte alla vita cristiana di oggi, aiutando la riforma della chiesa, della famiglia e di tutta la società dal di dentro.

È stato un *profeta* perché, per illuminazione dello Spirito santo, ha letto il disegno di Dio nei *segni dei*

²¹ LG 12; cfr. AA 3.

tempi, ed è stato capace di dare una risposta adeguata al tempo presente.

Lo spirito ecclesiale che si può raccogliere da tanti suoi scritti e dalle costituzioni dell'Istituto²², interessa la vita dei consigli evangelici, la preghiera, specie nella liturgia²³ che s'innalza nella chiesa, con la chiesa e per la chiesa, la missione a servizio del Corpo mistico, in particolare delle persone più bisognose, l'obbedienza, in forza del voto, al sommo pontefice e al vescovo della chiesa locale... Tutto ciò impedisce all'Istituto di rimanere gruppo autoreferenziale e chiuso, ma aperto ai bisogni della chiesa. Certamente non ha pensato a un piccolo gruppo, chiuso in un'anarchia ecclesiastica, ma aperto e numeroso, sulle strade del mondo e al servizio della chiesa, che condivide il lavoro pastorale dei vescovi e delle comunità parrocchiali.

Anche l'apertura a partecipare attivamente alla storia dell'uomo con l'assunzione di responsabilità in «eventuali incarichi sociali, civili, politici ed ecclesiali»²⁴ è conferma del superamento di un devozionalismo che in p. Generoso non c'è mai stato. Devoto sì, certamente e anche grande devoto, ma devozionalista no! «Vivere per Cristo» per p. Generoso era «vivere per il suo corpo che è la chiesa».

Conclusione

Vorrei chiudere con una mia precedente testimonianza su p. Generoso. Ciò che me l'ha avvicinato di più, e meglio me l'ha fatto conoscere, è stata la testimonianza cristiana e coraggiosa nelle sue ultime sofferenze, il suo Getsemani con relativo momentaneo smarri-

²² Costituzioni IMSP nn. 12, 13, 18, 19, 23.

²³ Costituzioni IMSP n. 35.

²⁴ Costituzioni IMSP n. 30.

mento davanti alla volontà di Dio, al dolore, alla sofferenza, alla solitudine, all'inabilità, al farsi servire in tutto, all'avvicinarsi della morte. Ma non mancava mai il sorriso, la battuta sulle proprie debolezze fisiche, il rimettersi nelle mani di Dio, l'aspettare il Cielo.

Soffriva e aspettava, era preparato, e aspettava chi era stato la sua vita e la sua missione. Aspettava chi l'aspettava da sempre. Padre Generoso è stato una grande persona, con doti palesi e nascoste che hanno permesso di lasciare in eredità un Istituto, una vita di fedeltà al battesimo, alla consacrazione religiosa e al sacerdozio ministeriale, e la sua testimonianza finale di abbandono in Dio nella prova e nella sofferenza.

E ancora oggi non mi riesce subito spontaneo pregare per lui, perché classifico p. Generoso come uno che ha raggiunto quello che voleva raggiungere, la promozione che aspettava, il compimento di tutti i suoi desideri, la risposta a tutte le sue domande, l'incontro con il suo Signore, tanto amato e predicato. Sento che sono io che devo pregare lui, che noi dobbiamo chiedere che veramente in cielo, continui a operare il bene come ha fatto in terra. L'ha promesso. Per noi, ora, è un protettore.

p. Leone Masnata cp
Consultore della Regione Santissimo Crocifisso

SECONDA PARTE

Dall'Archivio storico emerge chiaramente che p. Generoso si è lasciato educare e ispirare dal Concilio e, particolarmente, dalla *Lumen gentium* e dalla *Gaudium et spes*: nella Chiesa, infatti, «Popolo di Dio» oltre al ministero ordinato coglie il ruolo non indifferente e specifico dei laici.

Da presbitero religioso si è dedicato alla formazione cristiana dei laici, alimentando in loro la responsabilità missionaria ed ecclesiale conseguente al battesimo: intelligente e attento il suo impegno messo nel curare la formazione “culturale” e “permanente” del laicato.

Ha educato il laico cristiano a vivere nel mondo testimoniandovi il Vangelo attraverso l'impegno professionale e gli ha insegnato a servire il Crocifisso nei crocifissi della storia, nei sofferenti e nei diversamente abili.

La famiglia, in modo particolare, è stata oggetto del suo ministero pastorale: ha educato molti a viverla come luogo della *sequela* e della *santità*.

Padre Generoso, uomo aperto allo Spirito, ha trovato nel Vaticano II nuove indicazioni per rispondere alla domanda soggiacente al suo cammino spirituale: «Cosa vuoi, Signore, da me, oggi?».

ATTENTA RECEZIONE DEL CONCILIO VATICANO II

Parlare del pensiero di p. Generoso senza fare riferimento al Concilio Vaticano II sarebbe fortemente riduttivo e non si riuscirebbe a rendere pienamente l'idea che il nostro padre aveva della chiesa, dei laici e del loro apostolato, della formazione, della secolarità consacrata e della donazione di sé nei vari stati di vita.

Mentre, infatti, un po' tutti i documenti conciliari cominciavano a diffondersi, rilanciando il ruolo dei *laici* nella chiesa, con tutto ciò che questo rivalutato ruolo comportava, e mentre si viveva la realtà di una nuova *primavera* ecclesiale, il nostro giovane p. Generoso si sentì chiamato ad avviare un'azione di formazione dei giovani, proprio calandosi nei concetti di laicato espressi dal concilio.

Nella trattazione di qualunque argomento, lo schematismo spesso rischia di creare dei compartimenti stagno che alterano l'idea di unità con l'insidia di far torto proprio alla persona di cui ci accinge a parlare. Il

punto di forza, infatti, dell'azione di p. Generoso fu l'impegno di trasmettere l'amore di Dio a chiunque lo avvicinava, sia per una direzione spirituale, sia in incontri anche occasionali. Era entusiasta della sua missione e questo entusiasmo lo manifestava in tutti i modi: parole, gesti, proposte.

Necessariamente, però, dobbiamo considerare alcuni punti fondamentali del suo pensiero, in modo da evitare una confusa commistione di concetti che potrebbero far perdere l'unità di pensiero del nostro caro padre.

La Chiesa

Padre Generoso ha sempre avuto chiaro nella sua mente il concetto dei vari carismi e ruoli all'interno della grande realtà che è la Chiesa. «Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri»¹. Aveva, infatti, un rispetto sacro dell'autorità ecclesiale. Ricordo l'attenzione che poneva quando parlava del nostro arcivescovo o quando capitava di riceverlo nella casa dell'Istituto a Mascalucia. Ma teneva anche in grande considerazione i suoi fratelli presbiteri e i confratelli passionisti. Ciò, però, che ha contraddistinto il suo pensiero e che ne ha fatto un fedele servitore del concilio è stato l'essersi reso conto che il fondamento della chiesa è l'interesse del popolo di Dio nelle sue varie componenti. Popolo messianico con a capo Cristo, che «pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza»². Un popolo di

¹ LG 7.

Dio, unico nella varietà dei ruoli, delle lingue, delle culture, delle nazioni, tutti collegati dall'appartenenza all'unico regno celeste che sotto l'azione dello Spirito santo proietta la sua luce unificante sul mondo "finito". Questi possono sembrare oggi concetti scontati, ma se pensiamo al periodo in cui furono espressi e al clericalismo allora ancora dominante, ci rendiamo conto della grande apertura mentale e della prospettiva lungimirante del pensiero di p. Generoso.

Il grande balzo in avanti è costituito dal focalizzare la sua attenzione non solo sul concetto di molteplicità del popolo di Dio, ma sull'importanza che in seno alla globalità dei cristiani va riservata ai *laici*. «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio»³.

Nel 1965 scriveva sull'impostazione teologica che dovevano assumere i gruppi di laici da lui seguiti e ispirati alla spiritualità della passione: «Una vita cristiana integralmente vissuta, secondo il pensiero del Vaticano II, nella spiritualità della passione»⁴. E che significava «vivere a fondo una vita cristiana individuale, familiare, sociale [...]. La necessità di una seria istruzione cristiana, di una vita interiore vissuta, di una concreta partecipazione alla vita della chiesa e in particolare alla vita parrocchiale»⁵. E il richiamo alla secolarità diventa ancora più pressante: «Portare il profumo di Cristo nella vita sociale. Dovendo vivere in una società come la nostra, la propria condotta sia seria e disinvoltata, formata a una vita cristiana essenziale: fede solida, speranza fiduciosa, carità operosa. Influire efficacemente sulle persone di cui si è circondati o che si ha la possibilità di

² LG 9.

³ LG 31.

⁴ Archivio storico X, 2-1 (1965). Fogli di spiritualità.

⁵ *Ibid.*

accostare: influire con il buon esempio, con la parola, con l'azione. Questo zelo si manifesti specialmente in seno alla propria famiglia, che deve diventare una cellula viva della parrocchia»⁶.

L'apostolato dei laici

L'attenzione di p. Generoso era rivolta in maniera speciale ai laici. Non vi era occasione in cui non invitava a calarsi nel mondo seguendo i dettami del concilio, scrutando i *segni dei tempi* e interpretandone il messaggio alla luce del Vangelo. Infatti, il suo apostolato andava fuori dai confini delle mura del convento, e suo obiettivo predominante erano i giovani. Questo aveva la finalità d'indirizzare l'attività dei laici fino a farne una missione nella chiesa, la missione di *sale e lievito*.

In alcuni suoi appunti di spiritualità del 1975 scrive: «L'apostolato deve essere una necessità che viene dal di dentro dal momento che Gesù Cristo ci possiede, ci comunica il suo amore per i fratelli, che sete di loro sgorga dall'estremo suo sacrificio, tutto era stato donato per loro. [...] Dovremmo noi operare su due basi: la nostra "consacrazione secolare" che ci immette e ci compenetra nel secolo, nel mondo, tra tutti i fratelli, [...] tra le strutture del mondo e la nostra adesione alla Passione di Cristo, [...] che ci deve comunicare la sua sete, il suo amore alle anime, sino al sacrificio»⁷.

Nel suo saluto di apertura al VII Convegno dell'IMSP che si è tenuto a Roma, presso la casa generalizia dei passionisti, dal 24 al 26 aprile 1983, p. Generoso espresse una serie di riflessioni su cosa significa apostolato dei laici, che rappresentano un vero compendio del Vaticano II.

⁶ *Ivi*.

⁷ Archivio storico X, 2-1 (1975). Appunti spiritualità IMSP.

Parte dall'annuncio del Vangelo, che deve essere portato a tutto il mondo: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). Partire da questa citazione dell'evangelista Giovanni è indicativa di un programma, egli, infatti, sviluppa la riflessione affermando che il compito di evangelizzare spetta a tutti i cristiani in forza della loro consacrazione battesimale e per questo devono adoperarsi con tutte le proprie forze e capacità per fare il possibile «purché in ogni maniera... Cristo venga annunciato» (Fil 1,18). E ancora il nostro p. Generoso diventa più preciso per quanto concerne i modi di questo annuncio: la parola e la testimonianza: «Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel battesimo, e la forza dello Spirito santo, da cui sono stati rinvigoriti nella cresima; sicché gli altri, vedendone le buone opere, glorifichino Dio Padre»⁸. Quindi missione di annunciare il Vangelo per tutto il popolo di Dio, anzi – dice –, ai laici compete in maniera speciale l'evangelizzazione che si attua con la testimonianza di vita nelle quotidiane occupazioni di ciascuno. Per usare le sue stesse parole: «Questa missione, però, ha realizzazione propria secondo il piano definitivo di Dio su ciascun chiamato, mentre gli assunti all'ordine sacro e i religiosi hanno una maniera del tutto propria di essere evangelizzatori, il tipico annuncio del Vangelo vincolato semplicemente alla natura del cristiano, quale realtà viva del popolo sacerdotale, profetico, regale della Nuova Alleanza, spetta al laico»⁹.

Afferma così che è proprio dell'esperienza cristiana del laico l'annuncio e la comunicazione del Vangelo

⁸ AG 11.

⁹ COLLEGAMENTO IMSP, anno IX, n. 34, aprile 1983, p. 8.

che si attua attraverso una vita vissuta coerentemente nelle scelte operative, negli atteggiamenti di carità, nella giustizia praticata. È ancora più preciso affermando l'«essenziale e irrinunciabile esperienza cristiana del lavoro». Le sue citazioni del Vaticano II, in cui si afferma che la secolarità manifesta Cristo nella professione degli impegni temporali, sono puntuali e abbondanti e per noi costituiscono un modo di comprendere il percorso del suo pensiero.

«Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. [...] Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena»¹⁰.

«I laici [...] non solo son tenuti a procurare l'animazione del mondo con lo spirito cristiano, ma sono chiamati anche ad essere testimoni di Cristo in ogni circostanza e anche in mezzo alla comunità umana»¹¹.

«Il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo o dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante»¹².

Non è poi da trascurare, nel nostro padre, l'aspetto spirituale e contemplativo che gli era congeniale. Per cui è fondamentale per un cristiano che la sua presenza vivificante nelle realtà terrene avvenga in spirito di preghiera. «Ciò esige nel laico uno spirito contemplativo straordinario. Non basta che sappia dare un movimento qualsiasi al mondo e agli avvenimenti. Bisogna che sia guidato dallo spirito di Gesù e che con un certo gusto sapienziale, infuso da Dio, sappia vedere, sentire, giudicare di tutto secondo Dio e il suo amore»¹³.

¹⁰ Gs 43.

¹¹ *Ibid.*

¹² Gs 34.

Ovviamente via via che gli anni passano, come sempre accade alle persone di grande spiritualità, il pensiero si evolve e si concretizza nelle varie realtà che si determinano nel tempo. Questo è quanto accaduto a p. Generoso quando si è andata sempre più approfondendo la realtà dell'IMSP da lui fondata. E così la riflessione sull'attività dei laici inseriti nelle realtà temporali diventa il pensiero dominante su come un laico membro di un istituto secolare debba contribuire al piano di Dio per edificare la città terrena, per orientarla al Cielo. Pone a se stesso e agli altri la domanda: «Io, personalmente cosa debbo costruire e come lo debbo fare?»¹⁴. E la risposta è proprio nell'operare nel mondo secondo il vangelo di Gesù Cristo. E con Paolo VI asserisce: «Essere nel mondo è per noi vocazione a una presenza e a una azione pienamente responsabile e volta a plasmarlo, perfezionarlo, santificarlo dal suo interno trasformandolo secondo Dio»¹⁵. E ci dice anche della sua idea attuativa che si orienta a condividere le condizioni e le fatiche dei fratelli, a impegnarsi per un apostolato catechetico nei confronti dei giovani e delle famiglie (da sempre nodo nevralgico del suo pensiero), a inserirsi nella pastorale diocesana e a impegnarsi nelle attività parrocchiali. Ma c'è un ulteriore aspetto del suo pensiero, e in questo mostra la grande attualità con i temi che oggi porta avanti papa Francesco, e cioè: tenere in considerazione i *crocifissi* di questo mondo; e cita l'art. 31 delle costituzioni dell'IMSP: «Desideriamo prendere parte alle sofferenze dei nostri fratelli, specialmente degli emarginati e dei poveri nello spirito e nella carne, in cui continua la Passione di Cristo oggi, con una solida-

¹³ COLLEGAMENTO IMSP, anno IX, n. 34, aprile 1983, p. 10.

¹⁴ Discorso di apertura del XXI Convegno nazionale IMSP (1998).

¹⁵ PAOLO VI, Ai responsabili generali degli Istituti secolari, 20 settembre 1972.

rietà concretamente disponibile a tutti gli aiuti consentiti dalle nostre capacità»¹⁶.

Mi piace concludere questo paragrafo sull'impegno dei laici con alcune espressioni tratte direttamente da un suo scritto: «Care sorelle, cari fratelli, [...] anche il vostro sangue dovrebbe bollire nelle vene e muoverci sulla nostra strada e gridare con la voce e con la vita: Cristo è stato crocifisso ed è risuscitato per la nostra salvezza! Non lasciate splendere invano questa luce e accogliere invano questo comando: "Andate e ammaestrate"»¹⁷.

La formazione

Un compito del nostro essere cristiani a cui p. Generoso teneva molto era la *formazione*, non solo per quanto concerne quella iniziale, bensì e soprattutto la formazione permanente. Lo ricordo da sempre insistere su questo punto. Già da quando cominciai a seguire i gruppi giovanili e le giovani coppie, inculcava senza stancarsi l'idea della necessità di studiare e approfondire sempre meglio il nostro *credo*. «Gli appartenenti ad altre religioni – diceva – sono sempre ferratissimi sul loro credo, perché noi cristiani dobbiamo essere superficiali e non riusciamo a rispondere a tono alle obiezioni che ci vengono mosse?».

Dunque anche in questo è figlio del concilio: compete a tutto il popolo cristiano, quindi anche ai laici e non solo ai membri ordinati, essere adeguatamente preparati sui fondamenti della nostra fede. «Questa – aggiungeva – è un dono che abbiamo ricevuto, che non

¹⁶ Costituzioni IMSP n. 31.

¹⁷ GENEROSO PRIVITERA, *Il pensiero fondante di p. Generoso Privitera cp attraverso i suoi scritti. L'incipit dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione*, 1.1, Klimax Edizioni, San Gregorio di Catania 2009, p. 136.

deve esaurirsi ad un fatto emozionale, ma deve essere approfondito e reso consapevole con lo studio».

Ovviamente, quando la sua attenzione si è focalizzata in maniera particolare sull'Istituto, le sue esortazioni sono state ripetute e pressanti.

Continuamente ci ricordava che, nonostante le innegabili difficoltà, bisogna essere fedeli a uno studio più approfondito possibile con gli impegni assunti.

Al Convegno nazionale che si tenne al Monte Argentario nel 1979, in cui si trattò del laico, della secolarità e della consacrazione, p. Generoso nella prima parte del suo messaggio d'introduzione si occupò proprio della formazione. Tra l'altro, disse: «La formazione dei membri è il problema più importante in ogni istituto e in ogni istituto secolare in specie, perché, inseriti nelle strutture secolari, debbono per vocazione tendere ad essere all'avanguardia nella formazione spirituale e in quella tecnica»¹⁸.

E ancora soffermandosi sulla sua importanza: «per formazione permanente deve intendersi l'impegno personale e comunitario irriducibile con cui ogni persona rinnova continuamente se stessa davanti a Dio, alle altre persone e agli avvenimenti, nell'intento di rispondere sempre meglio alle attese della chiesa e del mondo di oggi. [...] La società sia laica sia ecclesiale è in continuo mutamento e noi singoli membri di entrambe possiamo realizzarci appieno solo se riusciamo a gestire positivamente i cambiamenti in cui siamo immersi. Senza formazione permanente ci troveremo ben presto tagliati fuori dalla possibilità di vivere una vita consacrata veramente significativa e di svolgere un servizio apostolico valido e adeguato ai tempi»¹⁹.

¹⁸ COLLEGAMENTO IMSP, anno V, n. 19 (1979), p. 11.

¹⁹ *Ibid.*, p. 12.

La secolarità consacrata

Abbiamo potuto vedere l'impegno di p. Generoso nel cercare di approfondire sempre più le varie realtà ecclesiali, con particolare attenzione ai laici, in adesione alle prospettive indicate dal Vaticano II. In questa continua ricerca è rimasto affascinato dalla realtà degli istituti secolari, che proprio dal concilio avevano avuto la conferma di come lo Spirito soffiasse in quella direzione. Le sue considerazioni sull'argomento partono dalla riflessione che la *secolarità consacrata* affonda le sue radici nella laicità e, pertanto, va ricondotta all'approfondimento operato dal Concilio Vaticano II.

Le riflessioni di p. Generoso su quest'aspetto della vita cristiana hanno una chiarezza estrema e trasmettono il messaggio di una vita vissuta nella quotidianità con gli occhi rivolti a nostro Signore. Ci tiene, infatti, a rimarcare che la secolarità consacrata non dev'essere considerata *soltanto* sotto l'aspetto interiore e spirituale, bensì come attuazione concreta del regno di Dio tra i fratelli che ci sono posti accanto, impegnandosi e scommettendosi a ordinare secondo Dio le cose temporali. Insisteva continuamente affermando che vana è quella consacrazione secolare che non è attenta costantemente al bene comune, al servizio di chi ha bisogno, al rispetto delle regole sociali, alla santificazione del lavoro e della vita in famiglia. E in un'occasione in cui p. Generoso volle definire chi sono i *secolari*, si espresse con le parole di Lazzati: «Sono questi uomini e queste donne che vivono accanto a noi, nelle stesse case nelle quali noi viviamo, che lavorano con noi negli uffici, negli stabilimenti, nelle scuole, nelle aziende in cui noi lavoriamo; che si impegnano con noi nei sindacati, nei partiti, nelle associazioni di vario tipo in cui noi ci impegniamo; che si affannano con noi intorno ai problemi del vitto, della casa, del lavoro, della salute; che, come

noi, cercano svaghi e distensione in qualche divertimento secondo i propri gusti. In altre parole, sono tutti gli uomini e le donne che nessuna qualifica particolare differenzia dalla comune condizione di vita»²⁰. Queste parole di Lazzati costituivano per il nostro padre la sua intima e profonda convinzione sull'essenza della secolarità del laicato. Spesso citava questa frase: «Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici»²¹.

Altro suo punto di riferimento era Paolo VI, specialmente con l'esortazione apostolica sull'evangelizzazione *Evangelii nuntiandi*, di cui ho trovato una lunga citazione: «Il loro compito primario e immediato [...] è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. [...] Il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; [...] il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo»²².

Sono tutte espressioni che p. Generoso ci ripeteva di continuo, che si erano radicate nel suo pensiero e nel suo linguaggio. È una delle più belle eredità che ci ha trasmesso.

²⁰ GIUSEPPE LAZZATI, *I laici, la secolarità*, Editrice AVE, Roma 1994.

²¹ LG 31.

²² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 70.

Per lui il laico ha una missione che consta di tre momenti: «Cercare il Regno di Dio, [...] conseguenza essenziale per chi è stato battezzato e cresimato, cioè per ogni cristiano. Trattando le cose temporali, [...] è questo l'ambito della secolarità e quindi di ogni cristiano che non si separa dal secolo. [...] E se la ricerca del regno di Dio appartiene ai laici e ai membri dell'ordine sacro e dello stato religioso, il trattare le cose temporali è distintivo dei laici. E ordinandole secondo Dio. Cioè il laico non solo deve trattare le realtà temporali secondo le leggi naturali insite in esse, ma, più, deve scoprire, alla luce della Rivelazione, qual è la mente di Dio, quali le finalità per cui Dio ha fatto tutte e singole le realtà temporali, e mettersi in linea con questo disegno»²³.

Lo sviluppo del pensiero progredisce, in quanto nella realtà creata da p. Generoso non è più sufficiente parlare di secolarità: si deve parlare di secolarità consacrata. La consacrazione fondamentale per ogni cristiano è determinata dal sacramento del Battesimo che è un seme posto dentro l'uomo, seme che deve crescere costantemente fino a diventare albero, cioè santità piena. Su quest'indelebile consacrazione s'innestano le altre realtà di speciale adesione a Cristo e alla sua chiesa che rendono meravigliosamente varia la risposta del popolo cristiano; p. Generoso inserisce in questo concetto la realtà degli istituti secolari, quale espressione di una radicalizzazione evangelica espressa mediante i consigli evangelici.

Nel parlare della secolarità consacrata non poteva non soffermarsi anche sulla specificità della secolarità consacrata passionista: «La Passione di Cristo perciò è l'espressione più alta dell'amore di Cristo per noi, allo scopo di donare a noi la "vita nuova" e al mondo una

²³ IMSP, *Linee fondamentali dell'Istituto*, Mascalucia 1982, p. 107.

“trasformazione” attesa, ma non senza di noi. [...] La vita nuova e la trasformazione del mondo non può avvenire se non attraverso la croce che è via alla risurrezione»²⁴.

Quindi tre realtà: secolarità, consacrazione, spiritualità passionista, che non sono né distinte né sovrapposte, ma saldate in un'unità inscindibile.

Concludo con alcuni tratti di una lettera di p. Generoso, con cui è evidentissima la sua grande considerazione per il Concilio Vaticano II: «Per duemila anni quasi i cristiani hanno frequentato le chiese, guidati dai loro pastori. Per duemila anni la loro mentalità comune è stata orientata a una chiesa clericale, alle vocazioni al matrimonio, al sacerdozio, alla vita religiosa. Il mondo esterno era da considerarsi nemico di Dio e della chiesa. Per questo motivo non è facile comprendere il Concilio Vaticano II che è di ieri. E non è facile capire la *Gaudium et spes* e l'*Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici. Oggi, a causa della frettolosa evoluzione dei tempi, ci sono ancora incertezze e confusioni sia nella dimensione clericale sia in quella laicale. [...] Ecco perché, oggi, sia la chiesa sia la società sana esigono una formazione seria e coerente»²⁵.

Gianni Raciti
Membro IMSP

²⁴ *Ibid.*, p. 109.

²⁵ COLLEGAMENTO IMSP, anno X, n. 1, gennaio-marzo 2003.

RICONOSCENTE GRATITUDINE

Ringrazio mons. Consoli e il dott. Gianni Raciti per aver pensato anche a questo mio piccolo intervento nel contesto di questo evento tanto grande e significativo.

La memoria e la riflessione sulla figura e l'opera di p. Generoso Privitera, nel contesto di questo XXXVI Convegno nazionale dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione, è certamente un evento di grande portata non solo per la chiesa di Catania che ha avuto il privilegio di un figlio così attento alla voce del Signore e capace di cogliere i *segni dei tempi* per una vita cristiana di grande spessore di spiritualità ecclesiale, ma ritengo di grande interesse per la chiesa intera.

La creatura, generata dalla chiesa per l'opera di p. Generoso Privitera, è una risposta al bisogno di crescita del laicato nella chiesa a partire dall'opera dello Spirito santo attraverso il grande evento del Concilio Vaticano II.

Non spetta a me presentare la grande intuizione di p. Generoso alla luce del concilio, mi limito a qualche cenno sulla mia conoscenza di p. Generoso e dell'Istituto, grazie alla possibilità che mi è stata offerta per un certo tempo, di starne vicino.

Fin dagli anni del seminario ebbi modo di conoscere p. Generoso Privitera che spesso veniva identificato come "il giovane" per distinguerlo dal p. Generoso Fontanarosa, anche lui passionista, ben noto anche per essere stato guida spirituale della serva di Dio Lucia Mangano.

È stato per me molto bello in séguito incontrare p. Generoso in parrocchia, invitato molte volte dal mio parroco, don Salvatore Barbagallo, per gli esercizi spirituali nel periodo quaresimale e per la predicazione durante la novena di Natale.

Più sorprendente è stato sapere della sua chiamata alla vita consacrata nella congregazione dei padri passionisti successivamente all'ordinazione presbiterale tra il clero diocesano di Catania e la sua amicizia con p. Salvatore Barbagallo e p. Salvatore Romeo, anch'essi legati da stretto rapporto di amicizia.

Era per me una buona opportunità poter andare a prelevare p. Generoso da Mascalucia, ascoltare le sue catechesi e riaccompagnarlo. Era veramente bello e arricchente questo rapporto con un sacerdote come p. Generoso e sentire la presenza dello Spirito che opera per mezzo di uomini veramente attenti a cogliere l'alto del suo soffio.

Fu una gioia, svolgendo il mio servizio come vice cancelliere della curia diocesana avere tra le mani la bozza delle costituzioni dell'istituto che si rafforzava e vedeva l'approvazione dell'arcivescovo mons. Domenico Picchinenna che lo erigeva come Istituto secolare di diritto diocesano, scrivendo tra l'altro: «I membri intendono approfondire il mistero della passione e reden-

zione di Gesù Cristo. Dopo matura riflessione ho deciso di accogliere benevolmente la loro richiesta compreso del grande bene che il nuovo istituto potrà produrre nella chiesa».

Notavo la grande apertura di mente e di cuore nel pensare a questa forma di vita consacrata nel mondo per vivificare il mondo dal di dentro.

La nascita di un istituto secolare non era un fatto del tutto nuovo, ma anche se forme analoghe erano già da tempo presenti nella vita della chiesa, quella che si stava sviluppando aveva aspetti innovativi di particolare rilievo.

All'interno del fulcro fondamentale delle vergini consacrate nel mondo, con il carisma proprio dell'Istituto, veniva prevista specificamente la presenza delle inferme quali membra sofferenti del Cristo crocifisso: un posto speciale tra le consacrate riservato alla sofferenza, segno di una particolare attenzione da parte di p. Generoso a questa condizione della vita, ritenuta privilegiata oltre che dal suo vivere in pienezza il *carisma della passione*, anche dalla sua significativa presenza nell'UNITALSI. Vivere la situazione di sofferenza come condizione speciale per un cammino di santità e un servizio alla chiesa. La consacrazione nell'Istituto Missionarie Secolari della Passione da parte di persone sofferenti ne avrebbe determinato un vigore del tutto particolare oltre ad una significativa testimonianza nella vita della chiesa.

Vivificare il mondo dal di dentro è la missione degli istituti secolari, vivificare la sofferenza dal di dentro, come sofferenti, partecipando nella carne alla sofferenza di Cristo e alla sofferenza del mondo è lo specifico di questo ramo dell'Istituto.

«La mia vocazione è la sofferenza», è quanto ho potuto sentire da queste consacrate. Un modo particolarmente forte di vivere il carisma della passione.

La presenza a pieno titolo nell'Istituto, anche se con peculiarità proprie, del ramo dei collaboratori-sposi. Pensare a un istituto per vergini consacrate nel mondo con un ramo di coppie sposate che assumono impegni significativi per una vita di istituto secolare sembrava certamente se non del tutto strano, almeno singolare. È stata questa l'intuizione nuova per dare una dimensione più chiara alla *vita coniugale* come *vita consacrata* nella fatica dell'impegno della coppia chiamata al cammino di santità nell'ordinarietà della famiglia. Se le *consacrate* nell'Istituto secolare sono chiamate a un cammino di santità nel testimoniare "nell'ordinario della vita nel mondo" la *sequela* del Cristo casto, povero e obbediente, i *collaboratori-sposi* sono chiamati a testimoniare "nell'ordinario della vita coniugale e familiare" l'amore sponsale di Cristo per la chiesa e la fecondità dell'amore di Dio che dona nuova vita e genera novità di vita.

La compresenza all'interno dell'Istituto dei tre modi diversi e complementari di vivere la consacrazione e la condivisione dello stesso carisma della passione, interagendo tra loro e apportando la peculiare dinamica di vita, era certamente di grande arricchimento reciproco ed esperienza innovativa di chiesa in cammino.

Quella che era l'intuizione nuova e particolarmente forte, proprio per la novità e singolarità, non risultava scevra da difficoltà. Bisognava percorrere un cammino, certamente lungo, paziente e faticoso, per giungere a una piena accettazione e condivisione.

Fu proprio in questo periodo che ebbi la fortuna di frequentare l'istituto su invito di p. Generoso.

Potei allora, apprezzare direttamente dal vivo la bellezza di quanto il Signore operava attraverso la persona di p. Generoso e la fatica di tutti per cogliere l'azione dello Spirito santo che conduce le vicende della storia dell'uomo toccate dall'amore di Dio.

È stato certamente arricchente condividere tanto dono di grazia, essere vicino a persone che nella sofferenza vivevano la loro consacrazione a Dio e facevano della sofferenza stessa il motivo della loro esistenza: «La mia missione è la sofferenza».

È stata una vera opportunità di crescita condividere tempi di studio, di riflessione e ricerca, tempi di preghiera con chi cercava di discernere la volontà di Dio impegnandosi a farne il motivo della propria vita.

Certamente non sono mancati i momenti di sofferenza anche a causa di questa singolare ma grande intuizione. Consacrate provenienti da diverse esperienze ecclesiali e da diverse condizioni di vita e cultura, età differenti, condizioni di salute, collaboratori-sposi anch'essi provenienti da esperienze e condizioni di vita tra le più disparate, imponevano l'attenzione alle varie esigenze e modi di vedere con facile insorgenza di divergenze e persino di atteggiamenti conflittuali.

La grande fatica di p. Generoso è stata quella di mettere insieme tutte le diversità e indicare la strada maestra da seguire nella fedeltà all'azione dello Spirito santo, rendendola concreta nella fedeltà alla chiesa.

Mi piace rileggere insieme con voi qualche stralcio degli scritti di p. Generoso alla comunità dell'IMSP di Catania.

Nel x anniversario dell'erezione canonica dell'Istituto, dopo una sintesi sulla storia dei primi dieci anni di vita p. Generoso così si esprimeva: «Oggi, dopo dieci anni, l'Istituto conta quasi duecento membri sparsi in Italia, in tre stati del Messico, in sette stati del Brasile, negli Stati Uniti, in Austria. Ma cosa si propongono i membri dell'Istituto come chiesa e nella chiesa? È una domanda che dobbiamo ripeterci quotidianamente e vitalmente. L'aspirazione costante e concreta deve essere: Signore, venga presto il tuo Regno anche per mio mezzo. Più che un dovere questo deve essere un'esigen-

za del nostro "essere". Padre nostro, venga il tuo Regno. "Venga" mediante la mia santificazione nella *sequela* di Cristo crocifisso casto, povero, obbediente. "Venga" mediante la piena valorizzazione in ordine a Dio delle strutture secolari per il mistero della croce. È tutta la comunità dell'Istituto che è stata chiamata e deve aspirare a questo cammino. Tutti dobbiamo formare una catena, una famiglia, un corpo pervaso dallo Spirito santo che è fuoco d'amore. "Che siano una cosa sola, o Padre, come tu in me ed io in te; che siano una sola cosa con noi perché il mondo creda". Quanto è necessario quest'amore e questa unità perché è la sola fecondità nel terreno della chiesa e del mondo. Concludo questi pensieri esprimendo due propositi nel ricordo di questo decennale: "vivere la 'sete' di Cristo sulla croce; superare le barriere dell'egoismo per vivere sempre più in comunione con la chiesa, fra tutti i membri dell'Istituto, con il mondo che attende redenzione»¹.

Credo che a farci comprendere l'amore per la chiesa e il senso della presenza dell'Istituto nella chiesa, la passione e la fatica di p. Generoso per far comprendere la forza della grande intuizione circa la forma dell'Istituto e il grande impegno per mantenere l'unità senza deflettere da quanto il Signore ha voluto indicare e la chiesa ha voluto confermare, sia questa lettera che mi piace rileggere nel contesto di questo incontro: «Carissimi, non c'è dubbio che lo Spirito santo opera costantemente nella santa chiesa e quindi anche nel nostro Istituto approvato ufficialmente da essa l'1 luglio 1980. Il cammino della chiesa è stato ed è anche oggi difficile. Lo Spirito santo ha da fare con gli uomini. Ma tutto riesce sempre ad edificazione del Corpo mistico perché tutta la chiesa cammina nel mistero pasquale di Cristo. Gli inizi di una fondazione non sono facilmente com-

¹ Lettera dell'1 luglio 1990.

prensibili e prevedibili specialmente quando si entra in collisione con vie nuove che il Signore vuole aprirci e a cui noi non ci sentiamo preparati, anzi ci sembra contrastino con certe tradizioni del passato. È necessario perciò aprire bene gli orecchi e fare esperienza del presente perché il Signore vive *oggi* in mezzo a noi e ci chiede di ascoltare la sua voce *oggi* e non chiuderci nella tradizione di un passato che ci porta all'immobilismo. "Io faccio nuove tutte le cose". Qual è l'esperienza degli evangelisti? È l'esperienza di una comunità che legge *oggi* la storia di Gesù. E noi nelle nostre comunità dobbiamo leggere la storia del Regno in chiave odierna, nel mondo di oggi. Prospettiamoci il fine da raggiungere e scegliamo i mezzi più idonei pur di camminare nella realtà delle esigenze di una vita moderna sempre alla luce di Cristo che *muore* e che *vive* proprio oggi nella novità di vita. Il mondo della chiesa non è archeologia ma è vita che si rinnova e cammina. È di prima necessità afferrare nel momento presente la voce dello Spirito, difficile a capire specialmente se ci trinceriamo nel mondo di Tommaso realista e scettico finché rimane chiuso in se stesso. "Quando viene lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da se, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future" (Gv 16,13). Figlie e figli carissimi, una voce interiore mi ha fatto capire chiaramente la forma del nostro Istituto. Non l'ho studiata sui libri, né l'ho sognata, anzi non ne avevo nessuna idea, un cammino di esperienza me l'ha confermato specialmente dal momento in cui la santa chiesa vi ha posto il suo sigillo. Si è fatto molto cammino tra le inevitabili difficoltà. Ma lo Spirito santo ci ha assistito. Perché non ascoltarlo? Perché assecondare la voce della carne e delle umane miserie? È stato sempre chiaro per me che l'Istituto deve essere una *famiglia* composta da vergini consacrate e da famiglie impegnate fino in fondo,

ciascuno secondo la realtà del loro stato. Ma "una famiglia" che si arricchisce dell'esperienza reciproca ed edificante di Dio; che cammina verso la mèta prospettata da Gesù crocifisso senza remore, ma mossa dallo spirito di amore, di concordia, di comprensione. Quanta strada potremmo fare per la nostra santificazione e per la edificazione del Corpo di Cristo e l'avvento del suo Regno! La discordia non viene dallo spirito di Dio, non è opera dell'amore, ma viene dal nemico di ogni bene quando noi vi prestiamo fianco. Voi come missionarie, avete la strada spianata nel vostro cammino di vita consacrata e di missione specifica. Non mi sento in coscienza di avervi abbandonato, come mi sento dire da qualcuna. Sono stato sempre accogliente con tutti. Non mi sento il cuore diviso non solo tra missionarie e collaboratori, ma nemmeno tra persona e persona. La mia vita è stata spesa per tutto l'Istituto. I collaboratori poi hanno intrapreso il loro cammino incominciando dal niente. Devono loro stessi entrarci dentro con lo studio, la preghiera e l'esperienza, ma vanno molto aiutati da *tutti* specialmente da chi ne ha la responsabilità diretta. La loro presenza nell'Istituto è senz'altro arricchente per tutti. Ci vogliono occhi semplici e anime piene di zelo. Uno studio delle costituzioni più approfondito e fatto con disposizione di simpatia e di amore, ci chiarisce il cammino sia delle missionarie, sia dei collaboratori, senza confusione di ruoli. I documenti della chiesa sono molti e chiari: concilio, magistero e l'esortazione costante perché si ritorni sempre alle radici nello spirito dei fondatori. Perché non vedere limpide le vie maestre del nostro cammino? Perché non gioire del dono di Dio? L'approvazione della chiesa è il piedistallo su cui edificiamo. Le costituzioni sono la *carta magna* del cammino fatto da ben quindici anni e più. Le guide sicure sono a tutti note: la presidente con il suo consiglio e le altre responsabili di zona o di regione. Le

singole persone debbono fare riferimento a queste responsabili maggiori per tutte le difficoltà che possono sorgere. Non è lecito a nessuno contrastare con queste autorità o mettersi, ancor peggio, al posto di chi è stabilito da Dio a dirigere l'Istituto e il suo carisma. Sarebbe perlomeno presunzione e orgoglio. Il mezzo più valido è il dialogo nello spirito di umiltà. Perciò le deviazioni o gli attentati all'umiltà si debbono correggere con carità e man ferma per non cadere nel caos. Ne hanno il dovere le responsabili maggiori. Tutti i membri dell'Istituto sentano la necessità dell'umiltà e dell'obbedienza che hanno giurato (art. 17). Altrimenti qual è questa vita di perfezione che si professa? Invece di edificare in un sol cuore e in una sola anima questo corpo di Cristo, laceriamo anche noi questa veste di Cristo inconsuete. Mi risuonano all'orecchio alcune espressioni di quel santo vescovo e martire sant'Ignazio di Antiochia: "Voi, dunque, figli della luce e della verità fuggite le divisioni e le perverse dottrine. Siate un gregge docile e fedele che segue ovunque il suo pastore". Non illudetevi, fratelli miei, chi segue un fautore di divisioni "non erediterà il regno di Dio", chi cammina nella strada dell'eresia non è in accordo con la missione di Cristo. Mi viene spontanea, oggi festa di san Paolo della Croce, quella espressione sul letto di morte: "Prima di ogni altra cosa vi raccomando assai la carità fraterna". Figlie e figli direttissimi, accogliete con cuore umile e docile quanto vi scrivo con vero amore di padre che soffre tanto per le ferite inflitte alla nostra famiglia benedetta da Dio. Conservo sempre amore per ognuno di voi e prego costantemente per ciascuno e per tutti, e vi lascio dentro il cuore trafitto di Gesù e di Maria; e la loro benedizione sia sempre su voi tutti»².

² Lettera circolare alla comunità dell'IMSP di Catania del 19 ottobre 1995.

Credo di poter concludere questo intervento esprimendo la mia gratitudine al Signore per avere incontrato nel percorso della mia vita la persona di p. Generoso e aver fatto accanto a lui un tratto di strada che certamente lascia non solo un ricordo, ma un segno importante.

mons. Alfio Russo

Parroco in "S. Maria del Rosario" in Fleri (CT)

RINNOVAMENTO RESPONSABILE

Il mio noviziato: *rinnovamento*: ecco la pedagogia di p. Generoso.

Il ricordo del mio noviziato, è rimasto indelebile nella mia memoria, perché ha segnato positivamente la mia vocazione passionista. Tutto, merito della grazia divina e di chi ne fu strumento: p. Generoso Privitera, mio maestro e padre.

Siamo in pieno Concilio Vaticano II; p. Generoso ne segue lo sviluppo quotidianamente. Non solo, ne respira anche il *rinnovamento*. Rinnovarsi per p. Privitera significò: riconoscere che c'era qualcosa di vecchio da rinnovare, da riformare, da aggiornare, all'interno del noviziato.

Lo attesto con un esempio.

La tradizione passionista ha coltivato, per molto tempo, l'anno del noviziato come periodo di totale separazione dal mondo esterno. Si aveva paura dell'urto con gli altri: potevano mettere in crisi la vocazione, le

idee, i nostri punti di vista. Padre Generoso si stacca da questa consuetudine e apre i giovani a una vita religiosa convinta, aperta al mondo, responsabile. Nell'intento di realizzare concretamente la svolta, spesso riservava, a noi giovani novizi, giornate fuori comunità, ora tra i pastori, ora tra i contadini, ora in una azienda agricola, ora tra i pescatori.

Il suo pudore

Non ho alcun dubbio: sono convinto che p. Generoso ha conservato l'innocenza battesimale. Bastava osservarlo con benevolenza, emanava modestia, candore, riservatezza senza ostentazione; mai sulla sua bocca una parola equivoca o a doppio senso; mai scomposto stando seduto; i suoi occhi erano fari luminosi, limpidi.

Che cosa dire del suo pudore?

Vi racconto questa esperienza con lui.

Nell'età avanzata non era del tutto autosufficiente e perciò aveva bisogno di assistenza, specie nel fare la doccia. Il sottoscritto ogni domenica, alle ore 7 scendeva per compiere questo servizio. Lo trovavo già alzato e con tutto l'occorrente pronto. Mentre si liberava degli indumenti mi voltava le spalle e con l'asciugatoio si cingeva le parti intime. Quando terminavo il servizio, lui con un gesto umile, quasi vergognato, mi canticchiava: «Figliuolo, come mi sono ridotto. Grazie! Perdonami il disturbo».

Il suo tavolo di studio

Quattro erano gli oggetti visibili sul suo tavolo: il crocifisso, il breviario, le riviste, il contenitore delle medicine. Le riviste erano la sua passione: il suo viatico quotidiano. Fra le tante prediligeva quelle sulla vita consacrata a sfondo psicologico-pedagogico. Non di-

sdegnava i giornali e fra tutti: *L'Osservatore romano* e *l'Avvenire*. Quando leggeva, sottolineava quelle parti, che riteneva utili per lui o per le Missionarie Secolari della Passione o per i collaboratori-sposi.

Il suo cruccio

Consapevole dell'importanza e dello sviluppo del "Centro", si affliggeva per la ristrettezza del terreno, non adeguato per il posteggio delle macchine e per i giochi dei bambini.

Rassegnarsi? Proprio no.

Un giorno animato di santo coraggio, presenta al consiglio di famiglia della comunità di Mascalucia, la richiesta di usufruire di una porzione di terreno di proprietà della comunità.

Risultato? Negativo.

Ritentò più volte ancora, ma inutilmente. Quel secco diniego, lo amareggiò per parecchi anni.

La ricchezza dell'Istituto

Spesso p. Generoso, mi parlava dell'IMSP, e tra i molteplici aspetti, ne segnalava uno in particolare: la ricchezza della povertà, vissuta nel silenzio. Mi diceva con un pizzico di gioia: «Sono contento per questa ricchezza». E aggiungeva: «Non dimenticare che povertà e carità vanno insieme. Le figliuole vivono la povertà, tu per loro vivi la carità».

Padre Generoso e la povertà

Ma p. Generoso viveva la povertà? Sì, in maniera eroica. Il suo guardaroba? Pieno di cartelle, e il vestiaro e la biancheria dove? Sulle sedie.

Amore per i familiari e i sofferenti

Sentiva forte, forte, il dovere dell'amore per i familiari e per le inferme dell'Istituto. Spessissimo, mi chiedeva di accompagnarlo dal fratello e dalla sorella inferma. Altre volte, mi pregava, umilmente, di visitare le sorelle inferme.

Conclusione

Carissima presidente, ho obbedito!

Ho accettato con molto piacere e con entusiasmo, perché p. Generoso mi appartiene, ci appartiene.

p. Eugenio Circo cp
Missionario passionista

TERZA PARTE

Riferimenti necessari per comprendere p. Generoso sono il carisma della Passione e il Vaticano II: ha avuto una bella relazione con Cristo Crocifisso e una attenzione all'altro che si traduceva in stupore, apprezzamento, ascolto, accompagnamento spirituale.

Il concilio gli ha dato il "respiro ampio" dei laici quale popolo di Dio e di chiamati alla santità: ha educato a vivere la vita nel mondo e ad inserirsi nella storia con "anima teologale" e con responsabilità evangelizzatrice.

Convinto della responsabilità che il Vaticano II riconosce al laico battezzato, p. Generoso esce dalla mentalità molto diffusa di considerarlo subordinato alla gerarchia: nel contesto, in parte contrassegnato da clericalismo, è da annoverare tra gli innovatori conciliari e appare non autoreferenziale, ma prete "irrequieto" che si lascia interpellare dalla storia e dalle persone che incontra.

IL CONCILIO VATICANO II E LA RISCOPERTA DEL LAICATO

Quando l'Istituto Missionarie Secolari della Passione ci ha invitato a parlare del rapporto che p. Generoso ha avuto con i laici, è stato per noi non solo un onore ma anche un'occasione per immergerci nei ricordi della nostra vita personale e di coppia.

Abbiamo conosciuto p. Generoso alla fine degli anni Sessanta; per circa quarantacinque anni abbiamo avuto la gioia e la grazia di vivere con lui un rapporto filiale, umano e spirituale che ci ha guidato e sostenuto in tanti momenti della nostra vita. Ed è alla luce di questi sentimenti che ci accingiamo, anche come testimonianza di vita e dell'incontro con lui, a benedire e a celebrare la sua figura e la sua opera nei confronti del mondo laicale e secolare.

Esperienza questa, ne siamo sicuri, che fa parte del patrimonio umano e religioso di tante persone e coppie qui presenti. Così ricordava il giovane passionista p. Generoso dell'Addolorata rivedendo gli inizi della sua

attività pastorale «La vita così spesa mi ha condotto ad un certo apostolato, [...] ho lavorato con i gruppi giovanili. [...] Per la mia timidezza ho preferito alle masse i gruppi per compiere un lavoro più proficuo e duraturo, anzi mi pare sia questa una forma più aggiornata ed efficace di predicazione»¹. A differenza, infatti, di altri religiosi passionisti che hanno privilegiato la predicazione e le missioni popolari come espressione primaria della loro attività apostolica, p. Generoso, con lungimiranza e attenzione ai *segni dei tempi*, anticipando addirittura il Concilio Vaticano II conclusosi il 7 dicembre 1965, ha scoperto la secolarità, rivalutando il ruolo dei laici nella chiesa. Fin dal 1958, anno in cui fu trasferito dal convento di Borgetto a Mascalucia, ha preferito indirizzare la sua attività pastorale verso i laici riuniti in piccoli gruppi per rendere più incisiva e diretta la formazione umana e spirituale dei singoli.

Tale intuizione, dopo anni d'intensa formazione di diversi gruppi laicali, avrebbe portato nel tempo alla fondazione dell'IMSP. Vedremo più avanti le pietre miliari, i principi ispiratori, la metodologia usata dal nostro fondatore per formare laici «con le spalle larghe e – così diceva spesso p. Generoso – necessarie per poter affrontare, con senso di responsabilità e discernimento, il cammino di laici impegnati in un mondo sempre più secolarizzato».

L'attività formativa svolta da p. Generoso si fonda su due pilastri: il carisma passionista e il Concilio Vaticano II.

San Paolo della Croce e il carisma passionista

Così scriveva p. Generoso parlando della figura di san Paolo della Croce: «Io sentivo molto vivo dentro il

¹ Archivio storico X, 1-1. Autobiografia di p. Generoso, 2002.

mio animo lo spirito forte e universale del santo fondatore, Paolo della Croce. Ero rimasto colpito non solo dalla personalità eccezionale di lui, ma anche dalla sua opera che si realizzava, oltre che nell'ambito della vita religiosa, anche tra i laici: giovani, sposati, ammalati, poveri [...] nel mondo»².

Per p. Generoso la sintesi della spiritualità passionista è nella famosa espressione del fondatore dei passionisti, san Paolo della Croce, che affermava che la Passione di Cristo «è la più grande e stupenda opera del divino amore»³.

La meditazione della passione e morte di Gesù deve portare il cristiano a riflettere che «il senso dell'esistenza sia fare dono della vita per il servizio dei fratelli»⁴, come affermava san Giovanni Paolo II in una lettera inviata alla congregazione dei passionisti in occasione del loro capitolo generale del 2000.

Paolo della Croce ha sentito, in modo particolare, l'impulso di ricordare a tutti e quindi anche ai laici del suo tempo «quanto ha fatto e patito Gesù per amore degli uomini»⁵; era convinto che se avessero meditato sulla Passione di Cristo anche gli uomini e le donne del suo tempo che vivevano nel mondo si sarebbero fatti santi. Scriveva a una giovane: «In ogni luogo si può fare santa, basta essere fedeli e praticare le virtù e mai la-

² *Il pensiero fondante di p. Generoso Privitera cp attraverso i suoi scritti. L'incipit dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione*, p. 13.

³ Lettere di san Paolo della Croce IV, 499; tratto da: GENEROSO PRIVITERA, *Il pensiero fondante di p. Generoso Privitera cp attraverso i suoi scritti. La spiritualità dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione*, 1.2, Klimax Edizioni, San Gregorio di Catania 2009, p. 58.

⁴ *Il pensiero fondante di p. Generoso Privitera cp attraverso i suoi scritti. L'incipit dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione*, p. 58.

⁵ Lettere di san Paolo della Croce IV, 228; riferimento tratto da *Il carisma passionista ed i laici. Atti del Convegno passionista, Mascalucia 5-9 settembre 1990*.

sciare i mezzi che sono l'orazione, il continuo raccoglimento, i santi sacramenti»⁶. Ancora, così incoraggiava un padre di famiglia: «Lei fa bene a vivere una pia vita da buon secolare; giacché ogni uomo è obbligato a vivere santamente nel suo stato e chi ha moglie non deve voler vivere da cappuccino»⁷.

Dagli scritti di san Paolo della Croce si evince, inoltre, il bisogno e la necessità di dedicarsi anche alla formazione spirituale dei laici, insegnando loro a meditare la Passione di Cristo per scoprire la misericordia del Padre. Leggendo il vangelo e conoscendo i sentimenti e il comportamento di Gesù anche i laici avrebbero potuto scegliere di vivere con umiltà e timore di Dio obbedendo alla volontà del Padre; avrebbero potuto apprezzare la bellezza del perdono, della carità, della pazienza e della pace interiore. Paolo della Croce invitava i laici a ricevere i sacramenti della confessione e dell'eucaristia e, a chi lo richiedeva, offriva la sua disponibilità per una direzione spirituale prudente e costante, oltre alla possibilità di partecipare a corsi di esercizi spirituali nei conventi passionisti.

Idee e programmi veramente audaci e innovativi per quei tempi.

Al riguardo, p. Giorgini cp, ha affermato: «Lo zelo apostolico di Paolo e dei suoi compagni si esprime, in virtù del carisma contenuto nel voto specifico, in modo determinante verso i laici perché si credeva fermamente che i cristiani laici possono e debbono essere santi nel loro stato»⁸. A conferma, richiama una lettera del santo fondatore dei passionisti scritta a Tommaso Fossi: «Lei deve desiderare e pregare di essere un santo secolare, ma non deve desiderare di essere un santo solita-

⁶ *Ibid.*, II, 2.

⁷ *Ibid.*, I, 745.

⁸ *Ibid.*, pp. 35-36.

rio, [...] procuri che le desolazioni le servano di esercizio di pazienza, d'umiltà e di rassegnazione alla volontà di Dio, senza mai lasciare i soliti esercizi di pietà, secondo lo stato suo, ed attenda a ben compiere in tutto gli obblighi della sua professione, specialmente con la santa educazione dei figli e conservandosi in vera pace e concordia con la buona sua consorte e con tutta la casa: ecco la perfezione che Dio richiede da lei»⁹. Padre Giorgini così concludeva la sua relazione: «Essere santi nel proprio stato di laici, di sposati o celibi ma occupati negli impegni sociali, costituisce l'aspetto più bello della spiritualità di Paolo e della sua congregazione»¹⁰. E p. Generoso ha continuato la medesima attività spirituale e apostolica del suo amato padre fondatore.

Dopo aver meditato e sperimentato nella sua vita di passionista la Passione di Cristo, è stato naturale per p. Generoso, trasmettere ai suoi figli e figlie nella fede, uno stile di vita umano e cristiano basato sul carisma passionista e la *memoria passionis*. Fin dall'inizio della sua attività ci ha impegnato, come laici in cammino, a «contemplare, vivere e annunziare il mistero pasquale della morte e risurrezione di Gesù Cristo»¹¹, via diretta per incontrare, nella nostra vita la Misericordia del Padre.

Quante volte negli incontri di gruppo, nelle nostre conversazioni private, l'abbiamo sentito parlarci di preghiera, di meditazione, di conversione, di frequenza ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia, di partecipazione costante agli incontri mensili, agli esercizi spirituali.

Tanti abbiamo trovato in lui, oltre che un confessore e un direttore spirituale, anche un padre che ci ha

⁹ Lettere di san Paolo della Croce I, 689-690, in *ibid.*

¹⁰ *Ibid.*, p. 36.

¹¹ Archivio storico X, FI-1. Manoscritto sulla *memoria passionis*.

guidato con dolcezza nei momenti di difficoltà, che ci ha dato sollievo e speranza nei momenti tristi della nostra vita.

Quante volte ci ha sollecitato – nei rapporti interpersonali in famiglia, nel lavoro, nella parrocchia – a essere miti, operatori di pace, pazienti, umili, rispettosi e attenti alle esigenze del prossimo.

Quante volte ci ha invitato a saper discernere alla luce del Vangelo a saper perdonare, a metterci in atteggiamento di ascolto e di obbedienza per discernere la volontà e scoprire il disegno di Dio nella nostra vita.

Padre Generoso e il Concilio Vaticano II

L'altro pilastro su cui poggia l'attività missionaria di p. Generoso è stato il Concilio Vaticano II, indetto e aperto l'11 ottobre 1962 da papa Giovanni XXIII e chiuso il 7 dicembre 1965 da papa Paolo VI.

Due sono i documenti conciliari su cui il nostro padre spirituale ha posto in modo particolare la sua attenzione per approfondire e determinare i principi ispiratori della sua attività formativa per i laici:

— la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del 21 novembre 1964 nella quale, al cap. IV, i padri conciliari definiscono la figura del laico, la sua indole e dignità all'interno della chiesa, la sua specifica chiamata alla santità e la sua partecipazione all'azione salvifica ed evangelizzatrice della chiesa, popolo di Dio;

— il Decreto *Apostolicam actuositatem* del 18 novembre 1965 che, dopo aver ribadito la vocazione dei laici all'apostolato e sottolineato che tale attività non può essere svolta senza «l'unione vitale con Cristo», ne individua i campi d'azione: la comunità ecclesiale, la famiglia, i giovani, l'ambiente sociale, la vita pubblica; i modi: evangelizzazione con la parola e con i fatti; e i fini: l'animazione dell'ordine temporale in modo da «u-

nificare in Cristo tutte le cose naturali e soprannaturali»¹². Il cap. VI evidenzia, inoltre, l'importanza della formazione umana, spirituale e dottrinale per preparare adeguatamente i laici alla missione di evangelizzazione.

Riportiamo, ora, alcuni tra i più significativi brani sulla nuova visione pastorale della chiesa nei confronti dei laici e che hanno esercitato maggiore impatto sulla sensibilità di p. Generoso.

«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente colla testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Dio»¹³.

«L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla stessa salvifica missione della chiesa [...] . I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo»¹⁴.

È proprio questo *spirito evangelico* che p. Generoso ha infuso nel nostro cuore e nella nostra mente di figli

¹² AA 7.

¹³ LG 31.

¹⁴ LG 33.

spirituali, facendoci divenire nel tempo persone diverse: più pazienti, più miti, più equilibrate.

Spesso ci capita, come coppia, di pensare come sarebbe stata la nostra vita, il nostro matrimonio, la nostra famiglia se non avessimo incontrato p. Generoso nel nostro cammino umano e spirituale sia personale sia di coppia.

Quanto ci ha parlato, quanto ci ha scritto, quanti consigli ci ha dato p. Generoso: si cominciava a parlare con il volto sereno, con le idee più chiare, con una speranza di cambiamento e di conversione.

«L'apostolato può raggiungere piena efficacia soltanto mediante una multiforme e integrale formazione»¹⁵; «I laici consacrati all'apostolato hanno già a disposizione molti sussidi, cioè convegni, congressi, ritiri, esercizi spirituali, incontri frequenti, conferenze, libri, riviste per una più profonda conoscenza della sacra Scrittura e della dottrina cattolica per nutrire la propria vita spirituale, per conoscere le condizioni del mondo»¹⁶.

Ci rendiamo conto che p. Generoso ci ha messo a disposizione tutti i sussidi suggeriti dai padri conciliari.

La *formazione*: quanto ci teneva p. Generoso, fin dal primo momento della sua attività formativa.

In una lettera del marzo 1975 inviata ai componenti del primo gruppo sposi dopo averli lodati per la serietà, la fusione, la buona volontà dimostrata fin dall'inizio ed essersi compiaciuto con loro delle doti e delle eccellenti disposizioni dimostrate, precisava: «Con l'andar del tempo le cose vanno ad usura e può esservi il pericolo che anziché andare avanti si retroceda; o anziché volgerci sempre più all'impegno fondamentale di formarci e vivere più coerentemente il nostro stile di vita cristiana, ci lasciamo piuttosto prendere dal più

¹⁵ AA 28.

¹⁶ AA 32.

facile e da una certa atmosfera di leggerezza corrente. [...] Voi dovete essere, come cristiani, fermento nel mondo in cui vivete; dovete usare del mondo creato da Dio con spirito cristiano. Il Concilio Vaticano II, poi, ci ha lasciato dei documenti che vanno studiati e meditati con responsabilità e amore. Tutto ciò è dovere di ogni cristiano specialmente nel nostro tempo. È necessario avviarcì a questo servizio di maggiore responsabilità. Quindi, l'impegno del nostro gruppo-famiglia deve essere chiaro a tutti. La costanza e la partecipazione viva ed efficace ai nostri incontri periodici deve stare a cuore a tutti come un impegno di primo ordine. La scusa per impegni imprevedibili deve essere cosa assai rara»¹⁷.

Un richiamo chiaro e forte che impegna la responsabilità e il discernimento dei destinatari nella scelta di proseguire in modo serio il cammino verso la santità personale supportato dalla comunità.

«Grazie al Concilio Vaticano II abbiamo riscoperto la secolarità nell'impegno dei cristiani. L'ambito privilegiato della testimonianza del cristiano laico è la storia, il mondo. [...] I cristiani sono quelli che vivono in mezzo alla gente, tessono rapporti con gli altri, colgono i bisogni degli uomini, soprattutto degli uomini a noi vicini con le loro aspettative, ma anche con le ansie e le contraddizioni»¹⁸.

Parole forti, che forse consideriamo scontate, mentre necessitano di una rinnovata, continua e convinta riflessione per ridare spinta all'evangelizzazione che ciascuno di noi, specie se impegnato e consacrato, è chiamato ad attuare nel proprio quotidiano con scelte di

¹⁷ Archivio storico VIII, 1-1 (1975). Manoscritto.

¹⁸ Affermazione di don Corrado Lorefice, oggi arcivescovo di Palermo, nell'incontro di formazione per la comunità di Catania, tenuto nel maggio 2007; cfr. *Percorso di formazione per aspiranti collaboratori-sposi dell'IMSP*, anno I, a cura della CVFS, p. 12.

vita e impegni di testimonianza, da vivere fuori dall'Istituto e a titolo personale. Non è sufficiente, seppure indispensabile, un rapporto personale e intimistico con il Signore. Occorre sperimentare la «capacità di raggiungere la gente, di essere disseminati nel mondo»¹⁹. In caso contrario, tutta la formazione ricevuta, in parte, perde la sua efficacia e la sua utilità.

Inizio dell'attività apostolica e nascita dei gruppi laicali

Nel manoscritto *Il mio apostolato preferito* p. Generoso scrive: «L'esperienza dell'apostolato con le "Confraternite della passione" fondate da san Paolo della Croce, fu negativa sia perché erano frequentate da persone molto anziane, sia perché non corrispondeva alle esigenze del concilio Vaticano II. Ho preferito iniziare una nuova esperienza con i giovani che chiamavo "Gruppi della passione". Nell'ambito della diocesi di Catania ne nacquero quattro in diversi luoghi. Il lavoro di formazione era molto serio. Crescendo i giovani, nascono fidanzamenti e matrimoni. Si formano spontaneamente "Gruppi sposi" che lavorano con impegno per la loro specifica formazione. Ho espletato anche il mio apostolato per circa 30 anni come cappellano dell'UNITALSI. Mi stava a cuore lavorare con gli ammalati. Iniziò così il "Gruppo infermi"»²⁰.

Gruppi della passione, gruppi sposi, gruppo infermi: ecco abbozzata l'idea dell'istituto secolare composto da missionarie, inferme e collaboratori-sposi.

Ma, occorre fare un passo indietro per ripercorrere i momenti storici e le varie tappe attraverso cui si sviluppò l'apostolato di p. Generoso per i laici, sotto l'im-

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Il pensiero fondante di p. Generoso Privitera cp attraverso i suoi scritti. L'incipit dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione*, p. 118.

pulso della provvidenza. Così scrive: «L'azione inizia in punta di piedi, secondo le vie singolari della Provvidenza; nutro solo il desiderio di aiutare le anime a edificare un cristianesimo vivo in mezzo al mondo, alla luce dell'ammirabile passione di Gesù Cristo, di cui san Paolo della Croce era stato apostolo»²¹.

Dopo l'ordinazione presbiterale, avvenuta il 13 luglio 1941, il giovane Antonio Privitera, raggiunta la certezza della sua vocazione passionista, anche grazie al sostegno di p. Generoso Fontanarosa e di Lucia Mangano, da lui chiamata «madre della mia vocazione», l'8 dicembre 1943, nel ritiro passionista di Monte Argentario, si consacra alla congregazione passionista. Successivamente, anche questo un evento preannunciato varie volte da Lucia Mangano, a conferma del disegno di Dio su p. Generoso e sulla sua opera, nel settembre del 1946 viene trasferito in Sicilia, prima a Borgetto, poi ad Alessandria della Rocca e infine, nel 1958, a Mascali. Da questo momento inizia la sua attività apostolica in favore dei laici, attraverso avvenimenti imprevedibili e non programmati nei quali, a posteriore, è facile scrutare la volontà di Dio Padre.

Gruppi P.

Il padre viene richiesto dalle orsoline di San Giovanni La Punta (CT) come confessore delle alunne del magistrale e ciò gli permette d'instaurare un dialogo autentico e profondo con alcune ragazze che sentono di continuare l'esperienza anche dopo il diploma; nasce così il primo gruppo giovane: "Causa nostra letizia".

Le stesse orsoline scelgono il giovane passionista come confessore delle religiose che operano presso la loro casa di Catania. Anche questa richiesta diventa

²¹ *Ibid.*, pp. 13-14.

occasione d'incontro con altre ragazze che frequentano l'istituto catanese delle orsoline. Si costituisce un secondo gruppo di giovani donne che prende il nome di "Regina Apostolorum" che s'incontra presso la parrocchia S. Maria dell'aiuto, a Catania.

Un terzo gruppo intitolato a san Paolo della Croce si riunisce a Catania presso la casa della sig.na Sarina Consoli che, in séguito, sarà la storica e memorabile prima presidente dell'IMSP.

Questi gruppi furono chiamati "Gruppi P.": gruppi della passione. Diverse ragazze appartenenti a tali gruppi, previa libera scelta personale, confluirono nel "Movimento ausiliarie" che costituirà, insieme al movimento delle "Missionarie della santissima croce e passione di nostro Signore Gesù Cristo", operante in alcune zone del nord Italia, il primo nucleo del futuro IMSP. A partire dal 1969 le appartenenti al movimento ausiliarie partecipano agli esercizi spirituali annuali, durante i quali, oltre alle meditazioni proposte e ai momenti liturgici, si cominciano a discutere e a delineare varie esigenze: l'opportunità di formare un istituto secolare, la stesura di una prima bozza delle costituzioni, l'accettazione di ausiliarie inferme.

Nel 1973, durante gli esercizi spirituali tenuti ad Alessandria della Rocca, una partecipante pone l'esigenza di coinvolgere il marito in questo impegno di maggiore approfondimento evangelico. Un problema nuovo, non solo per p. Generoso e per il nascente istituto secolare, ma anche per tutta la chiesa: le persone sposate possono essere membri di un istituto secolare? Dopo un periodo di discussione e di maturazione, così ricorda p. Generoso: «Prevale la decisione di inserire questa prima coppia tra le ausiliarie con il nome di "colaboratori"²². in attesa di definire la problematica con le

²² *Ibid.*, p. 19.

competenti autorità ecclesiastiche della Santa Sede. Conclude p. Generoso: «Così ha inizio il ramo dei *colaboratori*»²³ in seno all'Istituto.

Ma qual era l'orientamento di questi gruppi, quale la spiritualità proposta, quale l'impegno e l'organizzazione prevista?

In uno scritto del 1965, p. Generoso precisa che «Lo scopo dei gruppi della passione era quello di preparare, attraverso una formazione basata sui nuovi principi del Vaticano II e sulla spiritualità di san Paolo della Croce, persone capaci di vivere a fondo una vita cristiana individuale, familiare, sociale e di [...] portare il profumo di Cristo nella vita sociale. Dovendo vivere in una società come la nostra, la propria condotta sia seria e disinvolta, formata a una vita cristiana essenziale: fede solida, lieta speranza, carità operosa»²⁴.

Parole di una contestualità impressionante, a conferma della lungimiranza, dell'attenzione ai *segni dei tempi* e della modernità del pensiero del nostro caro padre nella fede. Una vita impegnativa che presuppone una formazione culturale e teologica e una vita spirituale intessuta di preghiera, meditazione, confronto con la Parola, frequenza dei sacramenti e partecipazione alle riunioni di gruppo, ai ritiri mensili, agli esercizi spirituali. Mezzi indispensabili per un apostolato in un mondo sempre più secolarizzato.

Ma l'attenzione del padre era rivolta anche all'organizzazione della vita del gruppo. Così ne delinea i fondamenti: «1. La capogruppo consideri seriamente l'importanza della assistenza al gruppo stesso. Dipende da lei la vita del gruppo; 2. Ognuno consideri a fondo la necessità dell'impegno personale. Senza di questo, la vita diventa fiacca e muore l'ideale forte e alto prefissoci;

²³ *Ivi.*

²⁴ Archivio storico X, 2-1 (1965). Manoscritto.

3. Che sia difficile vivere questa vita è evidente, ma qui si temprava la personalità umana e cristiana [...]; 4. Non solo bisogna impegnarsi a vivere a fondo la propria vita cristiana, ma occorre vivere in famiglia e in società con la virtù, con il buon senso, con la parola»²⁵.

Nei confronti, poi, delle ragazze appartenenti ai “Gruppi P.” si premurava di dare suggerimenti molto analitici su come organizzare la loro giornata con l’indicazione dell’ora della levata, del pranzo e del riposo serale; delle attività da svolgere nella mattinata: pulizia di casa, lavoro, scuola e nel pomeriggio: riposo, studio, passeggio; dei momenti di spiritualità da praticare durante il giorno: preghiere mattutine, una mezzoretta di meditazione, messa e comunione, almeno un quarto di lettura spirituale, santo rosario, esame di coscienza e preghiere serali.

Non solo. Aveva anche preparato un foglio di relazione mensile, che consegnava alle singole ragazze in cui ciascuna doveva, giorno per giorno e per ogni attività spirituale indicata: preghiere, meditazione, santa Messa, precisare se e come era stata svolta, fatta, non fatta, bene, male, mediocrementemente».

Certo, esperienze che oggi fanno sorridere e il cui taglio aveva uno stile monacale, ma, abbiamo scelto di riportarli fedelmente per far comprendere la serietà, la determinazione e l’intensità del cammino proposto da p. Generoso, tenendo conto, fra l’altro, della giovane età delle partecipanti.

Il cammino spirituale di questi gruppi comportava, poi, sia un’attività di apostolato da svolgersi nelle parrocchie, nell’assistenza agli ammalati e nella partecipazione attiva a tutte le attività dell’UNITALSI, prima fra tutte i viaggi con il treno bianco a Loreto e a Lourdes; sia l’impegno di vivere e testimoniare la passione, mor-

²⁵ Archivio storico X, 2-1 (1965). Manoscritto *Gruppi P.*, p. 3.

te e risurrezione di Gesù Cristo; sia, infine, progredendo nella formazione spirituale e la libera e temporanea scelta del voto di castità.

Così scrive a una giovane appartenente ai “Gruppi P.”: «Mia buona figliola in Cristo, [...] la virtù costa, ma accanto a Gesù e con il pensiero al cielo, tutto si renderà più agevole e amoroso. Farai dunque il voto e lo farai con amore e senza eccessive preoccupazioni. Per tranquillità di coscienza [...] reciterai ogni giorno cinque *Pater*, cinque *Ave* e *Gloria* alla passione di Gesù e sette *Ave* alla Madonna Addolorata. Ma poi cerca di fare la meditazione quotidiana sulla passione di Gesù e sui dolori della Madonna. Offrirai tutti i dolori, le angustie, le contrarietà interne ed esterne insieme a Gesù sulla croce. Farai il possibile, cercando tutte le opportune occasioni, di far amare Gesù crocifisso e la Madonna addolorata a chi ti sta attorno. La formula che ti mando è quella stessa pronunciata dalla serva di Dio Lucia Mangano. È bella e ti farà piacere»²⁶.

Non credo sia necessario alcun commento. C’è da restare inebriati dalla determinazione e convinzione di p. Generoso che discende dalla certezza e dalla profondità della sua fede. Ma, al contempo, c’è da restare ammirati dalla fiducia che le sue “figliole” nella fede hanno avuto in lui anche quando la difficoltà è evidente e la mèta difficile da raggiungere! Certo non tutte le ragazze hanno, poi, seguito la via della consacrazione secolare: la maggior parte ha scelto la vita matrimoniale. Ma, per tutte, sono stati anni che hanno segnato profondamente l’esistenza di ciascuna; anni che hanno lasciato una traccia indelebile nell’animo di ogni ragazza non solo per gli insegnamenti morali ed etici ricevuti, ma anche e soprattutto per aver incontrato un padre spirituale e non solo, che si è preso cura di loro e che le

²⁶ Archivio storico VIII, 1-1 (1964). Lettera datata 3 settembre 1964.

ha accompagnate nel loro cammino di crescita umana e cristiana. Un padre che ha mostrato loro attenzione paterna anche attraverso piccoli gesti, non dimenticava mai di fare gli auguri di onomastico con una telefonata o un biglietto di auguri, consuetudine che si è protratta per tanti anni, indipendentemente dalla scelta di vita fatta da ciascuna.

Un padre che in modo particolare ha fatto scoprire loro l'amore di Dio e la vocazione alla santità nello stato di vita scelto.

Gruppi giovani

«I seguaci di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Gesù Cristo [...] nel battesimo della fede sono stati fatti veramente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuta [...]. È chiaro dunque a tutti, che tutti i fedeli di qualsiasi stato e grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità»²⁷.

«Col maturare della coscienza della loro personalità [...] (i giovani) assumono le loro responsabilità e desiderano prendere il loro posto nella vita sociale e culturale: zelo, questo, che se è impregnato dallo spirito di Cristo, [...] fa sperare abbondantissimi frutti. Essi debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani. [...] Procurino gli adulti d'instaurare con i giovani un dialogo amichevole, che permetta ad ambedue le parti [...] di conoscersi reciprocamente e di comunicare le proprie interiori ricchezze»²⁸.

Conoscendo la sensibilità e l'attenzione di p. Generoso non è difficile immaginare quanto sia stato colpito da questi due indirizzi dei padri conciliari: tutti, an-

²⁷ LG 40.

²⁸ AA 12.

che i laici, sono chiamati alla santità; anche i giovani, previa formazione, devono partecipare all'opera evangelizzatrice della chiesa. Partendo da queste riflessioni ha fatto propria la necessità di dedicare la sua attività apostolica anche ai giovani in modo da formare laici maturi, umanamente e cristianamente, capaci di affrontare le difficoltà della vita e di divenire lievito e fermento in mezzo agli altri giovani, in famiglia e nella società. In questa prospettiva, alla fine degli anni Sessanta, si è dedicato ad alcuni gruppi misti di giovani che si incontravano due volte al mese:

— per pregare con la *Liturgia delle Ore*, novità assoluta per quei tempi: letta, meditata con le risonanze personali e trasformata in preghiera;

— per mettersi a confronto con la Parola di Dio, confronto che diventa occasione per una verifica personale e di gruppo; passaggio indispensabile per sviluppare fra i partecipanti il senso della comunione e della comunità;

— per studiare, insieme nel gruppo, i nuovi documenti conciliari che, a turno, venivano presentati da uno per essere, poi, discussi, personalizzati e approfonditi insieme alla guida spirituale;

— per scoprire la specifica chiamata all'apostolato da testimoniare a scuola, all'università, nel posto di lavoro, in famiglia, in parrocchia.

Questa esperienza ha tracciato un solco profondo nella vita e nella formazione di chi l'ha vissuta.

Padre Generoso ha attribuito una notevole importanza a questa attività formativa dei giovani come si evince da uno scritto intitolato *Chiesa, Giovani: dialogo aperto* in cui, in conseguenza e come suggerito dal Concilio Vaticano II²⁹ detta alcune riflessioni sulle linee guida e sulla metodologia da seguire per affrontare il pro-

²⁹ Cfr. AA 12.

blema dei rapporti tra la chiesa e i giovani, sottolineando l'importanza del dialogo e della comunione all'interno del gruppo per una conoscenza reciproca e per una crescita personale.

In sintesi, le linee guida del documento:

I. *Chiesa e mondo in dialogo.*

In questa prima parte, dopo aver premesso che, a séguito del Vaticano II, la chiesa cerca il dialogo con il mondo fatto di ascolto, di proposte, di attenzione ai *segni dei tempi* e di condivisione alle problematiche dell'uomo, p. Generoso sottolinea che:

— Dio, spesso, ci parla attraverso l'incontro con il fratello;

— Dio, entra in dialogo con l'uomo amando per primo, perciò anche il cristiano deve amare per primo;

— l'incontro con l'altro avviene sia con le parole sia con i fatti e i comportamenti personali;

— attraverso il dialogo, si deve portare alla luce quel germe che gli uomini hanno dentro con la chiamata alla salvezza che Cristo ha rivolto a tutti; e qui l'esempio è più efficace delle parole, pur necessarie;

— non si deve avere paura di parlare di Dio con chiarezza e semplicità.

II. *Dialogo tra chiesa e giovani.*

In questa seconda parte, p. Generoso ci fa riflettere su come la chiesa invita i giovani a essere evangelizzatori nei confronti degli altri giovani dal momento che, vivendo come loro e accanto a loro, potranno diventare "operatori di un'armonica crescita del mondo giovanile", conoscendo le attese, le esigenze, i conflitti, i modi di pensare e di agire, le crisi religiose e morali dei giovani.

III. *Il gruppo: sostegno del dialogo.*

In questa terza parte, p. Generoso evidenzia:

— l'importanza del gruppo per un dialogo aperto e costruttivo;

— la necessità di evitare che il gruppo si chiuda in sé, staccato e lontano da altri giovani;

— l'urgenza di far capire ai giovani "che la religione e la vita non sono due cose separate";

— come il gruppo serve per alimentare la crescita della mentalità di fede, che non è "solo visione di Dio, ma anche visione che Dio ha del mondo", per concludere che all'interno del gruppo assume particolare rilevanza formativa il metodo della revisione di vita comunitaria che sviluppa il dialogo e il confronto con l'altro.

Sono perle di saggezza e d'intelligenza che dimostrano con quanta attenzione e preparazione curava il rapporto con i giovani cercando il modo più completo ed efficace per aiutarli a diventare uomini e donne equilibrate, capaci di formare famiglie portatrici di valori umani e cristiani. E in quest'opera formativa p. Generoso non ha tralasciato di far conoscere la figura e la spiritualità di san Paolo della Croce, sicuro che la conoscenza della Passione di Cristo e la totale donazione di sé per la salvezza dell'uomo comporta, anche per i giovani, la liberazione dal proprio io, una proiezione caritatevole verso gli altri, l'attenzione alle sofferenze degli uomini e la ricerca e l'adesione alla volontà del Padre.

Gruppi sposi

È chiaro che la maggior parte delle ragazze che facevano parte del "movimento ausiliarie" e dei gruppi giovani, man mano che crescevano erano naturalmente proiettate verso la vita matrimoniale.

Con una certa frequenza capitava anche che le fidanzate/mogli facevano conoscere p. Generoso ai rispettivi fidanzati/mariti che, com'è facile intuire, venivano attratti dalla sua sapienza, dall'equilibrio, dalla mitezza, dalla sobrietà, dalle attenzioni, dalla sua fede vissuta.

Dagli incontri personali e di coppia alla nascita del primo gruppo sposi, composto da otto coppie, il passo è breve. Siamo nei primi anni Settanta. Dapprima gli incontri hanno una cadenza mensile, ma ben presto, tutti sentono l'esigenza d'iniziare un cammino più impegnativo. Sebbene quasi tutte le coppie abbiano dei figli, si programmano due incontri mensili a date fisse: un incontro di formazione sulla dottrina cristiana e sui documenti conciliari e una giornata di ritiro mensile domenicale. In entrambi gli incontri particolare attenzione veniva posta ai momenti di preghiera e all'incontro con la Parola. Quasi sempre, durante la recita dei salmi e della lettura breve ci si soffermava, senza limiti di tempo, per consentire la risonanza personale: la rilettura meditata del versetto scelto spesso diveniva revisione di vita e preghiera a Dio Padre.

Di notevole spessore, poi, l'Eucaristia e il confronto aperto a tutti con il vangelo del giorno; p. Generoso, infatti, invitava tutti a fare la propria riflessione ponendo la domanda: «Cosa dice, oggi, questo brano evangelico nella vostra vita personale e di coppia?». Ne scaturiva un'omelia comunitaria partecipata che poi veniva conclusa dal nostro pastore chiarendo le eventuali problematiche suscitate e dettando gli indirizzi pratici da vivere nel quotidiano.

Per alcuni anni, il capodanno ci ha trovato a casa di qualcuno di noi, riuniti con tutti i nostri figli attorno alla mensa eucaristica. Esperienza, questa, molto costruttiva e indimenticabile.

I vari incontri formativi erano strutturati in modo che la partecipazione non era passiva: a turno, ciascuno era impegnato a studiare l'argomento scelto (catechismo, documenti conciliari e del magistero, libri di formazione) e a relazionare al gruppo proponendo, altresì idonee domande per stimolare la riflessione personale e il confronto comunitario.

Fin dai primi anni di vita del gruppo p. Generoso ha prestato particolare attenzione alla formazione umana dei singoli e della coppia per una crescita armoniosa della famiglia. Erano frequenti, nel corso degli anni, incontri sull'importanza del dialogo e della comunicazione all'interno della coppia, sui rapporti interpersonali fra i coniugi e con i figli (in questo caso, spesso presenti) sui diversi aspetti e problematiche del rapporto di coppia, sull'opportuna conoscenza sociologica dei segni dei tempi e dei cambiamenti sociali. Incontri, questi, guidati sempre da specialisti della materia: sociologi, psicologi, psicoterapeuti. Sono rimasti impressi nella memoria di tutti gli incontri protrattisi per alcuni anni con don Fisichella, sociologo accreditato presso la Santa Sede e con don Romolo Taddei, psicoterapeuta esperto in problemi familiari e parroco a Ragusa.

Altra tappa fondamentale in questa prima esperienza del gruppo sposi sono stati gli "esercizi spirituali campeggio", così li chiamava il padre, programmati, per ovvi motivi, durante le ferie estive. La prima esperienza fu vissuta dal 12 al 17 agosto del 1973, in un casolare di proprietà dei padri passionisti di Mascalucia, situato sull'Etna a quota 1500 metri. Il casolare era privo di acqua potabile diretta (per la pulizia si utilizzava l'acqua gelida della cisterna), con energia elettrica provvisoria generosamente concessa in uso dai proprietari di una casa vicina, e con il bagno situato in un piccolo locale all'esterno; in un fabbricato dormivano le donne con i bambini, in un altro gli uomini con p. Generoso. Insomma un campeggio piuttosto rustico, senza *comfort* per le otto coppie e i bambini presenti, di età diversa.

Così ricorda p. Generoso quella esperienza: «Si instaura una vera vita comunitaria. Si devono occupare di tutto: dalla cucina alla pulizia, alla legna da cercare nel bosco, ai loro bambini, ai momenti forti di preghiera comune, alle conferenze, alla messa comunitaria».

ria... L'esperienza dà felici risultati e ormai si ripete ogni anno con una crescita spirituale evidente»³⁰.

L'esperienza si ripeté ogni anno, fino a quando quel casolare venne sommerso dalla lava del vulcano durante una prolungata eruzione avvenuta alcuni anni dopo. Scomparso il casolare sull'Etna, gli esercizi spirituali estivi furono celebrati in altri conventi passionisti: Mascalucia, Borgetto, Alessandria della Rocca, e istituti di suore a Nicolosi e in Calabria.

Padre Generoso ha guidato personalmente e per diversi anni l'esperienza del primo gruppo sposi, poi, assorbito sempre più dalla crescita dell'ISMP, è stato costretto a rendere più saltuaria la sua presenza, e sostituito da p. Enrico cp.

Negli anni successivi, sono nati altri gruppi sposi presso diverse parrocchie ubicate nei paesi etnei vicini, grazie alla testimonianza e all'impegno di tante coppie che, dopo aver vissuto e maturato l'esperienza dei primi gruppi sposi, si sono attivati per costituire e guidare analoghe esperienze presso le parrocchie di appartenenza. L'esperienza pensata e vissuta da p. Generoso aveva fatto scuola e, con largo anticipo dei tempi, aveva percorso una strada di formazione e di evangelizzazione per i laici e le famiglie.

Quella dei gruppi sposi è stata una esperienza formativa molto intensa grazie anche alla condivisione umana e spirituale dei partecipanti.

Ma, quali le idee guida e i principi ispiratori che hanno spinto p. Generoso ad attenzionare gli sposi e le famiglie? Così scriveva: «Noi viviamo in un momento storico molto delicato riguardo alla famiglia. Non soltanto sta dilagando una prassi distruttiva della famiglia

³⁰ Il pensiero fondante di p. Generoso Privitera cp attraverso i suoi scritti. *L'incipit dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione*, p. 15.

(aumento pauroso delle separazioni, dei divorzi, delle convivenze), ma sta dilagando una cultura distruttiva della famiglia: sembra che ci sia un piano, di taglio massonico, per distruggerla. In un momento storico così delicato è estremamente importante che i cristiani ne comprendano il profondo significato»³¹.

Per il nostro padre spirituale ogni battezzato è chiamato alla santità e alla radicalità evangelica secondo il proprio stato. In quest'ottica, i coniugi cristiani in virtù del battesimo ricevuto e della vocazione a vivere nel quotidiano il sacramento del matrimonio, devono essere segno di comunione e di fedeltà; segno dell'amore di Cristo per la chiesa attraverso il dono reciproco di sé al coniuge; sacramento di salvezza per se stessi, per la famiglia, per le realtà secolari e per le persone che incontrano, diventando così compagni di viaggio per le tante coppie in difficoltà, mostrando loro il volto della misericordia del Padre celeste.

Ecco il motivo e la necessità, da parte dei laici, di una intensa formazione permanente accompagnata da una seria vita spirituale indispensabile per il serio cammino proposto da p. Generoso che deve portare i laici e le famiglie a essere nella chiesa un soggetto evangelizzato ed evangelizzante.

Il parlare, durante gli incontri, delle nostre difficoltà personali e dei nostri problemi nei rapporti interpersonali con il coniuge e con i figli, certi dell'assoluto rispetto e riserbo degli altri componenti del gruppo, ci ha fatto crescere come persone, come coppia e come gruppo cementando una comunione e un'amicizia che ancora oggi, dopo oltre quarant'anni, si mantiene.

Cammino, di certo, impegnativo, ma allo stesso tempo, altamente positivo, costruttivo e maturante. Il

³¹ Archivio storico x, 1-5. Manoscritto, p. 3.

gruppo iniziale, man mano che l'esperienza si radicava nell'animo e nella coscienza di ognuno di noi, è diventato una comunità capace di sostenere le singole coppie nei momenti di difficoltà con la vicinanza, con l'affetto, con l'aiuto concreto, con la preghiera dei singoli e della comunità.

Riassumendo:

— i gruppi della passione nascono grazie alla sensibilità di diverse giovani donne che, per fede e attratti dalla figura e dalla proposta di p. Generoso, decidono liberamente di impegnarsi in un cammino di fede più radicale;

— i gruppi sposi si formano perché alcune donne, che da giovani avevano conosciuto p. Generoso, hanno avuto la capacità e la costanza di coinvolgere con pazienza i loro mariti in un cammino di fede;

— il ramo dei collaboratori, all'interno dell'IMSP deve la sua prima scintilla di vita alla sensibilità e tenerezza di una giovane sposa che, seppur sposata da appena un mese, [...] sente l'esigenza di coinvolgere subito il marito e ne parla con p. Generoso.

Quanta attenzione quanta autenticità e quanta immediatezza nell'ascoltare l'impulso dello Spirito santo. È proprio vero: le vie del Signore sono infinite e imperscrutabili. A noi, popolo di Dio, spetta solo essere vigili e attenti alla sua venuta.

È ancora da evidenziare come, nella sua lunga vita di apostolo, p. Generoso abbia trovato nella donna il riscontro più immediato, profondo e spontaneo alla sua idea d'impegno cristiano radicale, in ascolto e obbedienza alla volontà di Dio. In diverse occasioni sono state proprio le donne, con la loro sensibilità a farsi strumento, seppur qualche volta inconsapevole, della manifestazione e concretizzazione del piano del Signore nella vita del nostro amato p. Generoso.

Ancora una volta, grazie alla sua sagacia, alla sua sensibilità e attenzione ai *segni dei tempi*, p. Generoso

anticipa i cambiamenti sociali e mette in risalto il ruolo e l'importanza della donna nella vita della chiesa e nel mondo contemporaneo.

Conclusione

«Il cristianesimo non nasce come frutto di abilità organizzative, di intelligenza, di temperamento cordiale, o dalla semplice lettura della Bibbia, o per motivi di antichità storica. Normalmente l'uomo è interpellato alla fede quando si imbatte in una esperienza, personale o comunitaria, tanto viva da smuovere interiormente e provocare interrogativi e decisioni. Nella storia bimillenaria del cristianesimo lo Spirito santo ha suscitato nel popolo di Dio uomini e donne così luminosi di fede, speranza e carità da divenire polo di attrazione e guide di moltitudini di discepoli lungo il corso dei secoli. La loro testimonianza e il loro insegnamento hanno mostrato concretamente che il Vangelo è vivibile, produce molti frutti. Inoltre, dal loro esempio, sono sorte innumerevoli scuole in cui s'insegnava come camminare nelle vie di Dio, come vincere le proprie passioni e giungere alla perfezione, quali mezzi da usare per alimentare la vita di grazia, quali misteri della vita di Gesù coltivare in modo specifico per la gloria di Dio e la salvezza delle anime»³².

Ecco un quadro e una prospettiva che si adatta alla vita, alla storia, alla fede di p. Generoso.

Le situazioni riferite e le esperienze di vita esposte rappresentano perfettamente la figura saggia, paziente e caritatevole del nostro amato p. Generoso e descrivono bene la sua opera illuminante e profetica.

³² Presentazione della guida alla formazione: *I laici e il carisma passionista*, IMSP, Mascalucia 1992.

La nostra vita sarebbe stata certamente meno serena ed equilibrata se non avessimo incontrato il nostro padre spirituale.

Quanti di noi avvertiamo il bisogno di ringraziarlo per i consigli ricevuti, per la serenità e la pace che ci ha donato, per l'invito ad avere "santa pazienza" nelle difficoltà della vita, per la guida spirituale ricevuta, per la speranza che ci ha infuso, per l'invito a essere sempre operatori di pace.

Nel ricordo vivo della sua persona e dell'incontro con lui, ringraziamo Dio Padre per avercelo donato. E confidiamo in p. Generoso perché continui a essere luce, sale e fermento per il nostro cammino umano e spirituale.

Santina e Salvatore Indelicato
Membri IMSP

IMPEGNO PER IL LAICATO

In premessa desidero dichiarare che sposto l'intervento più sul Vaticano II che su p. Generoso. In realtà, tale opzione è finalizzata a capire dove p. Generoso si colloca nel clima pre-conciliare, degli anni del concilio e dell'immediato post-concilio. In lui è possibile riscontrare con chiarezza due grandi riferimenti: il carisma passionista e il Concilio Vaticano II. Ne aggiungerei un terzo: da passionista e alla luce del Vaticano II, prima del concilio, durante e dopo il concilio p. Generoso si è lasciato ampiamente interpellare dalla storia, dalla realtà in cui era chiamato a prestare il suo ministero, dalle persone che normalmente ha incontrato.

Se è vero che egli ha compreso e accettato la sfida che la realtà ecclesiale e la realtà sociale ponevano, per la memoria che ne ho – perché ho avuto il dono di conoscerlo e incontrarlo più volte, sempre accolto con il suo immancabile sorriso e con grande cordialità – è stato sempre pronto a rispondere alle provocazioni che

gli venivano da quanti lo incontravano e dalle variegate esigenze di carattere umano e spirituale che, quanti lo incontravano, gli ponevano. In lui è possibile riscontrare la connotazione più bella di chi si lascia coinvolgere dallo Spirito: non limitarsi alla lettura del fatto, bensì pervenire alla sua rilettura, dettata da una illuminata esperienza di fede. In sostanza, abbiamo a che fare con un uomo, un sacerdote, un religioso che si è lasciato interpellare dal contesto in cui è vissuto e, guidato dallo Spirito santo, ha maturato e accompagnato uno stile di discernimento rispettoso e intelligente.

Il 1958, in qualche modo, può essere considerato l'anno di transizione, l'anno in cui, tornato a Mascalucia da Borgetto, comincia a dedicarsi con grande impegno e dedizione all'apostolato dei laici. Svolge questo ministero da religioso: e non è una indicazione marginale. Vi è, infatti, una connotazione particolare che marca l'impegno apostolico a favore del laicato esercitato da un religioso, qualsiasi sia il suo carisma, da quello espresso da un prete diocesano. Ora, per la memoria che ne ho, pur vivendo in comunità e pur adempiendo con fedeltà il suo dovere di religioso, p. Generoso ha dedicato il suo ministero in modo particolare alle confessioni, alla direzione spirituale e alla formazione del laicato: nella duplice direzione, spirituale e teologica, e con un chiaro punto di riferimento, il rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II. La realtà di questo Istituto Secolare ne è il segno più chiaro ed evidente.

Ancora una indicazione che va colta alla luce del contesto in cui p. Generoso matura l'idea della pastorale laicale, quello degli anni che precedono il Vaticano II. Vorrei ricordare che vi sono oggi nella comunità ecclesiale acquisizioni talmente ovvie, anche nel settore dell'apostolato laicale, che si corre il rischio di perdere di vista invece cosa accadeva in un tempo in verità non molto lontano – appena pochi decenni or sono

– e non solo del contesto sociale ma anche del contesto ecclesiale. Su un altro versante, mi permetto un riferimento che in modo immediato può sembrare banale. Pensate alle visite pastorali dei vescovi. Ancora agli inizi del Novecento, indietro quindi di appena un secolo, per la visita pastorale il vescovo non si recava nei paesi con una comoda automobile e non si muoveva agevolmente attraverso i paesi della diocesi percorrendo strade asfaltate.

Di conseguenza, per meglio comprendere l'impegno di p. Generoso a favore del laicato mi sembra che può essere utile accennare al cammino della Chiesa che giunge al Vaticano II, tenendo presente due riferimenti la Chiesa in genere e, in special modo, la Chiesa particolare. Ovviamente, p. Generoso è figlio del suo tempo e può risultare pericoloso affermare che ha anticipato il concilio, tendenza talvolta presente quando si parla di personalità che hanno attraversato gli anni precedenti il concilio, gli anni del concilio e quelli del dopo concilio. Se lo presentassimo come uno che ha vissuto il Vaticano II prima del Vaticano II, rischiamo di considerarlo come uomo disincarnato dal suo tempo. Piuttosto, è possibile riconoscere in lui, come in altri uomini e donne attenti e sensibili alle problematiche spirituali e pastorali del loro tempo, una crescente inquietezza. È stato uomo del suo tempo ma uomo irrequieto, nel senso che sentiva il bisogno di altro, che percepiva sempre più insufficiente metodi e contenuti della formazione del laicato cattolico. Per cui, il Vaticano II è stato per lui, come per molti altri, la grande novità, la grande opportunità che ha permesso finalmente di liberarsi da una certa asfissia, di respirare ed educare a respirare a pieni polmoni per vivere in modo armonico da cristiani nel mondo.

Possono aiutarci alcuni dati in riferimento al laicato prima del Vaticano II, senza alcuna pretesa di rico-

struirne la storia. Possiamo tenere in conto l'impegno del laicato nella Chiesa e nella società, come laicato, solo a partire dal secondo Ottocento, pur se ancora in fase di minorità, cioè di totale dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica. Fino ad allora, i laici erano considerati quasi esclusivamente come fedeli che avevano bisogno di essere salvati, secondo la *regola aurea* della pastorale post-tridentina: *salus animarum, suprema lex*, la salvezza delle anime, cioè, è la legge prioritaria che deve guidare tutta l'attività di vescovi e preti.

In modo particolare in Italia, il contesto particolare della conflittualità tra Stato e Chiesa dopo l'Unità d'Italia, ha favorito l'inizio di un movimento laicale che ha preso il nome, a partire dal 1870-71, di movimento sociale cattolico, o semplicemente movimento cattolico, perché rispetto alla legislazione anti-clericale, anti-ecclesiale del governo Italiano, rispetto alla vicenda di Roma capitale d'Italia e della fine del potere temporale del papa, di Pio IX che si sentiva prigioniero in Vaticano, e così via, rispetto a tutto questo, alcuni laici si sono interrogati ed hanno detto: possiamo noi piegarci e dire ci hanno messo fuori della società, dunque restiamo fuori dalla società? oppure, possiamo trovare uno spazio per inserirci da cattolici nella società? Anche perché Pio IX aveva vietato ai cattolici di impegnarsi sul piano politico, e quindi il noto *non expedit*, cioè non è opportuno che i cattolici siano eletti ed elettori. Nondimeno, aveva chiesto di impegnarsi sul piano amministrativo locale. Per cui, mentre avevamo laici cattolici, e anche preti, consiglieri comunali e consiglieri provinciali, non avevamo formalmente cattolici deputati e senatori.

Questo movimento si è orientato a farsi carico del paese reale, rispetto al paese legale, cioè rispetto al paese determinato dalle leggi dello Stato unitario. Era un movimento cattolico che si prendeva cura della realtà

concreta della gente e che si muoveva essenzialmente sul piano sociale, caritativo e assistenziale. Movimento che trova il suo apice nella *Rerum novarum* di Leone XIII, del 1891, l'enciclica che apre le porte ad un impegno più di carattere sociale, andando oltre l'aspetto caritativo e assistenziale.

Tuttavia, però, questo laicato che comincia ad acquisire un certo ruolo, e che matura anche l'impegno politico con la democrazia cristiana di fine Ottocento di Romolo Murri e gli altri e poi con il partito popolare di Luigi Sturzo, da Pio X è orientato verso l'Azione cattolica, che però non è l'Azione cattolica che noi conosciamo. È una prima Azione cattolica che per Pio X era un modo come dichiarare fallito l'impegno sociale e l'impegno politico dei cattolici per non aver prodotto il ritorno alla Chiesa delle masse popolari, soprattutto della classe operaia. Quindi bisognava impegnarsi ad agire da cattolici nella società. In certo modo, Leone XIII aveva sollecitato il laicato e il clero ad uscire dalle sacrestie; Pio X sollecita a rientrarvi. Sarà poi Pio XI che prenderà questa idea dell'Azione cattolica e la trasformerà in quella capillare organizzazione del laicato, in grado di coinvolgere i fedeli per fasce di età e per condizioni, e le darà quella struttura che abbiamo conosciuto e conosciamo. Ma siamo già negli anni trenta del XX secolo, in un contesto italiano diverso, di totalitarismo, con il regime fascista.

Questa Azione cattolica ha avviato di fatto una capillare formazione, per cui tutto il laicato passava dalla formazione in essa veicolata, dai fanciulli agli adulti, dai laureati cattolici, ai lavoratori cattolici. Essa determina una nuova forma di apostolato laicale. Al contempo, cominciano a nascere congregazioni laicali, congregazione mariane, movimenti ecclesiali, movimenti per l'apostolato liturgico, per l'apostolato biblico, per l'apostolato ecumenico, e così via.

Chi raccoglie tutto questo, negli anni Cinquanta, in un bel testo di Yves Congar: *Jalons pour une théologie du laïcat*, per una teologia del laicato. Sarebbe interessante capire se p. Generoso lo abbia letto, o lo abbia posseduto, anche perché il suo autore ha avuto non poche difficoltà con l'allora Sant'Uffizio, salvo ad essere promosso cardinale nel 1994, pochi mesi prima di morire. E sappiamo bene come p. Congar sia stato uno dei padri del Concilio Vaticano II. A p. Congar si deve il superamento di una visione dei laici da fedeli collaboratori della gerarchia, come era sancito dall'Azione cattolica italiana, al ruolo del laico nella Chiesa in forza del battesimo, fondamento di responsabilità e di azione autonoma nella Chiesa e nella società. Con lui, dunque, muta totalmente la prospettiva per comprendere il posto del laico nella Chiesa. Oggi per noi è un dato acquisito e normale, alla luce della *Lumen gentium* e di *Apostolicam auctuositatem*, e ci meraviglieremmo non poco se qualcuno pensasse diversamente. Così non era negli anni Cinquanta.

L'Azione cattolica lavorava per una formazione sul piano spirituale e dottrinale di tutto il laicato e, al contempo, è stata indirizzata ad orientare il laicato cattolico verso l'impegno politico. Anche questo è un aspetto che va tenuto in conto, perché l'attività di tutta l'Azione cattolica si muove non solo nel rinnovare catechesi, pastorale, formazione, spiritualità, ecc. ma si muove anche sul piano politico come alleanza, come espressione di un cattolicesimo che deve farsi carico della costruzione dell'Italia nel secondo dopo guerra. E questo ovviamente cercando di dare una fisionomia spirituale anche all'impegno politico.

L'Azione cattolica però recupera alcuni aspetti, e vengono consegnati al laicato, che erano prerogative del mondo monastico e del mondo ecclesiastico. Faccio un esempio molto concreto: ritiri, devozioni, esercizi

spirituali, contenuti della predicazione, contenuti anche dei progetti formativi dell'Azione cattolica respiravano molto della spiritualità monastica e della spiritualità ecclesiastica. Il contesto era quello di una clericalizzazione del laicato, perché la prospettiva dell'Azione cattolica restava ingabbiata in una visione dei fedeli che collaborano la gerarchia ecclesiastica, e quindi obbediscono, che non sono autonomi.

Questo tipo di spiritualità che viene veicolata non è semplicemente per il laico in senso generale, ma viene proposta al laico, si comincia a proporla al laico, perché la viva nella situazione ordinaria della propria esistenza, sia nell'ambito del lavoro che in quello familiare. Una proposta che poteva far leva su un riferimento molto importante, ampiamente disatteso – lo dico dal punto di vista storico – ed è la prima enciclica su matrimonio e famiglia, la *Casti connubii* di Pio XI (1931). È un testo da riprendere per scoprire quante cose sono state dette nel 1931; ne dico una sola: nel 1931 Pio XI prescriveva i corsi di preparazione al matrimonio; abbiamo dovuto aspettare il 1981 l'esortazione apostolica *Familiaris consortio* per renderli operativi su larga scala. Va, comunque. Sottolineato che alla luce della *Casti connubii* si era avviato un percorso di spiritualità laicale che diventava via di santificazione nell'ambiente in cui si viveva, cioè nella vita matrimoniale, in famiglia.

Se tenete conto tutto quello che voi sapete di p. Generoso, quanto sto man mano dicendo credo che in qualche modo in contropiede si possono agevolmente cogliere. Ora, questa spiritualità era impregnata anche di una serie di devozioni, soprattutto la devozione mariana. Teniamo presente, in special modo, il ruolo avuto dalla proclamazione del dogma dell'Assunzione della beata Vergine Maria (1950) e dalle *peregrinatio Mariae* nelle diocesi, e come tale devozione era finalizzata anche alla formazione del laicato. Dunque, spiritualità le-

gata all'Azione cattolica, ma spiritualità che è alimentata dalle devozioni e che si apre alla maturazione di una nuova visione della liturgia e all'approccio al testo biblico, grazie anche alla diffusione della Bibbia nelle famiglie, di cui è stato indiscusso apostolo don Giacomo Alberione fondatore dei paolini.

Dal punto di vista della Chiesa particolare parto dall'immediato dopoguerra. Negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale il laicato cattolico è un laicato che, attraverso l'Azione cattolica, si cerca non solo di formare, di dargli un'anima spirituale, ma è un laicato che, proprio attraverso l'Azione cattolica, viene orientato verso l'azione politica, verso la propaganda politica. Vi leggo un brano di un diario di un prete di Catania del 20 aprile 1947: «Anche in questa circostanza», era la preparazione alle elezioni, «ci siamo dovuti gettare a capo fitto nella mischia per dare al nuovo governo regionale uomini di fondata e sicura fede cattolica»: questi sono anni di grande commistione tra Azione cattolica e impegno politico dei cattolici, sia laici che anche preti. Per le elezioni del 1948, sempre questo presbitero – p. Antonino Marcantonio, parroco a Santa Maria della Salute a Picanello – scriveva: «Il dilemma era o Roma o Mosca».

Sono sentimenti e condizioni per noi ormai lontane. La questione di base è come fare in modo che questo laicato diventi strumento della Chiesa per garantire governi cattolici a livello nazionale, regionale, comunale, provinciale. In buona sostanza era una forma di strumentalizzazione, con il laicato considerato *longa manus* della gerarchia nelle strutture politico-amministrative. A tal fine da Luigi Gedda, dirigente centrale dell'Azione cattolica, erano stati anche costituiti appositi comitati civici.

L'altro aspetto da tenere in conto, sempre a livello locale, afferiva all'Azione cattolica che garantiva co-

munque una formazione efficace all'interno della parrocchia. Costituiva il modello vincente di laico cattolico e per il clero continuava a permanere la struttura dalla quale drenare collaboratori nei diversi ambiti della pastorale. Collaboratori in ogni caso non autonomi bensì sempre alle dipendenze della gerarchia. Va colto anche che da parte della Azione cattolica persisteva il sentirsi élite nella Chiesa, i privilegiati perché considerati la pupilla degli occhi dei vescovi, rispetto ad altre forme di aggregazioni laicale che cominciavano ad esserci.

Il pensiero dei vescovi siciliani in merito all'associazionismo laicale è possibile desumerlo dalle proposte da loro inviate in vista del concilio: i cosiddetti *vota et consilia* chiesti a tutti i vescovi del mondo in vista del concilio. Rileggendo ciò che ciascun vescovo siciliano ha chiesto che si trattasse al concilio, ci sono delle proposizioni che riguardano il laicato cattolico. Chiesero una più chiara definizione delle associazioni dei fedeli all'interno della Chiesa, in funzione dell'apostolato che avrebbero dovuto svolgere. Segno evidente che anche in Sicilia si erano diffuse nuove forme di associazionismo ecclesiale che superavano il monopolio dell'Azione cattolica.

Il vescovo di Ragusa, Francesco Pennisi, che era stato rettore del seminario arcivescovile di Catania, riteneva che era necessario mettere ordine nelle associazioni dei fedeli e addirittura, e questo è un aspetto dell'associazionismo cattolico poco preso in considerazione, abolire o riformare le confraternite, forma storica di associazionismo cattolico e ancora in grado di aggregare molta gente, che ormai i vescovi ritenevano complessivamente ingovernabili e non più chiaramente ecclesiali perché dediti in molti casi ad interessi materiali (per esempio, la gestione dei loculi nei cimiteri). Altri vescovi chiedevano di favorire l'invio dei

laici nei territori di missione perché, soprattutto chi aveva delle competenze specifiche (medici, architetti, tecnici, ecc.), potesse dare un contributo alla missione. La prospettiva permane, però, sempre quella di un laicato subordinato alla gerarchia.

Se guardiamo a questi aspetti, dove di fatto alla fine degli anni Cinquanta l'Azione cattolica entra in crisi, prima del Vaticano II e non dopo il concilio. Allo stesso modo come accadde per i preti: entra in crisi prima del concilio, non è stato il concilio a provocare la crisi. Il concilio ha registrato una crisi in atto nella Chiesa e ha detto alla Chiesa in crisi l'orientamento da assumere per uscirne. La lettura che normalmente si dà è che il concilio ha provocato la crisi nella Chiesa. Le cose stanno diversamente. Quindi, l'Azione cattolica entra in crisi e a Catania esplose con l'arrivo di *Gioventù studentesca*, fondata da don Giussani, che poi diventerà *Comunione e liberazione*. Tra le motivazioni, va ricordato che l'Azione cattolica non riusciva più a rispondere alle esigenze e alle domande dei giovani, al loro desiderio anche di aprirsi al sociale.

Quanto sto dicendo trova un interessante riscontro in un articolo pubblicato sul *Bollettino ecclesiastico* della diocesi di Catania nei primi anni Cinquanta. Un parroco della città scriveva: «Noi dovremmo cambiare metodo. Non cerchiamoci degli elementi su cui contare, chissà fino a quando, per potere poi affrontare la massa. Andiamo subito al lavoro di apostolato diretto tra il popolo come meglio sappiamo e possiamo, ci accorgeremo presto di avere molto bisogno della collaborazione nostra, cioè tra di noi preti, e di quella dei laici. Non ci sarà difficile trovarli questi laici e farli lavorare nel loro stesso ambiente e con obiettivi ben determinati. Non sarà assolutamente necessario che prendano la tessera, che sfilino dietro le bandiere e che giochino a tresette in sacrestia».

Ho citato questo brano, in riferimento a quanto fin qui detto, perché reputo che la via seguita da p. Generoso sia stata un'altra, rispetto a questo contesto. Non perché lui non respirasse questo contesto, o prendesse le distanze da esso. Piuttosto, perché, come ho detto prima, lo rendeva irrequieto. Gli faceva, cioè, sentire il bisogno di seguire una via altra rispetto a quella dominante all'interno della Chiesa. E mi pare che, in riferimento al fatto che p. Generoso non gradiva l'apostolato della massa ma lavorava con relazioni personali e con piccoli gruppi, trovi in lui esattamente quanto abbiamo ascoltato come auspicio del parroco che operava in una delle parrocchie della città allora tra le più in vista.

Il parroco registra un'esigenza che era sicuramente sentita soprattutto tra i parroci più giovani e che p. Generoso ha intercettato, a partire da questo luogo (la comunità dei passionisti di Mascalucia) dove poteva benissimo starsene arroccato e chiuso al suo interno. E invece egli ha cercato una dimensione altra. Intercetta queste esigenze, matura un percorso nella riflessione, nella preghiera, nello studio, nel confronto con gli altri, e si lascia così condurre non da quello che lui vuole bensì dalle esigenze di coloro che lo incontrano. E se ho capito bene, se il ricordo non mi inganna, lui non lega a sé le persone ma lega le persone alla Chiesa, all'esperienza di fede, ad una spiritualità, al Vangelo e così via. Non un laicato, dunque, subordinato alla gerarchia ma dei laici cristiani che riscoprono la loro identità a partire dal battesimo e si pongono a servizio del Vangelo nella realtà in cui vivono.

Padre Generoso è un uomo del suo tempo. È uomo della Chiesa, della Chiesa locale, del Concilio Vaticano II. Sa vedere il concilio come grande opportunità, grazie al quale ora gli è permesso realizzare ciò che sente dentro di sé. Il suo essere irrequieto, tuttavia, non viene

soffocato, bensì viene orientato verso la piena recezione degli orientamenti assunti dalla Chiesa con il concilio. Trova in esso la risposta all'esigenza di andare oltre strutture e forme che ormai non riescono a rispondere al bisogno dell'uomo. È un prete irrequieto che si è lasciato interpellare dalle persone, dalla cultura, dal contesto in cui è vissuto e che, senza smanie e insofferenze dettate da insicurezze e insoddisfazioni, senza rinnegare nulla del suo *status* di religioso passionista, anzi ricomprendendo la sua professione religiosa, si immerge dentro il Vaticano II e da questa immersione riceve linfa vitale per il resto della sua vita. E la montagna di riviste che lo accompagnavano può anche considerarsi l'espressione di questa sensibilità: di uomo attento al cammino della Chiesa, che all'interno del cammino della Chiesa sa intercettare le istanze di uomini e donne e sa individuare la risposta che più e meglio può aiutarli a camminare nell'esperienza di fede, di speranza e di carità. L'Istituto secolare che è nato dal suo ministero pastorale, come la vicenda umana, ecclesiale e spirituale di tanti di voi qui presenti, ne continuano ad essere una chiara testimonianza.

mons. Gaetano Zito
Vicario episcopale per la Cultura
della diocesi di Catania

ATTENZIONE E DEDIZIONE AI LAICI

Il mio intervento aggiunge una voce di gratitudine e di ammirazione per la figura di p. Generoso, la sua persona e la sua opera.

La gratitudine: avere avuto p. Generoso è stato un singolare dono di Dio. Il suo amore a Cristo crocifisso e alla passione, la sua dedizione per accompagnare tutti (laici e consacrati) nella loro vita di fede e di risposta alla chiamata del Signore, sono stati un segno e hanno lasciato un profondo beneficio spirituale di testimonianza.

Lo ricordiamo per dire grazie a Dio e custodiamo nel cuore il ricordo della sua figura. Un uomo accogliente, attento nell'ascolto, pronto, sereno e rispettoso, capace d'intuire i sentimenti del cuore di chi lo avvicinava, maestro di prudenza e di preghiera, esempio di quel silenzio che nasce dal raccoglimento e dalla fede, entusiasta del bene e di quanto esprimeva la lode di Dio.

Il primo ascolto e la prima accoglienza l'ha riservato a Dio che lo ha chiamato a contemplare e trasmettere il beneficio della passione di nostro Signore, interiormente colpito dall'esempio e dalla testimonianza di san Paolo della Croce.

Il Concilio Vaticano II ha trasmesso un respiro più ampio, nella sua spiritualità e nel suo apostolato, rilevando il beneficio immenso avuto dalla risurrezione e dal dono dello Spirito santo.

La chiamata universale alla santità sottolineata dal concilio, convinse, con ulteriore entusiasmo, a dedicarsi attentamente alla formazione delle anime, con ogni mezzo di apostolato: predicazione, direzione spirituale, amministrazione dei sacramenti. Aveva trovato la sua identità apostolica: accompagnare le anime nella via della santità.

La seconda sottolineatura che mi piace mettere in evidenza dell'opera di apostolato di p. Generoso, è proprio questo aspetto della dottrina conciliare: promuovere la santità dei fedeli soprattutto. Dimensione spirituale della fede spesso considerata impossibile o riservata alle persone religiose. No. Il Concilio Vaticano II aveva affermato con chiarezza che tutto il popolo di Dio, la gerarchia, i laici nella loro quotidianità, impegnati come sono nelle realtà del mondo, i consacrati, le consacrate, cioè tutti gli uomini sono chiamati alla santità.

Per questo si è adoperato ad accompagnare i laici a vivere la loro fede, attingendo alla sorgente della grazia. Gli fu di incoraggiamento, di conforto e di luce la lettera di san Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, scritta per indicare il percorso obbligato e sicuro che i cristiani dovevano seguire, chiamati a costruire, con la vita e le opere, il nuovo Millennio. Il cammino, iniziando dalla contemplazione del volto di Cristo, volto del Figlio, volto dolente, volto del Risorto, ci avrebbe proposto come mèta del nostro itinerario di fede la santità.

Così si esprime san Giovanni Paolo II: «In primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità»¹.

Poi continua dicendo: «Occorre allora riscoprire, in tutto il suo valore programmatico, il capitolo V della Costituzione dogmatica sulla chiesa *Lumen gentium*, dedicato alla vocazione universale alla santità. Se i Padri conciliari diedero a questa tematica tanto risalto, non fu per conferire una sorta di tocco spirituale all'eccelesiologia, ma piuttosto per farne emergere una dinamica intrinseca e qualificante. La riscoperta della Chiesa come mistero, ossia come popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito, non poteva non comportare anche la riscoperta della sua santità, intesa nel senso fondamentale dell'appartenenza a colui che è per antonomasia il Santo, il tre volte santo»². «In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: Vuoi ricevere il battesimo? significa al tempo stesso chiedergli: Vuoi diventare santo? Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della montagna: Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»³.

Come il concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni *geni* della santità. «Le vie della santità sono molteplici, e

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 30.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*, 31.

adatte alla vocazione di ciascuno. [...] È ora di riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione»⁴.

La terza sottolineatura, è ricordare p. Generoso secondo la dimensione dello stupore. Questa caratteristica manifestava la nota dell’infanzia spirituale, come il vangelo la richiede, che nella maturità degli anni ci parla di acquisita pienezza interiore. Chi lo andava a trovare, veniva accolto dal suo stupore. La visita, anche se preannunciata per telefono, era per lui una sorpresa.

Saper leggere la vita delle persone, nella loro singolarità, come dono e mistero mirabile, godere delle realtà create, trovare provvidenziale i fatti e i momenti della vita, è stata una caratteristica di p. Generoso. Saper condividere la gioia avvertita per le opere di Dio compiute nel fratello, nella sorella, è segno di maturità e spirito d’infanzia.

Di questa maturità interiore e di questo spirito d’infanzia, p. Generoso ne ha fatto dono abbondante a tutti. Siamo grati a Dio e a lui e custodiamo nel cuore la sua dolce figura.

† Pio Vittorio Vigo
Vescovo emerito di Acireale

⁴ *Ivi.*

QUARTA PARTE

Il rapporto della Chiesa con il mondo voluto dal Vaticano II trova un soggetto di sperimentazione negli istituti secolari: p. Generoso li accoglie con apertura di spirito e con molto entusiasmo; si adopera per farli incontrare sia a Catania sia in Sicilia e dà un valido contributo per la loro promozione e formazione.

Si adopera, in particolar modo, perché incarnino il dialogo voluto dal concilio sia come valore da vivere sia come metodo di presenza e di evangelizzazione.

Padre Generoso dà vita all’Istituto Missionarie Secolari della Passione e mette grande impegno a livello strutturale e pedagogico nella “formazione” dei membri a una spiritualità di *incarnazione* da vivere attraverso la santità nel mondo, testimoniando lo spirito delle beatitudini dentro le strutture della società.

Il suo impegno, grande e innovativo a favore della partecipazione degli sposi negli istituti secolari, costituisce lo specifico dell’Istituto da lui fondato.

IMPEGNO E CREATIVITÀ PER GLI ISTITUTI SECOLARI

Innanzitutto è necessario chiarire, alla luce dei documenti del magistero, cosa sono gli Istituti secolari e quali sono le loro origini. Questo ci permette di comprendere il rapporto che p. Generoso ebbe con tali istituti e fare un *excursus* storico della sua attività pastorale che la volontà di Dio guida, attraverso eventi e circostanze ben precise, a un cammino non comune per un religioso che ha scelto il carisma della passione alla luce della spiritualità di san Paolo della Croce.

Gli istituti secolari, dono di Dio alla chiesa, ufficialmente sorgono nel 1947 con la promulgazione della Costituzione apostolica *Provida mater ecclesia* di Pio XII. Documento che presentava parecchi punti non condivisibili dalle diverse esperienze di vita consacrata nel mondo perché potevano essere confusi, dato il suo linguaggio, con la consacrazione nella vita religiosa. Infatti, solo dopo un anno, Pio XII è intervenuto con il *motu proprio Primo feliciter* del 12 marzo 1948 che chia-

risce e modifica lo stato di appartenenza dei membri degli istituti secolari precisando che i membri non sono religiosi, ma laici che vivono nel mondo, praticando i consigli evangelici della povertà, castità, obbedienza¹.

Questi documenti, in risposta alle istanze del laicato cattolico, vollero aprire ai laici ampi spazi a partire dal mondo.

Bisogna anche dire che aggregazioni laicali si riscontrano sin dai primordi della vita cristiana con realtà che tendono alla consacrazione attraverso voti privati che accolgono i consigli evangelici vissuti nella vita quotidiana².

Il carisma di un istituto secolare viene riscontrato con caratteristiche particolari nella “Compagnia di sant’Orsola” approvato con bolla di papa Paolo III nel 1544. Documento controverso che suscitò reazioni anche dentro le stesse figlie di sant’Angela Merici³.

¹ Pio XII, Lettera *motu proprio Primo feliciter*, 7: «Non compete agli Istituti secolari ciò che si riferisce alla disciplina canonica dello stato religioso, e in generale non vale né si può applicare ad essi la legislazione religiosa. Invece si può conservare tutto ciò che negli istituti si trova armonicamente congiunto con il loro carattere secolare, purché non impedisca minimamente la piena consacrazione di tutta la vita e si accordi con la Costituzione *Provida mater ecclesia*».

² Pio XII, Costituzione apostolica *Provida mater ecclesia*, 2: «È certo che fin dai primordi del cristianesimo, la chiesa si preoccupò di illustrare con il suo magistero, la dottrina e gli esempi di Cristo e degli Apostoli che incitavano alla perfezione insegnando con sicurezza come si debba condurre e rettamente ordinare la vita dedicata alla perfezione, [...] nei primi tempi le comunità cristiane offrivano per il seme dei consigli evangelici un terreno buono e ben preparato, [...] poco più tardi la professione della vita di perfezione in diverse chiese fiorì così rigogliosamente, che coloro che vi si dedicavano, cominciarono già a costituire in seno alla società ecclesiastica, come un ordine e una classe sociale propria, chiaramente riconosciuta con nomi diversi (asceti, continenti, vergini ecc.)».

³ La rottura che si era creata all’interno della compagnia è stata ricomposta dopo la morte della contessa Lucrezia Londrone che l’aveva guidata dopo sant’Angela Merici.

Nel 1889 altre associazioni di laici sono riconosciute dalla chiesa⁴, nelle quali sono professati i consigli evangelici, ma con voti privati; tra queste merita una menzione l’associazione “Le Ancelle del Sacro Cuore” riconosciuta come Pia unione.

È stato il XX secolo che ha portato all’ufficializzazione di queste realtà di vita consacrata secolari che sono nate in diverse parti del mondo, in modo autonomo e senza alcun legame tra di loro.

Padre Agostino Gemelli⁵ è riuscito a organizzare il 20 gennaio 1938 a San Gallo⁶ un incontro tra venticinque diverse associazioni laicali che, avendo in comune il carisma della consacrazione nel mondo, hanno voluto che si chiedesse a Pio XI il loro riconoscimento ufficiale nella chiesa.

Pio XI, in considerazione del particolare periodo storico in cui si sono manifestate, ha riconosciuto la validità dell’impegno con cui queste associazioni esercitavano la loro missione nel mondo.

Pio XII, suo successore, costituì una commissione⁷ per l’approvazione di *Provida mater ecclesia*⁸, e successivamente di *Primo feliciter*⁹ sottolineando gli aspetti che

⁴ Il decreto *Ecclesia catholica* (11 agosto 1889): Sancisce che queste istituzioni non sarebbero state riconosciute come “religiose” ma solo come Pia unione.

⁵ Francescano dell’Ordine dei Frati minori, Fondatore dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dell’Istituto secolare dei Missionari della Regalità di Cristo (18 gennaio 1878 - 15 luglio 1959).

⁶ Abbazia di San Gallo, Svizzera.

⁷ Commissione formata dai padri: Suarez, generale dei domenicani; Grendel, generale della congregazione del Verbo Divino; Agatangelo da Langasco, generale dei cappuccini; Creusen, docente della Pontificia Università Gregoriana; Goeyeneche, docente della Pontificia Università Lateranense; Alvaro del Portillo, procuratore generale dell’*Opus Dei*. Nella commissione non vi erano membri di istituti secolari se non dell’*Opus Dei* che fu approvato successivamente il 24 febbraio 1947.

caratterizzano gli istituti secolari e in particolare la secolarità, la fedeltà al carisma proprio, la preghiera, e la maturità spirituale e umana che devono avere i singoli membri per potere esercitare con competenza e zelo la loro missione nel mondo.

Nel documento *Cum Sanctissimus* della Sacra congregazione viene anche detto che membri in senso largo possono essere ammessi in tali istituti¹⁰.

In altri termini si dice che la *via della perfezione* è aperta a tutti i laici e non solo ai religiosi e ai vergini.

Organismi di coordinamento degli istituti secolari

Gli istituti secolari, accogliendo le disposizioni del magistero, hanno deciso di approfondire i contenuti,

⁸ «Ma il Signore [...] per mirabile consiglio della sua Divina provvidenza dispose che anche nel mondo depravato da tanti vizi, specialmente ai nostri giorni, fioriscano gruppi di anime elette, le quali, accese dal desiderio non solo della perfezione individuale, ma anche per una speciale vocazione, rimanendo nel mondo, potessero trovare ottime forme nuove di associazione rispondenti alle necessità dei tempi nelle quali potessero condurre una vita molto consona all'acquisto della perfezione» (n. 7).

Con questa costituzione si stabilì che «Queste associazioni venissero chiamate "Istituti secolari", con l'impegno "di osservare fedelmente nel mondo i consigli evangelici e attendere con maggiore libertà a quelle opere di carità, che, per la nequizia dei tempi le famiglie religiose erano del tutto o in parte impedito di compiere» (n. 9).

⁹ Particolarmente l'art. 3.

¹⁰ Sacra Congregazione dei religiosi Istruzione *Cum Sanctissimus*, 11. «Se i membri ascritti all'associazione, quali soci in senso stretto, professino praticamente e con impegno oltre agli esercizi di pietà e di abnegazione, senza dei quali la vita di perfezione deve ritenersi vana illusione, i tre consigli evangelici sotto una delle diverse forme previste dalla Costituzione apostolica. Ciononostante, si possono ammettere quali membri in senso largo [...] quei soci che aspirino alla perfezione evangelica e che si sforzino di esercitare nella propria condizione, quantunque non abbraccino o non possono abbracciare in un grado più elevato ognuno dei consigli evangelici».

non solo singolarmente, ma collettivamente, dando vita a due importanti organismi: la Conferenza italiana degli Istituti secolari (CIIS), e la Conferenza mondiale degli Istituti secolari (CMIS), con precisi compiti: dialogare, studiare, verificare, a livello nazionale e mondiale, le modalità di vita dei membri e la possibilità di applicare nel mondo i consigli evangelici. Inoltre, questi due organismi operano come strumenti di collegamento, con assemblee, seminari di studio, attività formative, pubblicazioni e periodici¹¹.

Nel 1981, anche nel *Nuovo Codice di Diritto Canonico* sono presenti parecchi canoni sugli istituti secolari¹².

Papa Paolo VI, in diversi interventi, traccia chiare direttive teologiche¹³.

Sin dal 1960 nella chiesa soffiavano venti nuovi grazie al Concilio Vaticano II.

La chiesa avverte il bisogno di un profondo rinnovamento e la necessità di aprirsi al mondo, di porre l'attenzione ai laici affinché possano affrontare cristianamente tutte le problematiche umane e sociali.

L'indole secolare è peculiare dei laici, che «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come

¹¹ Gli Istituti secolari. Documenti della CMIS Roma 19927 e Incontro bimensile della CIIS.

¹² CIC 573-606 e 710-730.

¹³ Gli Istituti secolari. Documenti della CMIS Roma 19927, pp. 19-40; Il Convegno internazionale degli Istituti secolari (20 settembre 1970); XXV anniversario della *Provida mater ecclesia* (2 febbraio 1972); Ai responsabili generali degli Istituti secolari (20 settembre 1972); Incontro con il Consiglio esecutivo della CMIS (25 agosto 1976); XXX anniversario della *Provida mater ecclesia* (2 febbraio 1977).

intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo»¹⁴.

Come p. Generoso, giovane passionista, accoglie il rinnovamento proposto dalla chiesa?

Con animo aperto e con spirito libero, che, avvertendo nell'animo la voce di Dio che lo guida, si fa strumento umile e così vuole conoscere, studiare e approfondire questa nuova realtà della chiesa, perché vuole che il carisma della passione, a cui si è votato, sia diffuso in forma nuova seguendo i canoni conciliari.

Sempre attento alla lettura dei *segni dei tempi* che vogliono vino nuovo in otri nuovi, si adopera con tutti i mezzi a sua disposizione per adeguarsi al rinnovamento sociale del dopoguerra e per favorire una maggiore presenza del laicato cattolico nel sociale.

Prestando attenzione ai laici, il concilio intende favorire il loro inserimento nel mondo e perciò auspica un'adeguata formazione perché, vivendo nel mondo, sono implicati in tutti gli affari del mondo e perciò, nelle ordinarie condizioni di vita familiare e sociale, sono chiamati a contribuire a modo di fermento alla santificazione del mondo¹⁵.

Il Concilio Vaticano II con le sue proposte di rinnovamento rinforza le tesi degli istituti secolari estendendo al laicato cattolico il compito di santificare il mondo.

Padre Generoso, sensibile a tutte le realtà che emergevano nella chiesa, ha voluto approfondire i contenuti e le proposte degli Istituti secolari, partecipando ai seminari e alle attività formative della CIIS, e della CMIS, che gli hanno permesso di avere contatti con molti responsabili dei vari istituti secolari presenti in Italia,

¹⁴ LG 31.

¹⁵ Cfr. *ibid.*

in particolare con la prof.ssa Grazia Maria Costa, l'ing. Giuseppe Morganti, il dott. Giancarlo Brasca, la prof.ssa Germana Sommaruga, don Mario Albertini¹⁶.

Di questa sua attività informava sempre i passionisti sia della Sicilia, sia della sede generalizia di Roma.

Nel 1979 p. Generoso propone e programma la reciproca conoscenza degli istituti secolari siciliani attraverso incontri e convegni regionali a cui parteciparono anche rappresentanti della CIIS¹⁷.

Per queste iniziative p. Generoso sempre si consultava e chiedeva consigli¹⁸.

Attività di p. Generoso con i giovani

Sin dagli anni Sessanta, poiché p. Generoso si sente direttamente coinvolto, si adopera con ogni mezzo per formare i giovani alla conoscenza del concilio: campi scuola, esercizi spirituali, incontri di formazione, direzione spirituale per i laici e per gruppi di persone che desiderano fare un cammino di fede.

Alle missioni popolari, spesso effettuate dai suoi confratelli passionisti, egli preferisce l'azione pastorale in piccoli gruppi, perché la riteneva più efficace e duratura, come lui stesso ammette: «per la mia timidezza ho preferito, alle masse, i gruppi per un lavoro più proficuo e duraturo, anzi mi par che sia una forma più efficace e aggiornata di predicazione»¹⁹.

Ancor prima del Concilio Vaticano II p. Generoso prediligeva i piccoli gruppi, già nel 1952 a Santa Maria di Licodia, una giovane ha scritto nel suo diario: «Ave-

¹⁶ Archivio storico XIII, 1-1. Contatti di p. Generoso con responsabili di altri istituti secolari.

¹⁷ Archivio storico XIII, 1-1. Convegni regionali.

¹⁸ Archivio storico XIII, 1-1. P. Generoso sempre si consultava e chiedeva consigli.

¹⁹ Archivio storico XII, 1-1. Autobiografia di p. Generoso.

vo 15 anni quando ho partecipato ai primi esercizi spirituali della mia vita, condotti da p. Generoso, l'argomento era dalla Lettera ai Corinzi: *Il corpo mistico*; l'anno dopo: *La grazia santificante*. Sono state le pietre miliari della mia formazione spirituale»²⁰.

Nel 1958 p. Generoso fu trasferito da Borgetto a Mascalucia e da lì iniziò tutto il movimento che, negli anni successivi lo portò alla fondazione dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione (IMSP)²¹.

Nel suo vasto campo di apostolato vi furono anche le alunne della scuola magistrale dell'istituto delle orsoline di San Giovanni La Punta. Con queste giovani, desiderose di effettuare un cammino di fede lavorò intensamente. Lui stesso scrive: «Ho lavorato intensamente con gruppi giovanili nell'intento di comunicare ad altri la spiritualità della passione a cui mi sentivo molto legato»²². L'azione educativa si rivelò efficace, i giovani erano entusiasti, crescevano spiritualmente e chiedevano sempre di più. Ogni periodo estivo venivano aperti campi scuola e nacquero successivamente gruppi misti di fidanzati e giovani sposi che desideravano vivere radicalmente la loro consacrazione battesimale. I contenuti di questi incontri erano basati sull'Eucaristia, sulla Parola di Dio e sui documenti del magistero.

Convinto che la famiglia cristiana fosse la fonte del rinnovamento sociale, indirizza la sua attività anche alle famiglie e ai giovani che si avviavano al matrimonio. Costituisce gruppi di convivenza per approfondire la conoscenza del sacramento del matrimonio e la missione a cui gli sposi sono chiamati.

²⁰ Archivio, Diario di Antonietta M. (27 febbraio 1937 - 12 aprile 2013).

²¹ Archivio storico I, 1-7.2. P. Generoso viene trasferito da Borgetto a Mascalucia.

²² Archivio storico XII, 1-1. Autobiografia di p. Generoso.

Nascita dell'IMSP e sua definizione

Negli anni Sessanta fervono gli incontri dei gruppi giovani e dei gruppi sposi, ma nasce una nuova esigenza all'interno di questi gruppi. Vi sono elementi che vogliono abbracciare la vita di perfezione evangelica con maggiore radicalità e giovani coppie di sposi che vogliono una consacrazione piena e duratura²³.

Questi stimolano p. Generoso ad affrontare un nuovo percorso. È una *chiamata nella chiamata*: è la volontà di Dio che comincia a manifestarsi attraverso mille difficoltà. Così, per p. Generoso si profila un nuovo cammino e una nuova strada da percorrere: l'istituto secolare. Ragione per cui si comincia a studiarne le modalità, a verificarne le condizioni interne ed esterne adeguate e necessarie per considerare una piena consacrazione a Dio attraverso i tre voti di povertà, castità e obbedienza, vissuti stando nel mondo.

Anche le coppie di sposi vengono accolte all'interno dell'Istituto, dato che la via alla santità è aperta a tutti, come afferma il Concilio Vaticano II²⁴ e il documento *Cum Sanctissimus*²⁵ e cioè che negli istituti secolari si possono ammettere membri in senso largo purché si sforzino di conseguire la perfezione secondo il loro stato.

Nel 1976 p. Generoso, in un manoscritto con il quale delinea la fisionomia dei collaboratori nelle costituzioni, scrive che la loro presenza nell'IMSP è dovuta a un'esperienza dell'Associazione della Passione: «Nel corso di esercizi spirituali svoltesi presso i passionisti in

²³ Archivio storico X, 2-1. Elementi di gruppi giovanili e giovani coppie che vogliono abbracciare una maggiore radicalità.

²⁴ Cfr. LG 39.

²⁵ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI, Istruzione *Cum Sanctissimus*, 11a.

Alessandria della Rocca, si presentò il caso di una del gruppo passionista, già sposata solo da un mese, che partecipava agli esercizi. La giovane entra in crisi perché suo marito non poteva far parte del gruppo Missionarie. Da matura riflessione, si decide di creare i collaboratori che affianchino le Missionarie e facciano parte della famiglia»²⁶.

Padre Generoso nel definire la fisionomia dei collaboratori, oltre a fare riferimento al Concilio Vaticano II per la rinnovata funzione dei laici nella chiesa, sottolinea il loro costante impegno per un cammino di fede e una maggiore consapevolezza del proprio battesimo, orientato sul *carisma della passione*, vivendo la spiritualità dei consigli evangelici secondo il proprio stato di vita.

Si profila così la nascita di un nuovo istituto secolare con la presenza di sposi. Lui stesso scrive: «Il Signore mi ha preso per i capelli e mi ha buttato a capofitto in un difficile cammino, iniziare un istituto secolare passionista. Ho posto mille difficoltà per non percorrere questa strada che il Signore mi indicava perché non mi sono mai sentito all'altezza del compito, ma lui mi ha preso per mano e mi ha condotto per quella via in mezzo a mille difficoltà»²⁷.

Tra dubbi e perplessità, ma con tanta fede e abbandono in Dio, l'8 dicembre 1968, si mise la prima pietra del nascente istituto.

In risposta alla volontà di Dio si cominciarono a studiare i documenti del magistero sugli istituti secolari, al centro dell'attenzione furono *Provida mater ecclesiae* e *Primo feliciter* e si avviarono le prime procedure per il riconoscimento ufficiale della chiesa.

Prima tappa fu la costituzione della Pia unione²⁸ a cui seguì dopo un po' di anni il riconoscimento dell'isti-

²⁶ Archivio storico X, 2-1. Fisionomia dei collaboratori.

²⁷ Archivio storico XII, 1-1. Autobiografia di p. Generoso.

tuto a carattere diocesano e sarà mons. Domenico Picchinenna nel 1980 a costituirlo²⁹.

Nell'Archivio storico dell'Istituto esiste un'abbondante raccolta di documenti: studi, annotazioni, pubblicazioni, documenti di altri istituti che attestano l'intensa attività di quegli anni.

I frequenti contatti con esponenti di rilievo di altri istituti secolari quali: Germana Sommaruga, Giuseppe Morgante, Giancarlo Brasca e soprattutto mons. Albertini, sottosegretario della Santa Sede, gli danno luce, conforto, incoraggiamento³⁰. Questo ha contribuito a proseguire e ha costituito il supporto ideale e teologico che lo hanno sostenuto.

Intanto, avendo maturato coscienza della portata d'una fondazione secolare, p. Generoso dapprima ha contattato la curia generalizia della congregazione passionista e avutone il consenso ha poi contattato la Santa Sede.

Dai manoscritti degli anni 1969-1975 emergono i punti salienti su cui studiare e applicare le norme che reggono un istituto secolare³¹.

Vengono definiti:
— l'*identità* dell'Istituto che si fonda sulla presenza delle missionarie;
— il *carisma* come secolarità consacrata passionista;
— la *missione* mirante a ordinare le realtà temporali secondo Dio;
— la *comunità* vissuta in comunione con tutti i membri;
— il *cammino* di formazione;

²⁸ Archivio storico I, 1-9.3. Decreto erezione a Pia Unione, 28 marzo 1975, mons. Domenico Picchinenna; cfr. *Costituzioni*, 1975.

²⁹ Archivio storico I, 1-10.9. Decreto erezione a Istituto secolare di diritto diocesano, 1 luglio 1980; cfr. *Costituzioni*, 1980.

³⁰ Archivio storico XIII, 1-1. Contatti con elementi di spicco di altri Istituti secolari.

³¹ Archivio storico II, 3-1.1. Identità dell'IMSP.

— il governo dell'Istituto e gli associati, cioè i collaboratori-sposi per i quali ne viene definito ruolo e presenza nel governo dell'Istituto.

Peculiarità dell'IMSP per la presenza di coppie e incontro con le Missionarie di Ovada. Fusione delle due realtà. Motivazioni della presenza dei collaboratori-sposi

In questi manoscritti³² si evince anche la difficoltà di fare comprendere e accettare ai responsabili della Congregazione della vita consacrata e degli Istituti secolari la presenza degli sposi all'interno di un istituto secolare, da loro ritenuta non opportuna. Il fondatore e la responsabile generale dell'IMSP chiedevano di meglio definirne la posizione all'interno dell'Istituto.

Ulteriore richiesta di chiarimento è stata pure quella relativa ai diversi rami dell'Istituto: le missionarie, le inferme missionarie, i missionari e il ramo sacerdotale, perché tutti potessero costituire *una sola famiglia*. La risposta è stata positiva purché ogni ramo mantenesse la propria autonomia con propri responsabili.

In questi manoscritti³³ si stabilisce che l'IMSP è composto da una *Presidente generale* e dal suo *Consiglio* che ne garantisce l'unità e la fedeltà al carisma e dall'*Assemblea generale* con poteri decisionali.

L'*Assistente spirituale*, secondo le costituzioni (art. 101) e le norme applicative (artt. 34 e 18) non ha compiti di governo, ma solo diritto di parola e i suoi interventi non hanno mai carattere d'obbligo, né valore di autorità giuridica e senza diritto di voto e su invito della presidente, partecipa all'assemblea e ai consigli.

Circa i collaboratori-sposi viene ribadito³⁴ che fanno parte dell'unica famiglia dell'Istituto e che parteci-

³² Archivio storico II, 3-1.1. Appunti sugli artt. 76 e 3 delle *Costituzioni*.

³³ Archivio storico II, 3-1.4. Composizione di un istituto secolare.

pano allo stesso carisma e alla stessa missione dell'Istituto. La loro formazione, tuttavia, è diversificata secondo il loro stato.

Già nel 1970 Sarina Consoli³⁵, prima presidente dell'Istituto, in una sua lettera circolare fa riferimento ad uno "statuto", anche se incompleto, e si firma come "sorella maggiore".

Significativo il verbale³⁶ dell'incontro svoltosi a Roma il 17 e 18 aprile 1974 presso la casa generalizia tra alcune sorelle della Pia unione delle *Missionarie secolari passioniste* di Ovada e le *Ausiliarie passioniste* di Catania, quale primo incontro tra gruppi impegnati sia sul piano spirituale sia in quello pastorale e sociale, per una reciproca conoscenza e la valutazione di una collaborazione a livello nazionale di tutti i gruppi presenti in Italia per formare un unico Istituto secolare passionista. In questo incontro, tra gli altri, erano presenti le due maggiori rappresentanti: Franca Costa e Sarina Consoli.

Nel 1975 p. Generoso informa l'arcivescovo di Catania, mons. Domenico Picchinenna³⁷, sul tentativo di unificazione con il gruppo esistente in Piemonte, simile al gruppo di Mascalucia, chiedendogli di poterne essere l'Assistente generale. Lo informa pure dell'approvazione del Superiore generale dei passionisti e della corrispondenza con don Albertini, sottosegretario per gli Istituti secolari, per le ulteriori modifiche alle costituzioni al fine d'iniziare l'*iter* per l'erezione di un istituto secolare di diritto diocesano.

³⁴ Archivio storico X, 2-1. Collaboratori-sposi nell'istituto secolare.

³⁵ Archivio storico I, 3-2.1. Lettera di Sarina Consoli del 18 dicembre 1970.

³⁶ Archivio storico I, 3-4.2. Gruppi femminili secolari di spiritualità passionista.

³⁷ Archivio storico I, 1-10.1. Lettera a mons. Domenico Picchinenna del 1975.

Composizione e spiritualità dell'IMSP

In un manoscritto di p. Generoso del 1978³⁸ vengono precisate le caratteristiche e la spiritualità dell'I-

³⁸ Archivio storico v, 2-3. Nascita dell'Istituto: «l'Istituto Missionarie Secolare della Passione è nato dieci anni or sono a Catania sotto l'insegna della passione di Gesù secondo l'ispirazione carismatica di san Paolo della Croce. Il suo cammino è stato segnato da non poche difficoltà e da un arricchimento e varietà di membri mai progettato. È un Istituto autonomo e non ha vita in comune. I suoi membri vivono inseriti nella società e nelle loro stesse famiglie. [...] La spiritualità dell'Istituto è fondata sulla Passione di Gesù alla quale tutti i membri si dedicano con un voto speciale. La Passione di Cristo diviene: *fondamento della fede, progetto di vita, possibilità di creazione di nuovi rapporti, testimonianza della signoria di Cristo, accoglienza della sofferenza del prossimo.* Fondamento della fede. I membri sono chiamati ad impegnarsi allo studio e alla meditazione del vangelo della Passione e a partecipare con vivo senso di responsabilità e intimo spirito di fede, alla vista del suo morire in culto al Padre, ma è la fede del Battesimo che li impegna ad abbracciare come norma di vita cristiana le beatitudini evangeliche e partecipare all'opera della salvezza. Progetto di vita è l'attuazione del Vangelo della Passione nelle realtà secolari. Possibilità di creazione di nuovi rapporti. Sul fondamento di un offrirti e di un lavoro per l'avvento del Regno di Gesù. Bisogna contribuire con tutte le forze al progresso e promozione umana. La vita dei collaboratori-sposi, come coppia e come soggetti di apostolato tra i coniugi, non è altro che offerta, donazione in questo nuovo ordine di rapporti per l'esigenza di amore e di salvezza. Testimonianza della signoria di Cristo. Il celibato evangelico è segno eminente della consacrazione di tutto l'essere a Dio ed è corrispondenza incondizionata all'amore di Cristo che si è donato fino alla croce. Ed ecco allora la missione delle missionarie della passione, l'unica vocazione dell'Istituto portare la Passione di Gesù nel mondo attraverso la esperienza personale della Croce nella presenza consacrante e nel multiforme apostolato laicale. Accoglienza della sofferenza del prossimo. Questo nuovo ordine di rapporti profondi creato dall'amore universale di Cristo, si spinge fino allo spirito di servizio, fino alla povertà e solidarietà con i poveri, alla capacità spirituale di alleviare le sofferenze del prossimo in ogni circostanza e con ogni mezzo, con una solidarietà sempre disponibile». Padre Generoso chiude così questo suo *memorandum*: «Queste sono le aspirazioni e le ispirazioni originarie dell'IMSP, ma è evidente che tutto questo lo deve confermare, lo deve autenticare Cristo stesso che opera mediante il suo Spirito».

stituto, precisandone l'autonomia e non prevede vita in comune, la cui spiritualità è fondata sulla Passione di Gesù.

Lo studio e la meditazione del Vangelo della passione, l'aver come progetto di vita l'attuazione della Passione nelle realtà secolari, la corrispondenza incondizionata all'amore di Cristo e l'accoglienza delle sofferenze del prossimo. Sono le *aspirazioni* e le *ispirazioni* originarie dell'Istituto.

Secolarità consacrata

Altri scritti successivi agli anni Ottanta definiscono e chiariscono il concetto di secolarità consacrata. In particolare nella relazione al V Convegno nazionale dell'IMSP: «Alla chiesa è stato affidato il compito di andare, di predicare, di battezzare per continuare l'opera di Cristo e tutti i battezzati non possono esimersi da questo preciso dovere. Ai membri di un istituto secolare la chiesa ha affidato anche un compito specifico per la salvezza del mondo attraverso una testimonianza radicale per rendere credibile la loro fede e la loro consacrazione tra la gente in mezzo alla quale vivono»³⁹.

Vocazione alla santità ed evangelizzazione

In uno scritto del 1982⁴⁰, p. Generoso riporta vari brani della *Lumen gentium* su "Vocazione alla santità e Istituti secolari", e con dovizia di particolari e con le parole del magistero alle quali sempre si riferisce come

³⁹ Archivio storico VIII, 1-10.

⁴⁰ Archivio storico X, 2-1. Convegno nazionale: «Dobbiamo porci un interrogativo serio: Cosa ci sto a fare io nel mondo di oggi? Cosa ci sta a fare il mio Istituto in questo mondo di oggi? [...] Quale il mio impegno serio al fine di adempiere il disegno di Dio e l'opera della chiesa?»

sua fonte costante di sapienza, descrive la santità a cui tutti i fedeli sono chiamati in forza del battesimo, per il quale bisogna vivere la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità, virtù necessarie per la santificazione del mondo. Virtù che d'altronde vanno vissute in modo libero e personale, proprio di esseri intelligenti, consapevoli e padroni della propria volontà.

La via specifica della santità dei laici consacrati è quella di laici che si danno totalmente a Dio nella perfetta carità, nello spirito dei consigli evangelici e nella completa inserzione nel mondo che va santificato dall'interno.

I membri degli Istituti secolari, scrive p. Generoso riportando parole di Antoniutti: «Devono santificare il

Qual è il fine della chiesa? Continuare l'opera di Cristo. A lei è stato affidato il mandato: Andate, predicate, battezzate, fate miei discepoli. Nessuno dei battezzati perciò può esimersi da questo preciso dovere che nasce dal comando di Gesù e dalla mia coscienza di membro vivo del Corpo Mistico di Cristo. Io, come tu, siamo stati personalmente chiamati dallo Spirito a compiere questa missione in un particolare Istituto a cui la chiesa ha affidato un compito specifico non perché rimanga scritto nelle costituzioni o sul catalogo dell'Istituto, ma perché questo mandato si incarni in me per la salvezza del mondo. Questo solo conosciamo di certo: il mandato di Gesù: Andate [...] sarò con voi sino alla fine dei secoli. [...] Ma dobbiamo renderci conto delle condizioni ed esigenze del mondo moderno per cercare gli strumenti più adatti di penetrazione. Sappiamo con quanto impegno scienziati e tecnici sono protesi allo studio e alle ricerche sulla terra e nell'universo per scoprire i segreti e possederne le energie e i valori a beneficio degli uomini e volesse il cielo solo per questo. Purtroppo le armi nucleari si moltiplicano per l'asservimento e per la morte dell'uomo! Anche noi dovremmo sentire, almeno, lo stesso interesse per i valori eterni e per la salvezza integrale dell'uomo, affidata anche a noi. Il Vaticano II ci vuole immettere in questa realtà. [...] Non possiamo oggi non lavorare a pieno tempo, specialmente noi Istituti secolari. La salvezza è certo opera dello Spirito di Cristo e da questo Spirito dobbiamo farci affermare. [...] Da ciò si deduce la necessità di una testimonianza radicale per rendere credibile la nostra fede e la nostra consacrazione tra la gente in mezzo alla quale viviamo».

profano e il temporale, santificarsi nel profano e portare Cristo nel mondo. Sono collaboratori di Dio nel mondo della scienza, dell'arte, del pensiero, delle strutture sociali e tecniche, economiche e culturali, negli impegni civili di ogni ordine: nella casa, nelle scuole, nelle fabbriche, nei campi, negli ospedali, nelle caserme, negli uffici pubblici, nelle opere assistenziali, in tutto l'immenso e impegnativo panorama del mondo»⁴¹. L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri.

In un ulteriore scritto⁴² p. Generoso approfondisce l'argomento circa l'evangelizzazione e gli istituti secolari, in cui riporta e fa proprie le parole di Paolo VI, il quale il 25 agosto 1976, parlando ai responsabili generali degli Istituti secolari aveva detto: «Se rimangono fedeli alla vocazione propria degli Istituti secolari diverranno quasi il laboratorio sperimentale nel quale la chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo»⁴³.

A questo punto si innesta il continuo e forte richiamo di p. Generoso ai membri dell'Istituto per una formazione permanente e profonda, capace di leggere i segni dei tempi e le realtà storico-culturali che a mano a mano emergono dalle situazioni concrete della vita individuale e sociale.

Nello stesso documento di suo pugno si sofferma anche sulla spiritualità degli istituti secolari, richiamando sempre e puntualmente i suoi riferimenti principali: Paolo VI e il Concilio Vaticano II.

La spiritualità dei laici che emerge dal concilio – dice – è quella di una spiritualità di incarnazione a partire dal Verbo che si fece carne e ha assunto le realtà

⁴¹ Documenti della CMIS, *Gli Istituti secolari*, Roma 1992⁷.

⁴² Archivio storico X, 2-1. *La evangelizzazione e gli Istituti secolari*.

⁴³ Documenti della CMIS, *Gli Istituti secolari*, Roma 1992⁷.

umane, da cui deriva il serio interesse di Dio per esse, e il comando all'uomo di lavorare per la loro salvezza, che pur essendo ottenuta per tutti e per sempre da Cristo, aspetta tuttavia il coinvolgimento di ogni uomo per la sua realizzazione piena.

Lo stesso Paolo VI parlando agli Istituti secolari, il 2 febbraio 1972, definisce la presenza della chiesa nel mondo come «autentica dimensione secolare [...] la cui radice affonda nel mistero del Verbo incarnato»⁴⁴.

Perciò, il compito degli istituti secolari, all'interno della chiesa, è quello di una specializzazione nel rapporto chiesa-mondo, come se essi fossero il *trait d'union* tra le due realtà. Portare la chiesa *nel* mondo e il mondo *nella* chiesa. Stare nel mondo nella semplicità e ordinarietà della vita quotidiana, illuminata dalla consapevolezza responsabile di essere sale, luce e fermento del mondo, partecipando attivamente alle problematiche dell'ambiente, della famiglia, della professione ecc., agendo sulle realtà temporali con competenza e amore, testimoniando il vangelo di Gesù sempre, riconoscendo che la storia umana è indipendente e autonoma dall'azione della chiesa e che tuttavia, ogni cristiano deve leggere nel cammino del mondo, il paziente emergere del progetto di Dio.

La spiritualità comune a tutti gli istituti secolari è la spiritualità d'incarnazione che fa propria la visione data dalla teologia delle realtà terrene.

Tale spiritualità è favorita, rinforzata ed esaltata dalla consacrazione riconosciuta dalla chiesa e che è totale donazione a Dio e ai fratelli nel mondo e che fa vivere con sempre maggiore consapevolezza la consacrazione battesimale.

⁴⁴ Paolo VI, XXV anniversario della *Provida mater ecclesia*, 7.

Preoccupazioni e raccomandazioni

È bello riportare a questo punto quanto il nostro p. Generoso, già vicino ai novant'anni, ha lasciato scritto su "Argentarium Collegamento", perché riguarda la sua visione degli istituti secolari e le raccomandazioni, quasi come testamento spirituale.

Egli si chiede, in modo forte e appassionato, se la missione era stata ben compresa e realizzata dai membri dell'Istituto e se potevano esistere degli scompensi tra secolarità e consacrazione nel senso di accentuazioni esagerate sulla secolarità a discapito della consacrazione e viceversa⁴⁵.

Presenza dell'IMSP all'estero

Prima di concludere, mi sembra doveroso sottolineare che, mentre l'IMSP in Italia cresceva, la *mente* di p. Generoso *volava* oltre i confini. Infatti, nell'Archivio storico vi sono delle sezioni che riguardano i contatti, la corrispondenza e i numerosi suoi viaggi all'estero sin dal 1977, in Messico, Brasile, Stati Uniti, Perù, Austria, Polonia, Argentina, Francia, Spagna, Canada, Germania e altri ancora⁴⁶.

⁴⁵ Riflessione pubblicata su COLLEGAMENTO IMSP, anno X n. 1 gennaio-marzo 2003, pp. 8-12; e riportata in: *Il pensiero fondante di p. Generoso Privitera cp attraverso i suoi scritti. La spiritualità dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione*, pp. 73-75: «La missione degli istituti secolari è stata sufficientemente compresa e realizzata dai membri che ad essi appartengono? [...] Siamo in cammino e alla ricerca, ma in questo cammino, che deve essere condotto con chiarezza e fermezza, c'è il giusto equilibrio tra secolarità e consacrazione? Ci possono essere casi, non infrequenti, di secolari consacrati che accentuano esageratamente la secolarità a discapito della consacrazione. E altri, invece, che accentuano esageratamente la consacrazione a discapito della secolarità. Consacrazione intendo donazione totale a Dio con conseguente formazione spirituale. Una sorta di scompenso, a mio parere, esiste. Per due-

Oggi l'IMSP all'estero è presente in Brasile, Messico, Stati Uniti, Argentina, Colombia⁴⁷.

mila anni quasi, i cristiani hanno frequentato le chiese, guidati dai loro pastori. Per duemila anni la mentalità comune è stata orientata a una chiesa clericale, alle vocazioni al matrimonio, al sacerdozio, alla vita religiosa. Il mondo esterno era da considerarsi nemico di Dio e della chiesa. Per questo motivo non è facile comprendere il concilio Vaticano II che è di ieri. E non è facile capire la Costituzione dogmatica *Gaudium et spes* e il Decreto *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici. Oggi, a causa della frettolosa evoluzione dei tempi, ci sono ancora incertezze e confusioni sia nella dimensione clericale che in quella laicale. Il Concilio ha posto un argine a questa pericolosa valanga dai ritmi veloci. La strada da percorrere è, ancora, lunga e faticosa. In questo contesto anche i laici consacrati sono portati ad accentuare una religiosità intimista. Ecco perché, oggi, sia la chiesa che la società sana esigono una formazione seria e coerente. Certamente anche gli istituti secolari si trovano in difficoltà per un aggiornamento alla pari coi tempi, e lo sono più dei religiosi e delle religiose, in quanto sono stati catapultati in mezzo al mondo e quindi in una secolarità difficile da gestire. Il Diritto canonico è stato aggiornato dopo il concilio. Di esso possiamo sottolineare alcuni concetti molto chiari, almeno a livello culturale. «Circa gli istituti religiosi» così si esprime: «L'Istituto religioso è una società i cui membri [...] emettono voti pubblici [...] e conducono vita fraterna in comunità; [...] la testimonianza pubblica che i religiosi sono tenuti a rendere a Cristo e alla chiesa comporta quella separazione dal mondo che è propria dell'indole e della finalità di ciascun Istituto» (can. 607). Circa gli istituti secolari così leggiamo: «L'Istituto secolare è un Istituto di vita consacrata in cui i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso» (can. 710). Ancora: «I membri di tali istituti esprimono e realizzano la propria consacrazione nell'attività apostolica e come fermento si sforzano di permeare ogni realtà di spirito evangelico, per consolidare e far crescere il corpo di Cristo». «I membri laici, nel mondo e dal mondo, partecipano della funzione evangelizzatrice della chiesa sia mediante la testimonianza di vita cristiana e di fedeltà alla propria consacrazione, sia attraverso l'aiuto che danno perché le realtà temporali siano ordinate secondo Dio e il mondo sia vivificato dalla forza del vangelo. Essi offrono, inoltre, la propria collaborazione per il servizio della comunità ecclesiale, secondo lo stile di vita secolare loro proprio» (can. 710)».

⁴⁶ Archivio storico, sezz. V, VI, VII.

⁴⁷ Relazione della Presidente, anno sociale 2013-2014.

Conclusioni

Nell'Archivio storico dell'Istituto non vi sono solo documenti sugli istituti secolari, ma c'è registrata la vita dell'IMSP dalla sua nascita a oggi.

Ancora, da un'attenta analisi dei documenti risulta che l'intensa attività di p. Generoso non si ferma all'approvazione diocesana, ma continua per tutta la sua vita. Progressivamente l'IMSP cresceva in Italia e all'estero e per p. Generoso prioritaria è stata la formazione dei membri.

Dopo gli anni Ottanta vengono pianificati i programmi di formazione iniziale e permanente, vengono stabiliti i punti fermi per la formazione: esercizi spirituali, aggiornamenti annuali, incontri di spiritualità e incontri di formazione mensili.

Il ventennio che va dall'approvazione diocesana (1980) a quella pontificia (1999) è un periodo di crescita umana e spirituale dei membri, un periodo di consolidamento della struttura organizzativa.

In questi anni non sono mancate le attese, le speranze, le sofferenze. Tuttavia vi era la convinzione che tutto è volontà di Dio che guida gli eventi, pertanto, con fiducia e con mano ferma, sono stati superati gli ostacoli e, insieme agli organi di governo che lo guidavano, si è proceduto verso l'ambita mèta.

Indescrivibile è stata la gioia di p. Generoso quando è arrivata l'approvazione pontificia.

Gioisce vedendone la sofferta realizzazione della sua più grande aspirazione, poiché l'IMSP è una sua creatura, cresciuta e affermata nella chiesa.

Vi è anche da evidenziare che l'IMSP è stato riconosciuto così com'è nato con i membri in senso stretto: le missionarie, e con i membri in senso largo: i collaboratori-sposi, che insieme costituiscono un'unica famiglia nell'unità dello spirito⁴⁸.

Senza essere temerari si può dire che l'IMSP gli appartiene, a cui ha dato il cuore e con il cuore in mano continua a guidarlo fino alla veneranda età di novantasette anni, mai facendo mancare la sua assistenza e la sua preghiera.

Infine, una menzione particolare merita il decreto del 28 dicembre 1998 con il quale il Ministero degli Interni riconosce la personalità giuridica all'IMSP a cui p. Generoso teneva tanto⁴⁹.

Oggi, celebrando il suo centesimo anno di nascita, abbiamo tentato di dimostrare non solo il rapporto di p. Generoso con gli istituti secolari, ma anche il suo amore per essi e il suo interessamento che è divenuto non solo amore, ma totale dedizione.

Concludendo, dobbiamo e vogliamo rendere grazie a Dio, che nella sua grande misericordia ha voluto mandarci p. Generoso Privitera per dare alla sua chiesa il dono dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione, splendido frutto e strumento del suo amore.

*Girolamo Partescano
Maria e Salvatore Borzì*
Membri IMSP

⁴⁸ Decreto *Congregatio pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae*, 6 agosto 1999.

⁴⁹ Decreto del Presidente della Repubblica, 28 dicembre 1998.

RILETTURA ATTRAVERSO UN'IMMAGINE

In preparazione a questo convegno ho visto alcuni appunti dei relatori e pensando alla mia difficoltà a ricordare date e numeri mi sono concesso la libertà di pensare questo momento attraverso un'immagine. Tutti abbiamo conosciuto di persona p. Generoso e tante immagini e fotografie ci riportano a ricordi personali. Questo convegno dovrebbe avere la peculiarità di definire l'unico ritratto da portare a casa per ognuno di noi.

Immaginiamo, quindi, che tutte le relazioni ci hanno fornito la cornice di un grande quadro e che noi siamo chiamati, in questo momento, a prendere la tela e una tavolozza per farne un ritratto. Al centro del quadro una raffigurazione di p. Generoso, a mezzo busto, con tutte le caratteristiche del suo volto: gli occhi appena accigliati, un sorriso ben accennato con un dente mancante, le guance lisce e un po' rugose per rimarcare l'età e i capelli sottili a chiudere quel volto. Sotto, l'abito passionista con il tipico segno. Un ritratto, però,

deve avere la sua profondità: uno sfondo. A questo punto dobbiamo essere attenti a usare i colori appropriati, le linee adeguate, le luci che ne evidenzino i movimenti. Abbiamo bisogno di un buon cavalletto da pittore per poter lavorare in modo adeguato.

Il nostro appoggio ha due fermi per la tela, due punti saldi da levare all'ultimo momento: in alto la Parola, il Concilio Vaticano II e Gesù crocifisso. In basso san Paolo della Croce e Maria nei contenuti della disponibilità, dialogo e semplicità che hanno caratterizzato l'uomo e il sacerdote.

Nella parte intorno alla tela, che normalmente è coperta dalla cornice, ci sono tutte le prove, i pregi e le pecche per descrivere la sua vita: colori e sfumature usati in abbondanza e colori che non troviamo nel ritratto. Diciamo che questa parte nascosta è quel mondo che forse nessuno verrà mai a conoscere perché costituiscono l'intimità di p. Generoso.

Volendo, ora, cogliere una profondità nel quadro dobbiamo guardare a destra di p. Generoso. A partire dall'alto, cioè dal cielo, intravediamo i volti dei suoi genitori e poi a scendere le persone che hanno caratterizzato il suo percorso spirituale. Scorgiamo le donne della sua vita: Sarina, Lucia e Francesca. I passionisti che hanno allargato il suo mondo: p. Disma come missionario, p. Costante Brovetto come teologo, p. Naselli come storico, mons. Nesti per l'ecclesiologia. Con loro ci sono tutte le persone che con lui hanno collaborato: mons. Washington, mons. Bastos, mons. Consoli, p. Leone, p. Pio, don Cornelio Francisco, p. Mariano, p. Giovanni Cipriani, le missionarie e le coppie dei primi anni dell'Istituto secolare e tanti altri. Vediamo finalmente tra cielo e terra una struttura: il convento di Mascalucia. In essa immaginiamo la biblioteca dove ha attinto e confermato le sue intuizioni. I libri di teologi come Von Balthasar sulla teologia della gloria, di Rahner sulla

teologia della croce o di Congar sulla ecclesiologia, di saggi sulla cultura di Lazzati o testi di pastorale sulla ecclesiologia del beato Paolo VI o sull'antropologia di san Giovanni Paolo II, come pure manuali di spiritualità. A partire dal fermo della tela in alto siamo arrivati in basso descrivendo la sua vocazione.

Ora, guardando il quadro, abbiamo ancora tutta la parte destra da descrivere. Proprio all'altezza del segno passionista e del suo cuore, rileggiamo il suo apostolato, la sua creatura più amata: l'IMSP. Non si trova a quell'altezza per caso, perché nei confronti dei collaboratori-sposi, delle inferme e delle missionarie ha speso la sua vita per la formazione umana, spirituale ed ecclesiale. In effetti, al di sotto, dove meno è attirato il nostro sguardo, ci sono i mali del secolo scorso e presente: la cultura contro la famiglia con le separazioni, i divorzi, le convivenze, le ingiustizie sociali e culturali. In effetti, è stata una lotta silenziosa e poco evidente, celata ai nostri occhi. La realtà vera, vicina al suo cuore, fatta di una molteplicità di colori è l'insieme delle persone che ha incontrato e accompagnato in Sicilia, in Italia e nel resto del mondo. È questa parte di ritratto ad attirare i nostri occhi, perché ci siamo noi.

Il ritratto, però, non è ancora finito. In alto, sulla nostra destra, c'è un ampio spazio di tela senza colore!

Il nostro sguardo è perso in quel vuoto.

In questa parte del quadro ci siamo tutti noi e le persone che si vi riconosceranno. In quest'angolo saranno descritte tutte le proposte di cammino di fede e di testimonianza atte a rendere le intuizioni di p. Generoso un segno per la chiesa, per i passionisti e in particolare per l'IMSP da lui fondato. In quell'angolo c'è una parte della nostra storia, ma anche la continuità della vita di p. Generoso come stimolo di santità e di comunione. A noi resta la fase più difficile da colorare, fatta di proposte, di futuro, di continuità e di rinnovamento

nell'azione dello Spirito santo. Mentre noi ringraziamo il Signore per il dono di p. Generoso, gli chiediamo, pure, una benedizione particolare per comprendere il suo progetto sulle nostre vite.

Padre Generoso non è a caso al centro del nostro ritratto.

p. Valter Lucco Borlera cp
Assistente spirituale generale IMSP

DAVVERO UN AUTENTICO PADRE SPIRITUALE

Ho incontrato per la prima volta p. Generoso nel convegno della CIIS, tenutosi a Zafferana Etnea nel settembre del 1977. La prima sensazione provata è stata quella d'un religioso accogliente, sorridente, un buon padre spirituale, felice della sua scelta religiosa.

Ho avuto modo di poterlo conoscere meglio attraverso il lavoro fatto insieme nell'ambito del collegamento degli istituti secolari.

Dopo il Concilio Vaticano II sorsero nella chiesa varie organizzazioni a livello mondiale e nazionale. Tra queste la Conferenza Mondiale Istituti secolari (CMIS) e la Conferenza Italiana Istituti secolari (CIIS).

Padre Generoso che aveva già dato inizio all'Istituto Missionarie Secolari della Passione, cercò di approfondire la conoscenza di queste istituzioni attraverso la partecipazione a convegni annuali che si tenevano a Genova per iniziativa della diocesi di Genova e di Grazia Maria Costa una consacrata secolare.

In questi incontri, a contatto anche con persone che facevano parte della CIIS, maturò l'idea di tentare un collegamento con gli istituti secolari della nostra diocesi, con lo scopo d'una reciproca conoscenza e d'una comune riflessione sulle questioni generali; lo scambio d'idee e d'esperienze per una comune crescita. Riuscì a contattare quasi tutti gli istituti secolari e il primo incontro informale avvenne nell'ottobre del 1976 per preparare l'incontro ufficiale che si realizzò il 13 gennaio 1977. Si programmarono altri incontri, consultandosi soprattutto con l'ing. Giuseppe Morganti, siciliano, membro dell'Istituto secolare Cristo Re, e componente del consiglio della CIIS con l'approvazione e l'aiuto dell'ingegnere si programmò un convegno per fare incontrare tutti i membri degli istituti secolari delle diocesi della Sicilia.

Al convegno che si svolse in settembre a Zafferana Etnea, oltre ai molti membri dei vari istituti della Sicilia, parteciparono come rappresentanti della CIIS l'ing. Giuseppe Morganti, il dott. Giancarlo Brasca e la dott.ssa Grazia Maria Costa.

A questo convegno ebbi la gioia di conoscere molte persone e d'innamorarmi di questa esperienza. Insieme a p. Generoso il collegamento di Catania andò avanti con entusiasmo. Gli incontri degli istituti secolari avvennero con regolarità mensile e insieme si fecero belle esperienze, tra cui altri due convegni nel 1979 e nel 1981, preparati dalle diocesi di Catania e di Piazza Armerina e condotti dalla CIIS attraverso suoi rappresentanti. A questa nuova istituzione, per consiglio della CIIS, si diede il nome di GIS.

Dall'esperienza fatta in Sicilia, e forse in qualche altra regione, la CIIS nel 1982 emanò uno statuto *ad experimentum* che istituiva i GIS diocesani.

Lo statuto in Sicilia venne accolto con gioia, l'esperienza già fatta aiutò ad adeguarci alle norme senza

difficoltà, anzi ci stimolò ad ampliare e a perfezionare la nostra formazione. La spinta di andare avanti con coraggio ci veniva da p. Generoso, nostra guida che nel tempo l'arcivescovo l'aveva nominato assistente spirituale del GIS. Essendo divenuto il GIS istituzione ufficiale, p. Generoso ci spinse ad essere presenti negli organismi che si formavano a livello diocesano e regionale. In diocesi inviammo subito una rappresentante nel CDV, una nella Consulta diocesana delle aggregazioni laicali e una nel Consiglio pastorale diocesano.

Fu più difficile aderire al Centro regionale vocazioni (CRV) perché si doveva rappresentare tutta la regione. Subito, per l'intraprendenza di p. Generoso, si tentò d'iniziare un collegamento con i GIS di tutta la Sicilia. La richiesta venne accolta benevolmente e il primo incontro avvenne nel giugno del 1986, a Enna, presso l'Oasi San Francesco. Da allora sia nel CRV che in un altro organismo regionale si è presenti sempre con due rappresentanti del GIS. I contatti con i GIS della regione divennero frequenti e dal 1986 si poterono realizzare annualmente convegni estivi con la partecipazione di numerosi membri di tutta la Sicilia.

Possiamo affermare che p. Generoso amava davvero gli istituti secolari ed è stato l'animatore dell'esperienza in Sicilia dei collegamenti GIS, dapprima diocesani, poi regionali. Nel 1992 la CIIS, dopo la felice esperienza fatta in Sicilia, a Milano e nel Triveneto, emanò uno statuto *ad experimentum* che istituiva i GIS regionali in tutta Italia.

Padre Generoso, anche quando per l'avanzata età non poté continuare l'esperienza attiva per il GIS, volle essere sempre informato del loro percorso, sia diocesano, sia regionale. La sua gioia fu grande quando, nel 2008, la GIS venne definita con lo stesso nome della CIIS, così oggi abbiamo CIIS nazionale, CIIS regionale e CIIS diocesana.

La conoscenza di p. Generoso nel tempo si è accresciuta perché da quel primo incontro sono divenuta sua assidua collaboratrice in questo cammino e la mia prima intuizione si è sempre più confermata; p. Generoso è stato davvero un autentico padre spirituale: saggio, accogliente, disponibile, intraprendente, fiducioso; amante della sua vocazione religiosa ed un eccellente animatore vocazionale.

Giuseppina Musco
Istituto VDB

INDICE

Prolusione <i>Maria Emilia Zappalà</i>	5
Nota redazionale	10
Presentazione <i>Salvatore Consoli</i>	11
PRIMA PARTE	15
Radicato nella fede <i>Anna Maria Giammello e Rosa Catarame Nisosia</i>	17
Formatore e Fondatore <i>Leone Masnata</i>	33
SECONDA PARTE	51
Attenta recezione del Concilio Vaticano II <i>Gianni Raciti</i>	53

Riconoscente gratitudine <i>Alfio Russo</i>	66
Rinnovamento responsabile <i>Eugenio Circo</i>	76
TERZA PARTE	81
Il Concilio Vaticano II e la riscoperta del laicato <i>Santina e Salvatore Indelicato</i>	83
Impegno per il laicato <i>Gaetano Zito</i>	109
Attenzione e dedizione ai laici <i>Pio Vittorio Vigo</i>	121
QUARTA PARTE	125
Impegno e creatività per gli Istituti secolari <i>Girolamo Partescano e Maria e Salvatore Borzi</i>	127
Rilettura attraverso un'immagine <i>Valter Lucco Borlera</i>	149
Davvero un autentico padre spirituale <i>Giuseppina Musco</i>	153

klimax
edizioni

*Finito di stampare
nel mese di agosto 2016
da Klimax Edizioni
San Gregorio di Catania
www.edizioniklimax.it*